



NOTIZIE IN...

CONTROLUCE

DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XII/4 - aprile 2003



Vincenzo Morani - Villino Filonardi a Monte Porzio Catone (1870)



Sommario

- pag. 2 e 4 visto da...
 - pag. 3 i nostri dialetti
 - pag. 5-12 i nostri paesi
 - pag.13 costume e società
 - pag.14 filosofia
 - pag.15 invito alla lettura
 - pag.16 concorso di poesia
 - pag.17 l'angolo della poesia
 - pag.18-19 il racconto
 - pag.20 società
 - pag.21 i nostri sentimenti
 - pag.23 breviario di neuroscienze
- All'interno: inserto "Oltre il decimo piano"



EFFEDI SIGNORELLA

di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93

Il pregiudizio e la storia

(*Giovanna Ardesi*) - Non mi so spiegare perché ogni volta che si cerca di fare una lettura della storia attraverso i documenti, le persone sia di destra che di sinistra si infastidiscono. I politici in modo particolare sembra che detestino la ricerca storica e in questo sono uguali tra loro. Provo a dare una spiegazione a questo atteggiamento.

La storia, basata su documenti scritti, crea fastidio quando apre contraddizioni. Quest'ultime, si sa, determinano disagio finché non trovano soluzione. Quando la contraddizione è sanata c'è senz'altro l'arricchimento spirituale. Ma sanare le contraddizioni costa fatica morale, a volte disagio, perché bisogna rimuovere il pregiudizio con il quale si è convissuto per molto tempo. E i pregiudizi sono spesso rassicuranti. Ad esempio è rassicurante questo pregiudizio: l'Islam è molto diverso dal Cristianesimo, e a questo inferiore. Dovremmo soffermarci sul fatto che molti popoli dell'Islam, prima di essere diventati islamici, erano cristiani. Lo furono fin quando Maometto predicò diffondendo la nuova religione. Tuttavia il Corano non ha rinnegato completamente il Cristianesimo, perché sostiene che la religione mussulmana ha due profeti: Gesù e Maometto. Gesù era palestinese. Mandò a Roma un altro palestinese, S.Pietro, a diffondere la nuova dottrina. A quel tempo la Palestina aveva come religione ufficiale quella ebraica, che voleva gli ebrei eletti di Dio. Gesù, ponendosi in antitesi con i leviti (sacerdoti del tempio di Gerusalemme) predicò l'uguaglianza dei popoli, delle razze, delle minoranze, dei poveri e degli afflitti davanti a Dio. E fu ucciso. Questo racconto appare scontato. Ma su qualcosa si è sorvolato, qualcosa che infastidisce. È il fatto che molti popoli cristiani dell'Africa fino alla seconda metà del VII sec. sono stati perseguitati dalla Chiesa di Roma, a cominciare dal sinodo indetto a Roma nel 313.

Dagli atti dei Concili risulta che il sinodo del 313, indetto da papa Melziade per volontà di Costantino, decise che l'arcivescovo Donato di Cartagine (che propugnava l'uguaglianza dei vescovi e non riconosceva la superiorità di quello di Roma) doveva essere arrestato e processato a Roma. Così avvenne. Donato fu condannato a morte, ma il donatismo sopravvisse in Africa fino a che si diffuse la predicazione di Maometto. Sarebbe stato giusto che l'attuale papa, in occasione del viaggio in Medio Oriente, oltre a chiedere scusa agli ebrei per le persecuzioni subite, avesse chiesto scusa anche ai mussulmani. È vero, questi fatti storici sono molto lontani da oggi. È necessario, pertanto, fare esempi più vicini a noi di rimozione della storia. Arriviamo allora al 1935. Troviamo un altro pregiudizio ancora molto diffuso: la colonizzazione dell'Etiopia da parte degli italiani è stata buona. È un concetto, questo, tanto falso quanto rassicurante. L'Italia di Mussolini, con il supporto umano di Paesi musulmani, quali l'Eritrea e la Somalia, aggredì la cristianissima Etiopia. L'Italia vi restò per cinque anni, fino al 1941. A questa data, quando gli italiani furono cacciati dagli inglesi, si poterono contare in tutto 750.000 morti ammazzati, tra militari e civili, secondo i calcoli di fonte etiopica. Quali contraddizioni apre questo capitolo della nostra storia? Forse non si accetta il fatto che quando inizia l'invasione dell'Etiopia l'opposizione di sinistra e quella del clero cessò. Tutti gli italiani finirono per accettare l'idea del "posto al sole", come diritto ad una equa spartizione delle colonie tra le nazioni vincitrici della prima guerra mondiale. Per cinque anni la resistenza etiopica restò attiva e gli italiani la repressero nel sangue, ma definirono pudicamente queste operazioni "di pacificazione". Nei campi di concentramento di Nocera e Danane furono rinchiusi popolazioni di villaggi interi dell'Etiopia. Che senso ha oggi rifiutare di accettare quanto è avvenuto veramente in Etiopia? Costa dolore, ma credo sia giunto il momento di leggere i documenti d'archivio per superare i pregiudizi sulla "colonizzazione buona" degli italiani e poter trarre da qui un arricchimento spirituale. La colonizzazione italiana non fu solo fascista, ma di tutto il popolo: anche di quello cattolico e di quello di sinistra. Una lettura documentata la offre il testo di Angelo Del Boca "Gli italiani in Africa Orientale" edito da Mondadori.

L'onestà intellettuale e la coscienza civile impongono di fare luce su tante altre brutali violenze perpetrate a danno di interi popoli inermi o di minoranze etniche.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Luca Ceccarelli, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Consuelo Zampetti

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 12.000 copie. Finito di stampare il 10 aprile 2003 presso la tipolitografia SPED. IM tel. 069486171 - Via Serranti 137 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Giovanna Ardesi, Massimiliano Bianconcini, Florido Bocci, Gianfranco Botti, Davide Buttarelli, Marco Cacciotti, Ilaria Camponeschi, Maria Caturelli, Giovanni Ceccarelli, Luca Ceccarelli, Adriana Cinelli, Davide Civerchia, Annabella Clemente, Alessio Colacchi, Silvia Coletti, Ilaria Corvino, Silvia Cutuli, Ramona D'Alessio, Paolo Di Lazzaro, Lorena Durasant, Roberto Esposti, Sergio Faini, Angela Ferracci, Valentina Fiore, Laura Frangini, Rocco Gallo, Raffaele Gentilini, Mario Giannitrapani, Fausto Giuliani, Federico Greco, Armando Guidoni, Legambiente, Mauro Lodadio, Bruna Macioci, Gelsino Martini, Claudia Massaro, Massimo Medici, Tarquinio Minotti, Giulia Missori, Luca Nicotra, Nicola Pacini, Gloria Palozzi, Denise Papini, Pietro Paris, Amanda Picchio, Enkeleida Reci, Alberto Restivo, Eliana Rossi, Sara Scagliotti, Tania Simonetti, Marco Strabili, Cira Suter, Emanuela Trotta

In copertina: Vincenzo Morani - Villino Filonardi a Monte Porzio Catone (1870)

Fotografie: Tarquinio Minotti

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Per gli abbonamenti: versare 20 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

...Grande Fratello, piccolo cervello

(*Federico Greco albertinoelulla@hotmail.com*) - Seduto davanti all Tv, in preda ad un raptus che mi porta a praticare una zapping selvaggio e furioso, mi domando dove si sia finiti. Al giorno d'oggi, tra satelliti e parabole, si ha la possibilità di disporre di centinaia e centinaia di canali ed è incredibile constatare come il livello medio degli stessi si attesti su una mediocrità imbarazzante.

I network ci propinano film visti e rivisti fino allo sfinimento o varietà in cui la volgarità e il dileggio dell'italiano la fanno da padroni. Il falso e la falsità sono la regola, la cultura e l'intelligenza, l'eccezione. Da meschino e bieco guardone, per dirla all'italiana, sebbene avessi fatto a priori propositi in senso opposto, mi sono sorbita la prima puntata dello show "Grande Fratello". Una casa extralusso, con tanto di sauna, piscina coperta, suite per momenti di insopprimibile desiderio e palestra. I presupposti di base, quindi, erano tutti lì, in bella mostra. Una pubblicità martellante ci invitava e tuttora ci invita a non perdere neanche un istante della febbrile vita dei dodici concorrenti, il tutto accompagnato da una sinfonia musicale accattivante. Incapace di resistere a cotanta opera di convincimento, come già detto, ho deciso di guardare la première. Sono rimasto stupito, interdetto, devo ammetterlo, tutto ciò di negativo che anni di malsana tv ci hanno regalato era lì, racchiuso nei 450 mq. della casa, incredibile!!! Volgarità, ignoranza, maleducazione, incapacità di interloquire in un italiano passabile, totale disconoscenza di qualsiasi basilare regola del galateo, tutto questo era presente e si mostrava con prepotente protervia. Quale è stato il risultato?? Otto milioni di telespettatori, ben otto milioni, nientemeno che otto milioni.... Masochisti o curiosi?? Fiducioso nella bella Italia mi convinco che si tratti di semplici curiosi....

Passata un'altra settimana, vissuta all'insegna delle nefandezze suddette, condite da liti da bar di periferia e roventi notti di sesso, la prima serata ospita nuovamente il Grande Fratello. Risultato?? Ancora otto milioni di persone!!!

Ancora tanti curiosi?? La mia prima tesi comincia a vacillare scossa da otto milioni di colpi.... e se fossero solo masochisti?? Mentre mi arrovello, in cerca di una soluzione a questo annoso problema, mi viene in mente una terza ipotesi: qualcuno, molto più saggio e soprattutto più autorevole di me, sosteneva che "l'uomo è il prodotto del suo ambiente", mai e sottolineo mai, concetto fu più razionale e figlio di attenta osservazione del mondo.... e se fossimo tutti ignoranti....???

Ai posteri l'ardua sentenza....

Provare a capire...perché?

(*Gelsino Martini*) - Dagli antipodi dell'Umanità la domanda si ripete: *chi siete? Quanti siete? Dove andate? Un Fiorino.*

Questa interrogazione mi lascia perplesso ed allora cerco delle risposte prerogative.

Perché se Washington possiede armi di distruzione di massa è una brava persona ed invece Pionghyang, per lo stesso motivo, è cattivo?

Perché i no-global sono violenti se manifestano contro la globalizzazione ed a favore dell'autodeterminazione dei popoli ed invece le industrie U.S.A. sono il progresso nonostante il mantenimento del brevetto sui farmaci globalizzando i propri interessi e causando la morte di milioni di persone?

Qual è il pacifismo di Putin quando ordina alle truppe la repressione in Cecenia?

Come mai Saddam Hussein deve rispetto alle risoluzioni dell'O.N.U. ed invece gli Israeliani possono non considerare le risoluzioni dell'O.N.U.? Di tutte le domande potremmo scrivere un libro, ma molto probabilmente non troveremo mai il bandolo della matassa. Vorrei alterare i concetti in discussione così per provare a capire....

L'attuale situazione mondiale non ha il fulcro centrale su terrorismo, disarmo o risorse energetiche. Ritengo fondamentale la conquista di una leadership, ancora vagante dopo la caduta del muro di Berlino, che con un sistema a blocchi aveva, più male che bene, indirizzato la società internazionale.

Il momento attuale non è lo stesso postbellico drammatico, dal punto di vista umano, per le atrocità e la violenza; oggi è in gioco l'universalità dei diritti dell'Uomo.

La più grande potenza bellica della terra recrimina a sé il diritto di decidere la sorte ed il destino di qualsiasi nazione sovrana. A tutto ciò è legato, naturalmente, un discorso di natura economica e sociale, riconoscendo al proprio sistema superiorità nei confronti di altra natura e cultura.

Ciò che sta avvenendo non è certo un monumento alla libertà ed alla democrazia. Vedo solo un'arroganza nel mostrare la peggiore delle dabbenaggini umane, la forza bellica. Vedo le Nazioni Unite impotenti sgretolarsi alla sudditanza agli U.S.A.. Vedo uno sceriffo, con la canna fumante, circondato da vice-sceriffi che non hanno voce nel parlare. Vedo bombe intelligenti manovrate da esseri umani deficienti. Vedo l'inutilità di un gesto come la guerra, nuova linfa per moti insurrezionali ed atti terroristici, necessari allo sceriffo per consolidare il controllo socio-economico mondiale.

Una certezza. Da che si scrive la storia nessuna guerra ha condotto alla pace, ha sostituito solo i vertici del comando. Dalla violenza non ho mai visto nascere benessere e rispetto sociale.

ROCCA DI PAPA

A mi nomme 'ncanti

A luna,
starà chi te fa suoni e canti
ma a mi nomme 'ncanti
a mi nomme fregghi:
tu pe noa 'nte sprechi
a ti de a gente
'nte frega gnente,
l'umanu carosiellu
'nte scuce 'nguarniellu
pe tribulaziò e patimentu
'ntiè niciun sentimentu
niciuna consideraziò
mancu 'n' moziò,
'nso cosa tei so cazzi nostri,
chello che ci succede 'nte revarda
tu sti fore sti arda.
Proprio pe chesso
Proprio peché tuttu po vedé
Tu ci potaristi fa 'nsaccu de be
Vvisenoci de disgrazie
A monte a e balle
'ncidenti malatie debbiti corna
che sapennole se potarie scanzalle.
Mmece no batti 'n' uocchiu
No movi lecchiu
'ndici gnente
remani 'ndifferente.
Ma a corpa n'etè a tea
è a nostra
che te remmiremo
e speremo cheall'umana debolezza
pochezza – guasi monnezza
tu
pure quandu s'è 'nquartu o mezza
metti na pezza, di na certezza
o ... na carazza.
Tu 'npo mette proprio gnente
'npo fa gnente
'npo iutà a gente,
no peché si stracca o vijacca
ma peché 'ntiè umore
si de biacca
'mpastorata 'mpalta 'llestrata
come 'nbrenciu, comme na rama stoccata
... come noa.

Gianfranco Botti

GROTTAFERRATA

L'Aliciaru

Passeva 'na vota a settimana. Arriveva a u stazzu verso 'e undici e mezza, sopra a 'mmotorinacciu Motom 50cc 4 tempi (co' i pedali e 'a catena scoperta), che faceva rumore comme 'na motocicletta vera ma 'n cammineva mancu a zampate. Sopra a u motorinu c'èrino 'na cassetta davanti e una de dietro, coperte co' du mezzi sacchi de juta. De statura era piccolettu; porteva 'na giacchetta a spina de pesce, giallastra e bisunta comme i capelli; mezza nazzionale 'mbocca e i carzoni de fustagno, pure d'estate. Pe' fasse senti strilleva:
- l'Aliciarooo! l'Aliciarooo! - e pò faceva 'nversacciu... comme de 'n gattu quandu soffia e ddrizza i peli: "Pfgnaaooou", e spalanchava l'occhi da mattu.
Se fermeva all'imboccu de 'a stradina che da u stazzu va a u cancellu de Bucale, sotto a u muru de 'e scale de Nenne, ndò, a quell'ora, d'estate, c'era sempre 'nu spicchiu d'ombra e veneva 'na mezza arietta da u vicolettu... Dentro a cassetta davanti ce teneva 'lla carta gialla nerta e 'a bilancia (quella co' u piattu, 'e catenelle e l'asta graduata co' u pesu). Dentro a cassetta de dietro (miracolu de 'u commerciu ambulante!) c'era tuttu u bisness siu: 'na latta coll'alici sotto sale, fitti fitti, spinosetti, coll'odore forte che te faceva lacrimà l'occhi e te riempiva 'a bocca de acquolina...
(ma possibile che 'n cristianu, de lì tempi, se riesciva a guadagnà 'a giornata co' 'na latta d'alici?)
Noiatri regazzini smettessimo subito de giocà a palline e, co' e mani ancora zozze de tera, curessimo attorno a u motorinu: Sì, perché l'Aliciaru, si ce gireva bbè, fra 'na signora e n'atra che venevino a comprà, ce rigaleva sempre n'alicettu per uno.
(Lello Gentilini continua a pagina 5)

FRASCATI

Che bella gita!

All'oratorio salesiano di capocroce era tutto un fiorire di iniziative che ci teneveno occupati durante le vacanze ed il tempo libero. Una di queste, di cui l'organizzatore infaticabile era Don Conti, mise in programma una gita:
"Per il giorno 10 agosto millenovecentotrenta... è indetta una gita con marcia notturna. Partenza ore 22,00 da Capocroce, arrivo alle ore una a Monte Cavo, cena al sacco. Assisteremo allo spettacolo fantastico delle stelle cadenti ed al Sorgere del Sole, poi proseguiremo cresta cresta per Monte Faeta".
A scòla cantavamo Sole che sorgi libero e giocondo, ma stavòta se trattéva de vedéllu sorge e gustàsselu da o vivu, pianu pianu, mollichélla a mollichélla: chiarore, dita rosate, luce tiepida, luce totale, calore, trionfo. Immaginétive l'entusiasmo e l'emozione dei preparativi de 'na quarantina de munélli scatenati, organizzati da Don Conti, trepidanti e ansiùsi p' 'a novità: A Marcia Notturna, suggestivo!
Basta: era 'na serata magnifica, 'na luna piena da bacià che 'llumineva a giorno. La marcia cominciò, lato sinistro della strada, 'n fila per due, zaino in spalla, borraccia a la cinta. Fu 'na passeggiata notturna indimenticabile, rinfrescata da 'na brezza che pareva 'na carezza. (Come previsto arrivammo a Monte Cavo a notte fonda, e, proprio quasi sulla sommità trovammo una bella piazzola esposta ad Est, sulla quale ci sistemammo a cerchio attorno all'immancabile Focaracciù. E' vero, un bel po' di tempo passò, durante il quale mangiammo, scherzammo, cantammo, però era ancora buio).
Quadùnu cominciò a di: "Me sta a pià 'na cecagna!" e 'n àtru: "mò me faccio 'na pennichella". e 'n àtru ancora: "Panza piena vo' riposo".
Era ancora notte fònna: "Dormi, dormi e statte zittu". Fattu sta che 'n capu a pochi minuti dormivamo tutti, ma propio tutti! Avevamo contemplatu, a panza peràia u cielo stellatu, e avevamo catturatu l'Orsa Maggiore, Venere, e a Stella Polare co' 'a beendizione de 'n giùfu che fece u vérsu d'u malaugùriu e dei cri-cri-cri dei grilli.
Sì, u sole steva a ride da 'n pézzu, quanno nùn m'aricordo chi fu chesartà comme 'n Criccu e dette l'allarme co' 'n strillu da Lupu Manaru, perché l'aveva sveiatu de soprassàrtu 'na capocciata de 'na vacca che stéva a pascolà.
?Na paura, mamma mea, allarme generale. "Che'è successu?
Ma 'ntantu u sole da mò che rideva, àrtu sopr' a Croce de Tuscolo.
'na nuvola de mosche cavalline e de tafani ce dette l'assalto e ce se stéva a magnà.
Pe' falla più compléta, Arrivinnu i Carbonari a face sloggìa, perché sopr' a piazzola ch'avevamo occupatu ce tenivenu da fa 'na catasta de legna pe fa o carbone. Senza sapello, a o scùru, s'eravamo sdraiati sopr' a piazzola ch'era coperta de porvere de carbone.
Durante 'a notte era calata 'a Guàzza, così ce s'era formata addòssu 'na bella pastella nera; eravamo diventati comme tante fettine panate pronte da frìgge; che meraviglia, le risate!
"Vi che s'è bellu!" "E tu allora!" "Mùccu zùzzu"
Eravamo tutti n'iri e zùzzi, propio comme i carbonari d'a Rocca.
Le mosche e i tafani ce facinnu cùrre a Scapicòllu versu Monte Faeta 'n cerca d'acqua pe' rinfrescàsse, accompagnati dai Campanacci d' 'e vacche che stivenu a pascolà.
U sole ormai rideva e scottéva da 'n pézzu. !!!
Florido Bocci

MONTE COMPATRI

È proprio vero!

Le cose che fa' e che vidi da monellu te remanu 'mbresse rendo a lu cerevellu e 'nse cancellu mmai, basta smucinà 'n po' e revengu a galla comme se le fussi fatte o viste ieri.
Oggi so' fattu 'na prova, so chiusu l'occhi cinque minuti e... so' redevendatu 'n monellu de quattro/cinque anni.
So' provatu a revede' Piazza Marco Mastrofini da la parte sinistra vardenno lu palazzu comunale.
'Ngomingenno da la parte più abballe. Lu furnu de Sacchetti, a parte Zi Agusta, 'Ndreino, Lella e tutta lara jende che li girea atturnu, quello che me corpiscea l'immagginazio' era lu furnu, desottu, me ricordo quanno iutea mamma a portacce la saccoccia co' l'oliva, se portea loco pe' falla a 'nfornata, picchenu lu saccu vecinu a la canna fumaria 'n modo che se secchesse e se potesse tenì più all'ungu senza falla rrovinà. Appressu la norcineria de Salvatore lavorea solu maiale e se fecea tuttu da issu. Po' lu negozio de merceria de Marino, venne de tuttu, da lu betto' a le matasse a... tuttu...! Ci stea po' lu furnu de Mastrofrancesco, che qua anno doppu devendà lu primu furnu a vapore de lu Monde, la novita fecea sembra lo pa' più bbonu, 'nvece era mejo quello de prima. Appressu 'Ngelino lu Cocciaru, che venea tutte le matine da Frascati e vennea tuttu pe' la casa. Marco "lu pannaru" era 'n ebreo venuto 'ntempu de guerra (m'hau dittu) e po' è remastu a lu Monde perche ce s'era trovatu Be! Vennea stoffe! Sor Giovanni stea loco all'ufficio der Dazio, tenea l'occhi da pe' tuttu no' la fecea franca gniciunu tocche pagà e basta! Me so recordatu puru 'na macelleria de li Reali, no' me ricordo però chi de li fratelli ha cominciatu loco. A... me so' scordatu "Mille Luci", però de su postu ne so' già parlatu are voti. Tutto è friscu e vivu, le facce de le persone, le smorfie e li strilli che fecenu quanno nui monelli rompemo le scatule. È 'mpressionante comme te revengu 'ngapu cérti particolari solu a repenzacce 'n po'. D'autunnu lu marciapiede era piinu de canestri de fugni, tutte le qualità allora se trovunu. Venenu a venne' da San Cesareo, da Colle de Fora, da Carchitti e ci stea semble puru qua' mondicianu. La piazza era ricca, allora, se vennea semble tuttu, e quanno remane qua' ccosettà se jea a venne' a le trattorie, allora semble piene.
Ce saria 'ngora da recordà ma po' lu reccuntu devenda troppu lungu e la jende se stufa de lègge. Unu de ssi giorni me toccherà de parlà puru, de l'aru marciapedi, de lu cinema Splendore, de la Banca de Santo Spirito, de Magnasardò, de Aurelio Gaffi, l'aru norcinu de Norcia, de la Cooperativa la Famiglia co' Gemma e Nerina, de lu frascatanu Calderini che vennea le scarpe, de Fracassini co' le vernici e... tuttu pe la fionna... e po' giratu l'angolu de Raule lu barbiere. De Nino Villa che li stea a bità sopra e li 'ffitea lu locale, e benchè vecchiu stea semble loco a parla' de femmone e de recordi.
E po ce saria 'ngora da parla' de...
Tarquinio Minotti
abballe = giù

COLONNA

Penzieru a zi' Rigo

Teneva 'ngran core Zi' Rigo, teneva 'na voja de lavora' che 'nte dico; sempre fischiettenno passava 'a giornata, ma a ti, issu te veneva a chiede comm'era ita; era n'omu robbustu, ma piccolittu, tant'è vero che 'u ricacevino "sorcittu".
Si se tratteva de datte 'na mani, 'nso faceva manco dimanna', magari se faceva 'nquattro, ma subito se metteva a congegna'.
Pe' mi era 'na risorsa, 'npiccolu Archimede, e mò senza de issu me sento de chiede: "A Zi' ! Perché nun scigni n'attiminu, me serveria de sape' 'na cosa: n'aiutinu...
È vero che pure sa ssu' te si missu a lavora', oppure stai a prepara' quaccosa pe' quando te verremo a trova'?"
Marco Strabili

**Per la tua pubblicità
su questo giornale
Telefona al numero
338.14.90.935**

Pensieri "in guerra" per "un'altra Guerra"...

(Sergio Maria Faini) - È primo pomeriggio, sono seduto alla mia scrivania e scrivo. Sto cercando di elaborare un canovaccio-guida per le mie conferenze su "Il pellegrinaggio nel Medioevo: motivazioni, percorsi, problemi aperti". Dopo la mattinata dedicata alla correzione delle bozze del mio prossimo libro, *le Storie di fra' Nessuno*, ho cambiato lavoro per distrarmi un po' dal filo di certi pensieri che si è fatto spazio nella mente con prepotenza. La finestra è aperta e la luce esterna irrompe nel mio studio assieme ai profumi e al canto degli uccelli... gli oggetti intorno a me si ricolorano, perdendo l'aspetto smorto dei giorni invernali. È primavera finalmente!... Ma perché non provo il solito benessere, la solita sensazione di piacere dei primi giorni di primavera? Cosa mi disturba? Cos'è che non va? Avverto una sorta di smania che mi tira verso una direzione... mi impedisce di lavorare e nel contempo non mi permette di distendermi, di liberare la fantasia, di sciogliere i pensieri. Seguita a trattenermi e a spingermi verso... Non riesco a concentrarmi sul disturbo...

Ecco qualcosa accade... l'impedimento si mostra... la mente è di nuovo invasa, riattivata e presa nel filo dei pensieri, che ho combattuto tutta la mattina.

«Siamo in guerra! Cos'è la guerra? Perché gli uomini si combattono? Chi vuole la guerra? Chi sono i pacifisti? Cosa rimane dopo la guerra? Oltre i cadaveri da seppellire, oltre le macerie da rimuovere, oltre le opere da ricostruire?».

Gli uomini di tutti i tempi hanno conosciuto in modo diretto o indiretto la guerra. Alcuni l'hanno vissuta personalmente, combattendo sul campo o nelle trincee; altri l'hanno subita con le devastazioni dei bombardamenti, aspettando congiunti, perdendo casa e beni, sperimentando fame, povertà e malasorte; altri ancora l'hanno avvicinata sui libri di scuola o attraverso i racconti dei sopravvissuti.

Ma mai si è vista una guerra in diretta TV, in tempo reale, a tutto campo e in ogni sua espressione di tragico dolore e d'impensabile violenza, come in questi giorni di marzo, di primavera, del 2003... con in campo gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna e altri alleati... contro l'Irak e contro il terrorismo islamico fondamentalista! Davanti ai nostri occhi, di utenti passivi della televisione, vengono esposte le "peggiori brutture" del più antico comportamento umano, ampiamente illustrate da osservatori sempre attenti, disseminati nell'intera area di guerra. Non si risparmia nessuno: né vecchi, né bambini. A tutti, e in tutto il mondo "civilizzato" dai ripetitori TV, gli efficienti e logorroici reporter - inviati speciali e prosatori della guerra - distribuiscono le notizie in tempo reale su quanto accade nelle aree belligeranti. Con crudi commenti e drammatiche immagini, al limite della sopportazione visiva, si collegano con i vari "ripetitori umani" di ogni paese, i quali - eccitati virtualmente dai colleghi - entrano in risonanza ed esplodono in miriadi di altri collegamenti - coinvolgendo esperti, tromboni laici e religiosi, del partito della guerra e di quello della pace -, affinché il pubblico degli ascoltatori "conosca", sia "informato", o meglio "partecipi" allo spettacolo delirante della "Prima Guerra Mondiale del Terzo Millennio".

Con gli occhi incollati sullo schermo, impressionati e addolorati, ora attratti dalle descrizioni, ora rattristati dalle immagini di violenza organizzata, assorbiamo ogni parola, ogni commento, senza battere ciglio e facendoci coinvolgere nell'emotività di superficie, di prima e incontrollata reazione, fino a rimanere intrappolati in schemi semplicistici "pro" e "contro" la guerra. È difficile costruire una riflessione "su quanto accade" e "su quanto si sta trasformando in noi" con questa esperienza.

Cos'è la guerra? È sempre morte! Nel corpo, nella mente, nell'anima e nello spirito. È morte nell'essere totale e per tutti: per vinti e per vincitori. È conseguenza dell'incapacità di guardare oltre la natura istintiva, quella meramente e animalescamente egoistica. Frutto dell'avversione, dell'odio, delle rivalse, della brama, del non riconoscimento delle diversità e dell'istinto alla sopraffazione per paura... la guerra sacrifica all'ego contingente il principio della coscienza: l'io superiore! È soprattutto mancanza di Amore! Cecità! Ignoranza! Tradimento della vita! Non c'è "giustificazione" alla guerra!

Perché gli uomini si combattono? Perché non sanno amare! Né la vita, né i propri simili! Perché "credono" ad una esistenza qualificata da beni materiali, esente da sacrifici e ricca di momenti di godimento fisico e psichico. Perché temono la morte... Purtroppo, queste rappresentazioni di pensiero - in verità, molto antiche -, questi giudizi, questo modo di sentire il mondo e di leggere tra gli eventi "è roba ormai vecchia", non fa più parte del nostro patrimonio genetico. Sono, ahinoi, contenuti astratti, teorici e didascalici, ingenui e retorici di una "visione del mondo" che non può più incidere sulla vita degli uomini e dei popoli dei nostri tempi.

E allora la riflessione potrebbe terminare qui. Il disturbo chi lo sente se lo tiene. La TV si può tenere spenta. Si possono evitare i giornali e i commenti di altri...

Ma è saggio - o "modernamente" corretto - girare la testa e non guardare? Non sentire, non pensare? Si possono leggere gli eventi spregiudicatamente, conservando una certa equanimità? Si può evitare di cadere emotivamente in uno o nell'altro schieramento?

Chi vuole la guerra? Quali sono le motivazioni dichiarate e quelle non espresse che hanno motivato questa guerra? Chi sono gli oppositori, i cosiddetti pacifisti?

Ho provato a raccogliere "i pensati della gente", ho ascoltato in giro i commenti di uomini, donne e ragazzi. Ho fatto la mia "inchiesta"...

Chi vuole la guerra? Questo è quanto ho sentito:

-la vogliono George W. Bush e i finanziatori della sua campagna elettorale (l'industria bellica americana, l'élite militarista, la lobby ebraica americana, ecc.);

-la chiede l'economia USA (dipendente dal controllo delle fonti energetiche - petrolio in primis -, disturbata dalla concorrenza europea, e bisognosa di nuove colonizzazioni, per iniziative di respiro, e di espansione, per l'imprenditoria statunitense);

-la vuole buona parte del popolo americano, ancora sconvolto e terrorizzato e, soprattutto, arrabbiato per l'efferato attentato alle Torri simbolo;

-la vuole una buona parte del mondo occidentale, filo americano o semplicemente preoccupato, e spaventato, per l'escalation del fondamentalismo islamico;

-la vogliono i detentori del potere occulto e una certa logica di mercato.

Quali sono le motivazioni dichiarate? Sono:

-la neutralizzazione del terrorismo e dei suoi sostenitori;

-la liberazione del popolo iracheno dal dittatore Saddam Hussein;

-l'affermazione dei valori occidentali: di democrazia, di libertà e del diritto civile.

E quali altre motivazioni non espresse hanno spinto alla guerra? A questa domanda possiamo associare due motivazioni espresse da "dotti del momento", o apparentemente tali:

-la principale motivazione non espresa è l'aspirazione all'egemonia mondiale (di Bush, dei suoi "compari"¹, e, in generale, dei portatori - più monolitici - della peculiarità di pensiero anglo-austro-americana);

-l'altra giustifica l'azione di guerra come l'azione necessaria che si aspettava «per dire 'basta' a un modo di pensare e di agire dei nostri tempi... che protegge 'espressioni barbariche' del mondo arabo islamizzato e fondamentalista».

Chi sono gli oppositori, i cosiddetti pacifisti?

-i "pacifisti" sono presentati, volta per volta, o come la maggioranza del popolo cosciente, oppure come un fronte variegato che si oppone alla guerra: per motivazioni individuali, per solidarietà di bandiera, o per ragioni diverse laico-religiose;

- "pacifisti" sono coloro che si oppongono alla guerra con cortei e con bandiere arcobaleno; con scioperi di disturbo, con blocchi stradali e ferroviari; con azioni di sabotaggio, dove possibile, con il fine di ostacolare i programmi e l'organizzazione della guerra;

- "pacifisti" sono anche coloro che accolgono l'invito del Papa, e di altre autorità religiose, alla preghiera, al digiuno propiziatorio e alla diffusione incruenta dei valori della pace;

- "pacifisti" sono, infine, anche coloro che "prediligono" la giusta forma della guerra, la giusta prassi, il giusto gioco delle parti: il preavviso, l'avviso, la minaccia, il controllo, la riflessione sulle cose riscontrate, il nuovo avviso, la nuova minaccia, la ricerca dell'accordo su come "picchiare" il colpevole, la distribuzione degli incarichi secondo opportuna gerarchia, la divisione delle spese e, soprattutto, gli accordi per la suddivisione dei futuri ritorni del capitale investito.

Non so se tali "pensati" - più o meno popolari e "del popolo" - siano il frutto di un autonomo pensiero individuale o piuttosto il prodotto e la somma delle varie "inculcazioni" televisive, arricchite con i pareri di esperti, di aspiranti politologi e di improvvisati stratega. E forse non è importante conoscere ciò.

C'è uno show sul "palcoscenico del mondo", non perdiamolo!

Non chiediamoci se quanto sta accadendo debba essere letto come "la somma di effetti, originati da cause poste nel passato". Non sforziamoci a capire "cose difficili" e, soprattutto, "impopolari". Partecipiamo con passione, facciamo il tifo per la "nostra squadra", senza riserve, liberamente e con più rumore possibile.

La "vera tragedia" che si presenta al nostro sguardo, purtroppo, e non solo attraverso le immagini e i commenti di guerra, è rappresentata - anche se non percepita dai più - dalla condizione di estrema alienazione in cui si trova il pensare umano, in continua e inarrestabile degenerazione. Esso, ormai prigioniero della dialettica - ossia estraniato da se stesso e divenuto strumento passivo, succube degli oggetti e delle realtà materiali da lui stesso prodotte - non è capace di intravedere, nel suo operare, l'elemento "demoniaco distorto" che lo sta conducendo alla rovina. Nel suo agire, l'uomo non si accorge di essere ormai in balia della legge di "causa ed effetto"; non avverte di essere egli stesso l'origine dei suoi mali; accusa ancora, e con convinzione, gli altri per la propria malasorte e si scaglia con risolutezza contro chi e coloro che, a suo giudizio, sono i responsabili del suo disagio, della sua sofferenza esistenziale o i presunti aggressori del suo benessere materiale acquisito.

Gli iracheni, e soprattutto i più indifesi... i vecchi e i bambini, oggi certamente piangono... ma noi, occidentali portatori del pensiero lucido e razionale, creativo, costruttivo e concreto... non possiamo sicuramente ridere o essere soddisfatti e orgogliosi del nostro modo di essere nell'esistere.

L'argomento, in ogni caso, non si può chiudere qui. Ancora una domanda dovrebbe premere nelle coscienze degli spettatori del grande show attuale: Cosa accadrà dopo la guerra? Difficile prevederlo. Con certezza dovremo seppellire i cadaveri, assistere gli storpi e i mutilati, curare le ferite invisibili nell'anima, e nello spirito, dei vinti sopravvissuti. Dovremo rimuovere le macerie; fare i conti con le discariche per materiali bellici non riciclabili; occuparci dell'inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque; e, soprattutto, dovremo fronteggiare i nostri mutamenti dell'anima, il nostro vuoto, la nostra solitudine, la nostra alienazione. Probabilmente ci chiederemo, ancora e per l'ennesima volta, se Dio esiste... se gli uomini dopo quest'altra esperienza cambieranno... se avranno imparato da quest'ultima guerra... Si ripeteranno, come sempre, i riti della pace, propiziatori alla ricostruzione - gestita dal vincitore -, si canteranno le lodi agli eroi, si piangeranno i martiri... e si continuerà a scrivere la "storia dei vincitori"... Comincerà un'altra fase del mondo, con nuove alleanze, con nuovi accordi, con nuovi servi per vecchi padroni. Tutto "sembrerà" cambiato, perché noi ci "sentiremo" cambiati. Ma noi "non saremo" cambiati... e tutto tornerà come prima!

Note:

1 È interessante, a questo proposito, un trafiletto riportato in ottava pagina dal *Corriere della sera* del 23.03.03. Non è firmato. Titolo: *Ricostruire l'Irak: tutti gli appalti a società pro Bush*. Il giornalista riporta così la notizia: «Prima ancora che l'offensiva militare scattasse, il presidente Bush aveva già dato mandato alla Usaid di mettere a punto un piano per la ricostruzione dell'Irak e di distribuire gli appalti ad aziende Usa. Degli 1,5 miliardi di dollari di "primo intervento", 600 milioni andranno alla Halliburton, di cui fino al 2000 è stato presidente Richard Cheney (foto). Il resto andrà a Betchel, Flour, Parson, Washington Group: tutte aziende che hanno finanziato la campagna elettorale di Bush». Interessante! *Veramente interessante...* per il popolo del mondo! Per gli iracheni, per il dissenziente Presidente dei francesi, per l'intellettuale "impegnato" che auspicava l'intervento di un "nuovo crociato", capace di dire "Basta!" a certi comportamenti...

VELLETRI

Il paesaggio di Velletri nel tempo

(Luca Ceccarelli) - Nella mostra di stampe su Velletri dal Cinquecento al Novecento organizzata nel Museo Diocesano dal 21 febbraio al 22 marzo, insieme a molte raffigurazioni di monumenti e di costumi tradizionali, spiccano le immagini panoramiche della cittadina. Qui sembra di poter individuare una doppia linea: da una parte le piante topografiche, con esempi interessanti nella pianta di Giacomo Lauro della prima metà del Seicento e in quella dell'olandese Joannes Blaeu del 1663, dall'altra le vedute panoramiche con esempi non esposti nella mostra e altri che ora indicheremo.

Da segnalare, in primo luogo, quella che è nota come la più antica delle stampe, opera di Francesco Valesio, che porta il titolo *Belitri*: un'incisione su rame con un panorama di Velletri vista in prospettiva dal Monte Artemisio, con i Monti Lepini appena accennati in lontananza e il paese contornato da una cinta muraria interrotta in alcuni punti da torrioni. In alto, sulla destra, il litorale marino, delimitato dal Monte Circeo, con due navigli. E in basso, a destra, su un sentiero che conduce alla città, un contadino che torna dal lavoro dei campi con due muli. Del 1599 è invece un'altra stampa, anch'essa un'incisione su rame, di Pietro Bertelli, con uno schema simile a quello dell'incisione di Valesio, ma con una minore padronanza del chiaroscuro, più ispirata alle topografie che alla pittura di paesaggio.

Di maggiore suggestione è invece un'altra stampa, dello stesso anno, a colori, di Georgius Hoefnagel, che porta il titolo *Velitrae Vulgo Blitri*. La simiglianza della stampa di Hoefnagel a quella del Valesio è molto forte, salvo il fatto che qui i contadini che tornano dai campi (che nell'incisione del Bertelli non comparivano più) sono due, e conversano animatamente. L'immagine di Velletri circondata dalle mura con le torri, e al suo interno le chiese con i campanili e sullo sfondo le montagne attraverserà i secoli, e sarà ripresa, tra gli altri, in modo assai originale, da Daniel Meisner, che la inserisce nella sua raccolta di vedute di città con l'aggiunta di proverbi e motti latini, stampata a Francoforte nel 1637. Qui, mentre sullo sfondo si staglia il solito borgo, sovrastato dall'indicazione, in gotico, *Blitri in Italia*, in primo piano appare un villico che con un'ascia percuote due botti, e sotto il seguente proverbio in latino: «*Dolia plena silent, si tundis, inania clangunt: Mente carens garrit, pectora docta tacent*». Insomma, così come le botti vuote risuonano se vengono percosse, mentre le piene non emettono rumore, allo stesso modo chi manca di intelletto parla molto (*garrit*) mentre chi ha intelletto e scienza preferisce non sprecare parole. Più da carta topografica che da veduta pittorica, sulla falsariga dunque della stampa cinquecentesca del Bertelli, è quella di Innocenzo Raffaele Savonarola del 1713, a cui fanno seguito nel 1724 la stampa di Pierre Mortier, e nel 1759 quella di Thomas Salmon. Entrambe riprendono l'impostazione paesaggistica, ma quella di Mortier è evidentemente ispirata al modello di Hoefnagel del 1599, con un albero tuttavia in bella evidenza sulla sinistra, e i contadini che tornano dal lavoro dei campi, in basso a destra, che ora sono diventati tre, con relativi muli.

Le stampe più recenti esposte nella mostra seguono tutte l'impostazione da pittura paesaggistica, come quella di William Byrne del 1796, in cui la città, in cui spicca in lontananza la sagoma possente del palazzo comunale, è solo un pretesto per un paesaggio maestoso secondo le linee di una pittura di genere ormai in gran voga, quella di William Brockedon del 1835 e quella di Karl Lindemann Frommel del 1876.

Nella seconda linea quello che emerge sempre è, senza dubbio, l'aspetto maestoso della città di Velletri. A mezza altezza, immersa nella campagna e sovrastata dai monti, con la sua cinta muraria scandita dai torrioni e il suo palazzo comunale dal severo aspetto tardo-cinquecentesco (che fu iniziato da Giacomo Della Porta), più che armonizzarsi con il paesaggio circostante (come altri paesi dei Castelli

Romani e del circondario) la città di Velletri sembra volerlo dominare. È un effetto che oggi, con i danneggiamenti subiti da Velletri a seguito dei bombardamenti e con l'espansione del borgo originario l'occhio può riavere indietro solo in minima parte.

La Biblioteca di Filosofia Italiana, con sede in Monte Compatri via Annibaldeschi 2, ha la necessità di consultare, per un lavoro di ricerca, un libro che purtroppo non riesce a trovare. Il libro è:

Marco Mastrofini - Metaphisica sublimior de Deo Uno et Trino

Pertanto, attraverso queste pagine, si rivolge un appello a chi disponesse di una copia del libro di telefonare gentilmente ad uno dei seguenti numeri telefonici:

06 94288758 - 06 94789077

MONTE COMPATRI

Convegno di filosofia

(Mauro Lodadio) - *Quest'articolo è stato scritto immediatamente dopo il dibattito tenutosi a Monte Compatri. Mai come ora una rilettura filosofica del tema "Guerra e pace", si può attualizzare alla brutale aggressione del popolo iracheno.*

Il primo marzo al Palazzo Annibaldeschi di Monte Compatri, il Centro per la Filosofia Italiana ha promosso un seminario di studi sul tema "Guerra e pace", con il patrocinio del Comune. Sono intervenuti Giuseppe Prestipino, presidente del Centro; Mario Alcaro e Giuseppe Cantarano, entrambi professori. Davanti ad una platea numerosa ed interessata, questo primo appuntamento di un ciclo d'incontri culturali, ha approfondito una tematica mai così attuale. Dal movimento pacifista agli Dei greci dell'amore e della guerra, passando per l'influenza mass-mediologica, i temi più dibattuti.

Da parte dei filosofi, c'è sempre stato lo sviluppo di aspetti particolari, l'assunzione di posizioni precise a favore della guerra o della pace. La formulazione di teorie, ipotesi di possibili soluzioni, in questo si riassume il ruolo della filosofia. La pace non è esercizio di una confusa tolleranza, né unanime consenso. Non è uguaglianza forzata, né perdita delle specifiche individualità in nome di un ideale comune: piuttosto è ricerca e dialogo costante con la diversità, come atteggiamento di apertura e desiderio di confronto. La filosofia è in grado di svelare le ragioni della pace e di contrapporle, con intensità di partecipazione, alle cause e ai perversi meccanismi che conducono alla guerra. Quest'ultima non è puro combattimento, non è successione di battaglie; è tempo. È una condizione, è visione residuale della pace. Scrive Hobbes che "la nozione del tempo deve essere considerata nella natura della guerra, come nella natura di una tempesta; ogni altro tempo è pace." Un ritratto particolarmente cupo della condizione dell'uomo. Ma questo pessimismo, come ci insegna la storia della filosofia, contraddistingue quasi tutti gli autori della filosofia moderna. Lo stesso Kant è, ad esempio, sintesi di visione hobbesiana dello stato di natura e di pacifismo assoluto. Kant auspica una federazione degli stati per la pace, la quale deve sempre respingere la guerra per dirimere i conflitti internazionali. Un progetto di "Pace perpetua", un ideale cui l'umanità deve sempre tendere, poiché il rifiuto della guerra è imperativo categorico.

Questo ci insegna lo scontro tra Ermete ed Ares; questa è la lezione del movimento pacifista. La pace deve essere vista come risoluzione finale. Occorre puntare alla pace, occorre desiderare la pace, ricordando che si tratta di un atto di necessità.

Hannah Arendt, altra filosofa richiamata nel seminario, rileva che la violenza è il comune denominatore delle guerre e delle rivoluzioni. Interessante lo studio sull'Iliade e l'Odissea: già Omero tesseva ricami tematici basandosi sulla contrapposizione guerra-pace. L'Iliade era la storia della guerra di Troia, l'Odissea, la storia delle peregrinazioni di Ulisse durante il ritorno in patria dopo la guerra. Qui "la forza non è semplice atto di volontà, ma per manifestarsi esige condizioni preliminari, strumenti", spiega Hanna Arendt. Contesti particolari, quadri e situazioni tendenti alla dissoluzione dell'ordine. I poemi diventavano la base della cultura religiosa, storica, geografica e letteraria. Anche qui indirettamente troviamo l'insegnamento della pratica bellica. La guerra come immaginario comune.

E sempre nel panorama greco, ritroviamo la lotta tra gli dei. Ognuno è collegato ad un mondo particolare, ognuno ad un luogo sacro. Poi, a poco a poco, alcuni Dei diventano più importanti degli altri. Tra loro nascono inimicizie, soprattutto tra quelli contrapposti. Ed è il caso della lotta tra Ares ed Ermete (Afrodite nell'Olimpo greco): il primo, figlio di Zeus e di Era, era odiato da tutti gli Dei. Era il Dio della guerra: non però della battaglia eroica, bensì della distruzione totale, brutale, cieca. Come Dio dell'amore, Ermete proteggeva gli innamorati e la pace. Dalla Grecia al mondo contemporaneo, la storia si ripete. Il progresso, la tecnologia, l'evoluzione dei popoli e della cultura, hanno consegnato un nuovo tipo di potere: quello accecante e brutale.

Sommato ad una logica irrazionale di dominio egemonico, si sfocia in atti di comune violenza. La lezione dei filosofi, vecchi e nuovi, viene totalmente cancellata in favore di una continua ricerca della sottomissione dell'altro. Soltanto tornando ad una rilettura dei classici filosofici, possiamo trovare il modo di avvicinarci ad un pacifismo kantiano politico e sociale, "comando categorico della ragione pratica".

FRASCATI

"Degustibus": un fiore all'occhiello del "Frascati doc"

(Massimiliano Bianconcini) - Le migliori firme del "Frascati doc" si trovano solo al *Degustibus*, la nuova iniziativa dell'Associazione A.R.Ca. (Antiquari Riuniti Castelli Romani), che si svolge ogni prima domenica del mese a Frascati con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Il nuovo appuntamento si terrà domenica 6 aprile 2003, quando saranno allestiti gli stand espositivi nei cortili delle Scuderie Aldobrandini. Protagonista della giornata enogastronomica sarà l'Azienda Vinicola "Vallechiesa" di Frascati, che dall'alba al tramonto offrirà degustazioni guidate dei suoi vini migliori. Il progetto *Degustibus*, giunto al suo quarto appuntamento, è finalizzato alla valorizzazione e promozione del patrimonio enogastronomico del territorio. Sono bastate poche edizioni per far assumere alla manifestazione una fisionomia autonoma e distinta, nonostante sia nato da una costola di *Uno sguardo nel passato*, iniziativa sorella dedicata all'arte e all'antiquariato. I nuovi spazi espositivi, ricavati all'interno di una struttura importante per la Città di Frascati - l'esposizione dei prodotti avviene nei cortili dell'edificio ristrutturato da Massimiliano Fuksas - offrono un'atmosfera allo stesso tempo intrigante e familiare.

"Il progetto *Degustibus* è in continua crescita e presto si arricchirà di nuovi stand espositivi - dichiara Claudio Tosti, Presidente dell'A.R.Ca. - La tendenza in atto infatti è quella di riscoprire i prodotti del territorio, e soprattutto avere garanzie di qualità. È per questo che la nostra iniziativa, nonostante sia rivolta alle aziende vinicole, come vetrina per i loro migliori prodotti, suscita interesse e curiosità soprattutto presso il pubblico, che si informa con largo anticipo delle novità presenti ad ogni nuova edizione".

IDEA AMBIENTE
di Stefano e Antonella Diana

Stucchi - Parati
Moquettes - Vernici
(anche con sistema tintometrico)
Bomboniere
Idea regalo
Complementi
d'arredo



Montecompatri - Via Campogillaro, snc
Tel. 06.9486476 - Fax 06.94288660

CIAMPINO

Appuntamenti culturali

(A.C.) - L'Associazione "Il Contrappunto" presenterà il Saggio della scrittrice e poetessa Clementina Magliulo Podo dal titolo "Ritratto d'autore", il giorno 29 Aprile alle ore 19.00 presso la Sala Baldini di P.zza S.Maria in Campitelli a Roma. Curatrice del saggio è Annabella Clemente. Durante la manifestazione, alla quale parteciperà anche la Renata Palandri (presidentessa dell'Associazione "Mecenati 2000" di Roma), saranno letti alcuni stralci dai testi della Magliulo Podo e delle poesie, accompagnate dalla pianista Paola Pegan, la quale suonerà musiche di Chopin. Feconda e sensibilissima scrittrice e poetessa, Clementina Magliulo Podo è stata per molti anni giornalista ed insegnante anche all'estero. Il suo linguaggio, avvincente e ricco di pathos, riesce a catturare l'attenzione del lettore e a mantenere viva l'attenzione fino all'ultima pagina dei numerosi scritti; autrice di lirica poetica e narrativa ha pubblicato con le migliori e più note Case Editrici (Book Editore, Ibiscus, Editrice Nuovi Autori, Gabrielli Roma) e, proprio quest'anno, pubblica il suo ultimo romanzo grazie ad un prestigioso Premio Letterario.

Il saggio "Ritratto d'Autore" a lei dedicato, svela le molteplici sfaccettature del mondo femminile, senza comunque tralasciare l'animo e la sensibilità che accomunano l'Uomo e la Donna e, un doveroso tributo, da parte di colei che lo ha scritto, a quella "meravigliosa avventura" che è la nostra Vita e all'Amore per tutto ciò che essa comprende e che ogni giorno riceviamo affinché sia donato agli altri.

NEMI

Pro Loco - rinnovato il Direttivo

(Bruna Macioci) - La Pro Loco ha rinnovato le cariche direttive. Il Consiglio uscente, in questi due anni di serio lavoro, ha dato avvio all'attività di promuovere ed esaltare il prodotto Nemi, affiancando ed ampliando il lavoro dell'Assessorato al Turismo. Ha rallegrato il periodo estivo con i concerti serali di "E...state con noi"; ha creato 'Naturalmente Nemi', ha realizzato iniziative all'interno della Sagra delle Fragole e mostre d'arte. Ha, insomma, dato un forte contributo al miglioramento dell'immagine di Nemi e l'Amministrazione Comunale e il paese gli sono molto grati per il lavoro svolto. Dimissionaria, per ragioni di lavoro, la presidente Paola Ricci, è stato eletto al suo posto, quasi a furor di popolo, Ugo Ciappetta, che è anche a capo del Centro Sociale Anziani, ma la cui carica decade in autunno. Del Direttivo, in parte rinnovato, fanno ora parte i signori Rosario d'Agata, Pietro Pazienza, Mariano Magrini e Rossella Bernasconi; più un esponente, ancora da nominare, dell'Associazione Commercialisti, e un rappresentante del Comune, nella persona del Consigliere Cinzia Cocchi. Buon lavoro a tutti, e... *ad maiora!*

Luti

Negli ultimi tempi la nostra associazione è stata colpita da una serie di eventi luttuosi che hanno portato sconforto e tristezza ad amici e soci per la perdita di persone a loro e a noi care.

La morte di **Elsa Medici** è giunta improvvisa e straziante l'11 febbraio. Nata il 25 maggio 1925, da alcuni anni si era trasferita con la sua famiglia da Roma a Monte Compatri. Elsa seguiva con affetto e apprezzamento le attività della nostra associazione e aveva scambiato il suo affetto con numerosi nuovi amici monticiani. Al Marito Aldo Urbano, alle figlie Gabriella e Daniela, ai nipoti e a tutti coloro che la amavano giungano le note di dolore della redazione, dell'associazione e degli amici del Coro Polifonico Alessandro Moreschi.



Il 24 marzo è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, dei suoi amici e di tutti coloro che lo conoscevano e stimavano, il maestro **Carlo Marcantonio**. Nato a Raiano, in Abruzzo, il 6 aprile 1923, Marcantonio ha dedicato la sua vita alla pittura. Trasferitosi a Roma nel 1958, ha vissuto intensamente la cultura artistica romana, ma già dal 1950 la sua arte era apprezzata dai maggiori critici italiani, tanto che da allora ha iniziato ad esporre nelle più titolate rassegne d'arte nazionali con varie esperienze anche all'estero. Dal 1968 il suo nome figura nell'Enciclopedia Motta di Milano, ma di lui hanno comunque scritto i nomi più prestigiosi della cultura pittorica. Spesso era chiamato a far parte e a

presiedere giurie in concorsi pittorici. Marcantonio era anche un apprezzato giornalista, collaborava infatti con il quotidiano "Il Tempo" e varie riviste nazionali e locali, tra cui, da una decina di anni, il nostro giornale, dimostrando sempre la più alta serietà, arguzia, fantasia e soprattutto competenza nell'informare i nostri lettori. La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutti noi, e non sarà facile abituarsi all'idea che Carlo non c'è più, e non ci saranno più i suoi pezzi su Zagarolo, San Cesario... e tutti gli altri paesi dei cui avvenimenti era attento e perspicace osservatore. La nostra Redazione si unisce al dolore dei familiari di Carlo e lo ricorderà sempre con profonda gratitudine per quanto ci ha dato. Grazie Carlo.

Mentre montavamo il giornale è giunta la notizia di un ulteriore lutto con la morte di **Giovanna Bacile** (*Giovannina vedova D'Acuti*). Anche lei, improvvisamente, ha lasciato un vuoto nel cuore dei suoi cari il 31 marzo. Anche a loro giungano le note di dolore della nostra redazione e di tutti i soci del Photo Club Controluce.

MONTE COMPATRI

"Premio Laghetto"

(La redazione) - Il Centro Culturale "Laghetto" organizza per il mese di giugno la 5ª edizione del Concorso Fotografico "Premio Laghetto".

Il concorso, aperto a tutti i fotoamatori, prevede un'unica categoria. È possibile presentare una massimo di 4 foto a tema libero. La partecipazione è gratuita. La data di scadenza per la presentazione delle foto è fissata per il 13 giugno 2003. La premiazione si terrà il 22 giugno (quest'ultima data è suscettibile di variazione). Per ulteriori informazioni e per il bando del concorso è possibile contattare il Centro Culturale "Laghetto" al numero 06.94770082 il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 18,30 alle 19,30 oppure inviare una e-mail a centroculturalelaghetto@inwind.it o consultare il sito dell'associazione all'indirizzo www.centroculturalelaghetto.it

I NOSTRI DIALETTI - GROTTAFERRATA

L' **Aliciaru** (segue da pagina 3)

Passava 'na vota a settimana. Arriveva a u stazzu verso 'e undici e mezza, sopra a 'mmotorinacci Motom 50cc 4 tempi (co' i pedali e 'a catena scoperta), che faceva rumore comme 'na motocicletta vera ma 'n cammineva mancu a zampate. Sopra a u motorinu c'èrino 'na cassetta davanti e una de dietro, coperte co' du mezzi sacchi de juta. De statura era piccolettu; porteva 'na giacchetta a spina de pesce, giallastra e bisunta comme i capelli; mezza nazzionale 'mbocca e i carzoni de fustagno, pure d'estate. Pe' fasse sentì strilleva: - l' Aliciaroo! l' Aliciaroo! - e pò faceva 'nversacciu... comme de 'n gattu quandu soffia e ddrizza i peli: "Pfgnaaooou", e spalancheva l'occhi da mattu. Se fermava all'imboccu de a 'stradina che da u stazzu va a u cancellu de Bucale, sotto a u muru de 'e scale de Nenne, ndò, a quell'ora, d'estate, c'era sempre 'nu spicchiu d'ombra e veneva 'na mezza arietta da u vicolettu...

Dentro a cassetta davanti ce teneva 'lla carta gialla nerta e 'a bilancia (quella co' u piattu, 'e catenelle e l'asta graduata co' u pesu). Dentro a cassetta de dietro (miracolu de 'u commerciu ambulante!) c'era tuttu u bisness siu: 'na latta coll' alici sotto sale, fitti fitti, spinosetti, coll'odore forte che te faceva lacrimà l'occhi e te riempiva 'a bocca de acquolina... (ma possibbile che 'n cristianu, de lli tempi, se riesceva a guadagnà 'a giornata co' 'na latta d'alicì?). Noiatri regazzini smettessimo subito de giocà a palline e, co' e mani ancora zozze de tera, curessimo attorno a u motorinu: Sì, perchè l' Aliciaru, si ce gireva bbè, fra 'na signora e n'atra che venevino a comprà, ce rigaleva sempre n'alicettu per uno.

A servì era 'n furmine: Se lleccheva u pollice e l'indice pè sfilà da u mazzu 'n foju de carta; se ppogetta 'a carta su u parmu de 'a mano sinistra e co' a destra, usenno solo tre diti (due èrino quilli che s'era lleccatu), scaveva l'alicì 'mmezzo a o sale.

Atro che guanti monouso e pinza igienica d'acciaio! Ce deva 'na sbattuta sopra all'orlu de 'a latta, pe' sgrullallì 'mpò; 'i ncarteva e pesava che mmancu facevi a tempu a vedè: - ecco tre etti! - diceva; - pronti sei etti! ... A chi tocca? - Si nu stevi attentu, fra carta nerta, sale mpallocato e pesu scarso, te magnevi cazzi, quandu rivevi a casa!

Comunque era difficile che poteva fregà 'e femmine de' u stazzu: Marcella (che pò sarìa mamma), Liana, Faustina, Iva, Rosina, èrino certi pesi massimi! Caduna teneva pure 'a barba, de lli tempi, e èrino scarse de complimenti! C'era Idoletta, affacciata da 'a finestra, che controllava 'a situazione da sopra, e si solo s'accopprava de ca movimentu, ce basteva di "a" e l' Aliciaru era fattu: quelle de sotto 'u spennevino comme 'n gallettu! 'Nsomma, quandu ce deva l'alicettu era 'na manna: 'na sgrullata e pò s' u mettessimo 'mbocca... piano... assaporènnelu bé, comme fusse 'n' ostrica...

Che gustu! 'A bocca te se riempiva de saliva, l'occhi te se facevino rossi, u nasu te gocceva, tantu era saporitu! Te veneva voja de mettite a cure, de cantà... Atro che Spinellu, atro che "Ecstasy" (Ecco quello che tenerino da spaccià dentro a 'e discoteche: l' Alicetti sotto sale de 'na vota, piàti da dentro 'a latta e messi 'mbocca!).

E tenevino pure 'n' effetto anti-fame, perchè comincevi a beve acqua, e te se riempiva a panza, che doppio mancu te java de pranzo.

Pé l' Aliciaru se cominciò a mette male quandu Cuppiricchiu (Enzo Lucci), co' 'na Renault 4 a tre marce e u cambiù a manicu d'ombrellu, carica comme 'n somaru, cominciò a porta pé e' case a spesa; e l' Alici i venneva pure issu! Po' quandu se comprò u furgone novu Fiat 850, porteva 'ngiru u negozziu interu: l' Alici ormai stevano dentro a i vasetti de vetru, sott' ojo, tutti puliti e snelli che pareva ancora che notessero... Vò mette? I peschevi co' 'na forchetina, e t' i sgoggiolevi 'mbocca!

Così l' Aliciaru steva sempre 'ncazzatu, e nun ce rigaleva più l'alicettu; e vistu che l'affari javino male, dentro a 'e cassette cominciò a portacce pure 'e stecche de sigheterette de contrabbandu: finchè 'ngiornu n' s'è vistu più, e caduno disse che u èrino 'ngabbiatu. Corpa de' i tempi che càmbino, de u progressu, de i mega Centri Commerciali, che hanno rovinatu i pizzicaroli de 'na vota, co' i scaffali de legnu e a pasta da spezzà co' 'e mani.

Pure Cuppiricchiu, co' l'avveniristica Insegna "ENZOMARKET", che faceva patì e 'ntartajà ancora deppiu Renato (l' atru Pizzicarolu de Valle Violata), che era fattu cambià mestiere all' Aliciaru, che era rettu anni de concorenza spietata da parte de u Supermercato de Otello, a Squarciarelli (sette porte una appresso all'atra, 'ndò ce trovevi tutto: pizzeria-macelleria-frutteria...) e de "Il Pinguino" a Grottaferata, gneute ha potutu fa' contro 'lla valanga commerciale de 'a "Romanina", che n'ha fatti chiude nfregacciu... Viva 'a faccia, però! Che robba lladdentro! Mijardi de luci e merce a tonnellate de' tutti i tipi; solo u scaffale de 'a carta igienica è più grossu de tuttu ENZOMARKET.

Eppure l'alicetti sotto sale nì trovi... L'interu pescherecciu co' u Capitanu che fuma a pippa, magari sì, ma llà latta rossa, zeppa zeppa de alici e sale, no!

Ecco perchè, ogni tantu, me ffaccio da 'a terrazza e guardo u stazzu, sotto a 'e scale de Nenne; tante vote vedessi arivà 'nu "Scarabeu" rosso, co' 'na cassetta davanti e una de dietro, e u nipote dell' Aliciaru che ripete u versu de u nonnu: "Pfgnaaooou!!" ...

Ma questa però è solo nostalgia dell' "anni che furono", e no dell' alicetti; e è pure segnu de rincojonimentu, perciò nun ne vojo parlà...

Lello Gentilini

XI COMUNITÀ MONTANA

Un altro passo nella lotta al disagio sociale

(Laura Frangini) - Dopo l'intensa attività svolta durante tutto il 2002 a favore di giovani e anziani del territorio, l'assessorato ai servizi sociali della XI Comunità Montana si rimette in moto pubblicando in questi giorni un bando rivolto agli operatori locali del terzo settore.

L'assessore Gianfranco Monti ha sottolineato il valore dell'iniziativa che coinvolge associazioni e cooperative in attività di integrazione dei soggetti socialmente più fragili, come giovani e anziani, ma anche portatori di handicap, extracomunitari, tossicodipendenti ed exdetenuti.

Ed è proprio su questo criterio, cioè la complementarità del progetto ai servizi erogati dagli Enti Pubblici o dalle Amministrazioni Locali, che verrà stilata la graduatoria delle domande ammissibili al finanziamento, oltre naturalmente ad altri parametri che sono, nell'ordine, la qualità complessiva dell'iniziativa proposta, il numero dei soggetti interessati e la novità progettuale. L'invito dell'Ente Montano a presentare proposte è valido fino al 9 maggio prossimo. Tutte le associazioni e le cooperative del settore possono partecipare al bando, purché formalmente costituite e con sede legale ed operativa in uno dei 13 Comuni della XI Comunità Montana del Lazio (Cave, Colonna, Galliciano, Genazzano, Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio, Montecompatri, Palestrina, Rocca di Papa, Rocca Priora, S. Cesareo, Zagarolo). Alla domanda di cofinanziamento va allegata una copia dello statuto sociale, il curriculum delle attività svolte negli ultimi tre anni e una breve relazione descrittiva dell'intervento da attuare, corredato da adeguato piano finanziario. Sul sito ufficiale dell'Ente, all'indirizzo www.xicomunitamontana.lazio.it a breve sarà possibile scaricare il testo del bando dalla corrispondente voce del menù principale. Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: Agenzia di Sviluppo della XI° Comunità Montana tel 06/9470820 e.mail :agenzia@xicomunitamontana.lazio.it

VELLETRI

Lavoro e spiritualità per un mondo nuovo

(Luca Ceccarelli) - Fin dalla sua fondazione, nell'ormai lontano 1972, la famiglia monastica benedettina che si è data il nome di Fraternità di Gesù, ha avuto come principio ispiratore l'unione di preghiera e lavoro della più che millenaria tradizione che nasce da San Benedetto (i monaci di Montecassino, tra le altre cose, bonificarono le terre paludose dei dintorni), vivificata e rafforzata da un'attenzione e una sensibilità particolare allo spirito del Concilio Vaticano II.

Nel corso degli anni i monasteri sono aumentati, le attività agricole e il commercio equo e solidale che vi è connesso sono cresciuti, e moltissime persone, sia monaci e monache che laici, si sono uniti al fondatore, Padre Tarcisio Maria Benvenuto nel suo cammino di fede e di carità.

Dal 1985 il monastero di Vallechiara è la comunità-madre della Fraternità di Gesù. Un rustico casale con una tenuta di quindici ettari, divisa tra il territorio del comune di Lanuvio e quello del comune di Velletri, immersa nella campagna e praticamente invisibile per chi non ne conosca l'esistenza. Ma anche un luogo di ospitalità, dove si svolgono ritiri spirituali, si ospitano convegni, e si coltiva un fecondo rapporto con chi, con pazienza e spirito costruttivo persegue la realizzazione di un mondo più giusto e più bello. Diverse sono già le cooperative avviate dalla Fraternità di Gesù nel territorio: le cooperative "Fantasia di Mani" e "L'Albero della vita", che si occupano di artigianato e di agricoltura biologica (con dei punti di vendita sia presso la sede del monastero che nel comune di Aprilia). Ma al Monastero di Vallechiara fanno capo anche la "Comunità Massimo", con sede ad Ariccia, e la "Comunità San Paolo", con sede ad Anzio, che si occupano del recupero di persone tossicodipendenti e favoriscono il loro reinserimento nelle attività lavorative.

Recentemente si è offerta al Monastero di Vallechiara una nuova possibilità. Un uliveto proprio al confine con il monastero, di circa 13 ettari, con un frantoio, un casale e un magazzino per gli attrezzi agricoli è stato messo in vendita, e ai religiosi e alle persone vicine a vario titolo vicine al monastero, si è offerta l'opportunità, attraverso la Cooperativa Amici di Vallechiara Onlus, di acquistarlo.

In questi giorni dovrebbero essere stati già stabiliti i preliminari per la vendita, stabiliti per la fine di marzo. Come mi ha spiegato per telefono il signor Mimmo Maglia, che porta avanti l'iniziativa, non si deve pensare a questa nuova acquisizione soltanto in termini di rafforzamento dell'attività di produzioni agricole biologiche portate avanti dal monastero, ma come un passo ulteriore nell'esperienza già in itinere della realizzazione di quel "Villaggio Monastico" che è, sì, la rete di monasteri della federazione della Fraternità di Gesù, con i rispettivi monaci e monache, ma allo stesso tempo è anche la rete di persone che, sostenendo tale esperienza monastica (che in un'epoca di scarsità di vocazioni, vale la pena notarla, vede la costante crescita di adesioni al noviziato da parte di ragazzi e ragazze), lavorano per la costruzione di un mondo migliore, qui ed ora.

Si noti bene che, a prescindere dal fatto che il progetto di acquisto vada in porto, all'attività della Cooperativa Amici di Vallechiara, che ha il sostegno di un'istituzione come la Banca Popolare Etica è ancora e sempre possibile aderire, spedendo via fax un modulo di richiesta di associazione alla cooperativa medesima, che si può scaricare nella sezione news del sito www.fraternitadigesu.it, e versando su un conto corrente presso la Banca Popolare Etica un contributo spese di 50 euro e, a seconda del numero di quote che si desidera acquistare, la cifra corrispettiva (il costo di una quota è di 500 euro). È da tenere presente che le quote associative dopo un periodo di tre anni possono essere ritirate. Ma chi ha partecipato alle iniziative finanziarie della Banca Etica sa che molto difficilmente ci si rimette, anzi, di solito vi si ha tutto da guadagnare, e non solo in termini economici.

MONTE PORZIO CATONE

Mostra di pittura, scultura e poesia dal 6 al 13 aprile.

(Nicola Pacini) - Si intitola "Spazio d'Arte: un incontro di materie" la mostra che si svolgerà nel palazzo Borghese di Monte Porzio, presso la sede della biblioteca comunale. La mostra è stata organizzata dall'amministrazione comunale, già molto attiva nel campo dell'arte con numerose iniziative tese a far conoscere gli artisti emergenti dei Castelli Romani. Animatrice di queste iniziative Gabriella Gianfelice, socia fondatrice dell'associazione Culturale Donna e poesia, oltre che scrittrice e critica. Alla mostra partecipano le artiste Maria Teresa Pellegrini Raho e Giovanna Petocchi, con le sue opere di pittura e scultura. La Raho presenterà una raccolta di poesie dal titolo "Respiro pietra", che verranno lette nella serata di presentazione della manifestazione, domenica 6 aprile alle 17.30. Un verso di queste poesie viene riportato nella presentazione "sono muro e pietra. Fessura d'ombra respiro di vento..." che riassume sentimenti, intenti, pensieri. Giovanna Petocchi da vari anni risiede a Rocca Priora, dove ha partecipato a numerose mostre, esposizioni, manifestazioni locali e del territorio, Frascati, Roma. Molto successo hanno ottenuto alcune esposizioni presentate anche in alcune città del nord, delle quali l'ultima lo scorso anno a Ferrara. Nei progetti della Petocchi ci sono alcuni avvenimenti a livello locale, Rocca Priora, Frascati, poi presentazioni in alta Italia ed una mostra a New York nella prossima estate. Opere della Petocchi fanno bella mostra in vari locali, specialmente le sculture in legno, particolarmente apprezzate dagli estimatori. Per la sua linearità la scultrice Petocchi è stata chiamata l'artista della luce. L'aspirazione di Giovanna sarebbe una scuola per artisti locali, di cui aveva già impostato la base a Rocca Priora alcuni anni fa, iniziativa poi caduta nel calderone dell'indifferenza.

FRASCATI

Impressionati dalle stelle

(Massimiliano Bianconcini) - Davvero impressionante, è il caso di dire, è stata la "passeggiata stellare", cui hanno partecipato gli alunni della Scuola Elementare di Villa Sciarra. I giovani studenti, infatti, sono rimasti sorpresi ed affascinati dall'incontro, avvenuto nei locali della Scuola Elementare, che ha approfondito la conoscenza delle costellazioni. Prima di affrontare la visione astronomica sono state proiettate e commentate alcune diapositive con le immagini del nostro universo. Finita l'introduzione, condotta dal prof. Mittiga che ha accompagnato i partecipanti per tutta la serata, è iniziata l'osservazione vera e propria del cielo con l'individuazione dei pianeti e delle stelle.

I ragazzi hanno potuto riconoscere la nebulosa di Orione, il pianeta Saturno, facilmente osservabile nelle sere serene, e le costellazioni più importanti. All'incontro hanno partecipato anche i genitori e i nonni degli alunni, alla fine entusiasti quanto gli alunni dalla "passeggiata stellare" e favorevolmente colpiti dal modo di avvicinare i ragazzi alla ricerca scientifica. Molto soddisfatte anche le maestre di Villa Sciarra. L'osservazione è stata possibile grazie a tre potenti telescopi messi a disposizione dall'Associazione Astrofili e installati al centro del Parco di Villa Sciarra. L'esperienza ha coinvolto le V classi del II° Circolo Didattico di Frascati.

Il progetto didattico si chiama: *Impressionati dalle stelle*. Titolo quanto mai azzeccato, visto che all'iniziativa è associata una mostra fotografica, alla quale parteciperanno i ragazzi e gli insegnanti delle Scuole Elementari e Medie di Frascati, che si confronteranno in un'esperienza di fotografia astronomica. Ogni lavoro dovrà poi essere corredato da un poster-didascalia, per illustrare il fenomeno fotografato e le sue modalità di esecuzione. Il progetto rientra ne *L'Astronomia dell'invisibile*, ciclo di appuntamenti che si tengono nelle Scuderie Aldobrandini del Comune di Frascati. L'iniziativa è promossa dall'Associazione Tuscolana di Astronomia in collaborazione con il Comune di Frascati, Assessorato alle Politiche Culturali ed Educative, con il Patrocinio dell'Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica (CNR), del Provveditorato agli Studi di Roma e dell'Unione Astrofili Italiani.

Il Centro per la Filosofia Italiana

Organizza per il 3 maggio p.v. alle ore 16.30, presso la sala conferenze del Palazzo Annibaldeschi di Monte Compatri (nei pressi del Duomo, zona storica) un confronto su:

La figura di Gesù di Nazaret nella prospettiva laica e nella prospettiva teologica:

"Due profili a confronto"

Intervengono nel confronto mons. Piero Coda prof. Pietro Ciaravolo.

Tutti sono invitati a partecipare.

Advertisement for 'IL TUO NEGOZIO DI FIDUCIA ALIMENTARI da Lellina di Gabriella e Maurizio'. Includes an image of fresh produce and contact information: Via Adolfo Croce, 1 Monte Compatri tel. 06 9487313.



Culla

Benvenuto Federico!
Il 13 marzo, alle ore 13.13, emetteva il primo vagito Federico. Ai genitori Franco Giuliani e Daniela Minotti, nostra socia vitalizia, i complimenti e i più fervidi auguri dalla redazione e da tutti i soci del Photo Club Controluce.

VELLETRI

Il re avventuriero a Velletri

(Luca Ceccarelli) - Il 12 marzo scorso è stato presentato a Velletri nella Sala Tersicore del Palazzo Comunale il libro del giornalista e scrittore Paolo Pinto *Vittorio Emanuele II. Il re avventuriero*, appena ripubblicato dalla Mondadori nella collana degli Oscar. Oggi si è tornati a parlare dei Savoia con grande frequenza, dopo che il parlamento italiano ha concesso loro di tornare in Italia, ma l'autore del libro non è certo sospettabile di seguire una moda passeggera, non solo perché la sua opera, come ha sottolineato lo storico Filippo Ferrara nella sua relazione alla conferenza, è frutto anche di lunghe e pazienti ricerche di biblioteca e d'archivio, ma anche perché Pinto, già nel 1986 (in epoca, dunque, non sospetta) aveva pubblicato una monografia su *Carlo Alberto: il Savoia amletico*.

Carlo Alberto e suo figlio Vittorio Emanuele II, erano profondamente diversi l'uno dall'altro. Come Pinto ha ricordato, nonostante il carattere malfermo che gli costò il soprannome di "Re Tentenna", Carlo Alberto era un monarca di stampo tradizionale, con una profonda consapevolezza riguardo alla valenza sacrale del proprio ruolo, ed era tendenzialmente di carattere piuttosto austero. Tutt'altro uomo era suo figlio Vittorio Emanuele. E non era facile invece scrivere un libro che trattasse l'attenzione del lettore su un uomo che, come l'autore stesso riconosce nel corso dell'opera, non si distinse mai per particolare brillantezza intellettuale e cultura. Eppure, nonostante l'intelligenza limitata, la scarsa maestria politica sciaguratamente coniugata a velleità da statista che facevano infuriare i suoi ministri, la passione sfrenata per la caccia e per le donne avvenenti (le campagne piemontesi erano piene di figli illegittimi di Vittorio Emanuele II), questo sovrano si trovò al centro di una rivoluzione come quella del Risorgimento italiano, e divenne il primo re d'Italia, con l'unico, innegabile merito di essersi affidato, spinto da un radicato istinto di conservazione, a uomini onesti e abili come Massimo D'Azeglio e Camillo Benso di Cavour, per i quali, pure, non ebbe mai personalmente simpatia.

Il libro di Pinto, anche sulla scorta delle letture di alcune pagine che sono state proposte alla presentazione, si rivela come un esempio del genere storico romanzato: non popolaresco come quello della *Storia d'Italia* di Montanelli e Cervi, ma piuttosto simile a quello di un Roberto Gervaso, o dell'inimitabile Maria Bellonci con i suoi romanzi sul Rinascimento. Come ha osservato, nel suo breve intervento condotto con la consueta *verve* lo scrittore Aldo Onorati, gli scrittori, a differenza degli storici, rispondono per propria spontanea iniziativa a domande che non vengono poste da altri, e ciò rende le loro narrazioni più vere, anche se talvolta non attendibili in questo o in quel singolo punto.

Del resto, vorremmo aggiungere da parte nostra, è stato più volte notato come per comprendere cosa sia realmente la guerra sia preferibile leggere *Guerra e pace*, il capolavoro di Tolstoj, piuttosto che la storiografia sulle guerre napoleoniche o su altre guerre precedenti o successive. E a questo proposito, il racconto che Paolo Pinto fa nel libro delle battaglie di San Martino e Solferino è senza dubbio altamente significativo.

CASTELLI ROMANI

Musica: l'importanza dell'Ensemble Saxophonia

(Davide Civerchia) - Interessante, quanto pregevole, l'attività musicale che l'Ensemble Saxophonia svolge da oltre quattro anni. Il sodalizio è costituito sia dall'ormai "storico" Quartetto Saxophonia, ovvero: Claudia di Pietro (sax soprano - contralto), Lisa Rogai (sax contralto), Romeo Ciuffa (sax tenore) e Silvio Villa (sax baritono), sia da una serie di collaboratori che rispondono ai nomi di Roberta Togni (sax tenore), Pietro delle Chiaie (pianoforte), Alessio Mattu (basso), Claudio Zampa (chitarra), Roberto Carboni (batteria), e Gabriele Merolli (percussioni).



Un'intervista, gentilmente concessa da Romeo Ciuffa, permette di conoscere meglio alcuni aspetti dell'Ensemble Saxophonia.

Quale genere di musica proponete e quali autori eseguite? "Il repertorio del nostro gruppo spazia da trascrizioni di musica del periodo rinascimentale sino a composizioni originali per sax, contemporanee. Tuttavia il repertorio a noi più congeniale è quello jazzistico. Tra gli autori più eseguiti ricordo Ellington, Gershwin, Miller, e Mingus".

Può citare alcune delle manifestazioni in cui siete stati protagonisti? "Abbiamo suonato principalmente nei Castelli Romani, sia in occasioni concertistiche vere e proprie, sia in pub e in locali. Ci siamo esibiti presso l'Auditorium dell'Università di Tor Vergata, e in quello delle scuderie Aldobrandini. Abbiamo suonato anche in Spagna in relazione al gemellaggio tra Monte Compatri e Calahorra".

Quali sono i prossimi impegni? "Abbiamo in programma diversi appuntamenti in locali dei Castelli e di Roma; stiamo organizzando un piccolo tour in Spagna, inoltre siamo in contatto con un'agenzia di spettacolo di livello nazionale".

Quali sono le difficoltà che dovete superare per svolgere la vostra attività? "Abbiamo dovuto e dobbiamo superare molte difficoltà, poiché la realtà concertistica è poco aiutata dagli enti locali, soprattutto da alcuni comuni del territorio Castellano, gli stessi budget previsti per le attività culturali sono bassi". Infine qualche riflessione per avvicinare i giovani al mondo della musica. "Sinceramente la partecipazione all'attività musicale è molto sentita tra i giovani, purtroppo le occasioni e luoghi per esibirsi sono limitati, con l'eccezione felice della manifestazione Frammenti che si tiene a Frascati".

L'Ensemble Saxophonia occupa quindi un ruolo di sicura rilevanza in ambito musicale, rappresentando di conseguenza una ricchezza del panorama culturale del nostro bacino territoriale.

CASTEL GANDOLFO

Il lago che scompare

(Alessio Colacchi) - Lunedì 24 Febbraio l'amministrazione comunale di Castel Gandolfo ha presentato in un convegno il proprio programma di intervento contro l'abbassamento del livello del bacino lacustre sito nel proprio comune. L'incontro, che ha visto anche la presenza di esperti docenti universitari, ha posto l'attenzione soprattutto su dati rilevati da studi compiuti in loco per analizzare la situazione in corso.

Dopo la relazione del sindaco Maurizio Colacchi, centrata in maniera particolare sui problemi sia dell'abbassamento del livello dell'acqua che della presenza di un'alga tossica nel bacino, è quindi intervenuto il professor Bono dell'ateneo La Sapienza, che ha parlato in maniera particolare di uno studio che parte dal 1848 ed arriva ai giorni nostri.

Da questo si evince che siamo al centro di una fase storica caratterizzata da diminuzione delle precipitazioni, aumento della temperatura, e, ovviamente, da ipersfruttamento delle risorse a disposizione del bacino.

A seguito di ciò, nel 1982 è stato chiuso l'emissario, ormai divenuto inutile per sostenere una situazione già gravosa.

Sulla base di questi studi, di supporto agli amministratori, parte l'azione della giunta, la quale, già intervenuta costruendo un serbatoio idrico per la frazione di Pavona, adesso cerca di avviare una commissione che dovrebbe monitorare la situazione corrente e censire i vari pozzi che ancora infliggono gravi perdite al lago.

a MONTECOMPATRI

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

CUCINE IN
MISURATURA

ARCHITETTURA
D'INTERNI

Arredamenti classici e moderni
cucine, bagni, salotti, elettrodomestici

Tel. Fax 06 9485 509
Tel. 06 9485 014

La bellezza si crea,
si inventa, si conquista

Claudio Mari
stilista capelli

Per il tuo appuntamento telefona al n. 06 948.58.10

Via M. Intreccialaghi, 8 - M. Compatri - 00040 (Rm)

GROTTAFERRATA

Le Fortezze (quella di S.Nilo in particolare) (parte sesta)

(Massimo Medici) - Il castello che circonda e difende la Badia di S. Nilo sorge



su una collinetta della quale si avverte il declivio solo se si osserva l'opera da una certa distanza. Dalla parte opposta a quella della cittadina di Grottaferrata, invece, cioè dalla parte che si affaccia sulla Valle Marciana, la sensazione di essere su un'altura, seppur piccola, è più netta. Quando il conte Gregorio di Tuscolo donò a S. Nilo il

terreno su cui oggi insiste il castello, vi erano ancora i magnifici resti di una villa romana d'epoca repubblicana, intorno alla quale, al fine di rendere il terreno pianeggiante, furono costruiti (e si possono tuttora ammirare) diversi ordini d'archi rivestiti da "opus reticulatum" i cui elementi, non essendo perfettamente allineati fra loro, ci permettono di datarli nel periodo repubblicano e non imperiale.

Da studi fatti sembra; inoltre, che quei resti siano ciò che rimane di una delle ville di Marco Tullio Cicerone, il grande retore romano; anzi, alcuni studiosi affermano che proprio lì abbia scritto la sua opera filosofica dal titolo "De tesculanæ disputationes" che trattava della vita e della morte.

Tali resti furono usati dai monaci per costruire la chiesa - come è narrato da un affresco nella chiesa stessa - precisamente nella cappella del Domenichino uno degli artisti che lasciarono colà la loro impronta. Fra le opere che quell'artista ha lasciato nell'Abazia di S. Nilo... ma questa è un'altra storia ed è meglio tornare al nostro tema delle fortezze.

Le opere di fortificazione sono, essenzialmente, un grande muro di cinta quasi rettangolare agli angoli del quale sorgono quattro torri, due camminamenti di guardia dalla parte della Valle Marciana ed una roccetta che difende l'entrata. Nell'articolo precedente si era accennato brevemente come nel periodo in cui fu costruito il Castello Roveriano si stessero evolvendo le tecniche di costruzione delle fortezze. È bene, ora, precisarne il motivo.

Nel Medioevo chi voleva asserragliarsi in un castello, doveva tener conto delle armi di cui potevano disporre gli eventuali assalitori: lance, spade, arieti per sfondare le porte, frecce da scagliare sulle mura e (armi a lunga gittata, per l'epoca) catapulte che potevano, superando le mura, raggiungere i cortili del castello stesso. Le uniche che potessero superare le muraglie esterne erano, appunto, le catapulte, la forza di lancio delle quali era affidata a dei grandi archi che gli assalitori tendevano a forza di braccia. Vero è che anche le frecce potevano giungere sugli spalti a cogliere i difensori che si facevano sorprendere fra un merlo e l'altro. Quanto alle spade ed alle lance, armi idonee per il "corpo a corpo", non impensierivano i castellani... fino a che gli assalitori restavano lontani al di sotto delle mura. Il che vuol dire come bastasse costruire delle mura il più alto possibile per sentirsi relativamente al sicuro.

Ma, dalla Cina, portata da Marco Polo, arrivò la polvere nera, che in luogo di essere usata come propellente dei fuochi artificiali, fu usata come propellente, o meglio come carica di lancio, dall'artiglieria.

Ciò sconvolse l'arte della guerra in generale, ed ancor più la costruzione delle fortezze che, colpite a tiro radente alla base delle alte torri, potevano crollare rovinosamente trascinando seco i difensori.

Che fare? Azzerare le guerre e far scoppiare la pace? Non sia mai detto! Trovare subito il rimedio: questo si deve! E questo, naturalmente, fu fatto.

Le muraglie divennero più basse e di maggiore spessore, mentre le torri che, fino ad allora, erano svettate il più alto possibile, si costruirono più tozze e resistenti al tiro delle artiglierie.

Conseguenza dell'arrivo della polvere da sparo fu, insieme ad altre armi, anche l'invenzione degli archibugi che, non avendo il proiettile esplodente ma costituito da una semplice palla di ferro, erano dei piccoli cannoni portatili che si usavano appoggiandoli ad una forcella infissa nella terra. Con quelli si arrivava con più facilità e precisione a colpire i difensori al sommo delle mura che, a loro volta, rispondevano con pari entusiasmo... in mezzo al fumo crescente.

Ma gli archibugi erano in dotazione anche ai difensori; nacque così la necessità di creare, sotto la linea dei merli (che non offrivano più sufficiente protezione agli archibugieri) delle feritoie che l'offrissero e, nel contempo, fossero in grado di far uscire alquanto la canna dell'arma che era sovrastata dal mirino per prendere la mira. Siamo così arrivati a comprendere la funzione di quegli strani fori a forma di vecchia chiave rovesciata che si possono osservare lungo le pareti della Fortezza Roveriana che, essendo stata costruita a cavallo del Medioevo e dell'Età moderna, risente di entrambe le tecniche di costruzione.

Così le torri sono alte, ma non altissime, le nuove feritoie tengono conto delle nuove armi, mentre le "conditoie" per l'olio bollente, che sono tipiche del Medioevo, coesistono insieme a quelle.

Le torri, tozze e forti, contengono al loro interno officine per riparare le armi, fucine per i fabbri che costruiscono corazze, palle da cannone e munizioni da archibugio, prigioni per coloro che pensavano che fosse meglio fare l'amore invece della guerra, posti di soccorso ed infermerie per coloro che non la pensavano così e cappellani per le... estreme unzioni.

(continua)

NEMI

Risate in libertà

(Bruna Macioci) - Quanto tempo è che non vi capita di sentir recitare *Il fattaccio?* Io, è una vita. *Sor Delegato mio, nun so' un boiaccia...* Chi non conosce questo 'pezzo' classico del teatro romano? Bene, se avete voglia di rigodervelo, venite a Nemi il 9 di aprile. È in programma insieme ad una serie di altri pezzi teatrali, soprattutto comici, nello spettacolo *Risate in libertà 2*, portato sulle scene da una valorosa compagnia d'attori capitanati da Mario Donatone. Il nome non vi dice niente? Aspettate di vederne il viso, e lo riconoscerete. È, oltre che attore teatrale e capocomico, uno di quei valenti caratteristi del cinema che tutto il mondo ci invidia, e a cui ricorre quando ha bisogno della faccia giusta. E infatti, a confermare quanto detto, basta uno sguardo alla sua filmografia: cominciò con Visconti ("*Bellissima*": e scusatemi se è poco), e ha seguito talmente bene che la lista dei film è lunghissima; citerò solo "*Phenomena*" di Dario Argento, e "*Il padrino III*" di Coppola. Vi basta? È anche autore di teatro e regista. È stato direttore del teatro di Ostia Antica. Tiene corsi di spettacolo. Insomma, sa benissimo il fatto suo. E lo dimostrerà, insieme alla sua *Compagnia Teatrale Italia*, nello spettacolo *Risate in libertà 2*, dove si recita Achille Campanile e Filippo Tommaso Marinetti, dove si ride, si canta e si balla il flamenco, olé. Dove, nell'intervallo fra il primo e il secondo atto, si darà lettura di poesie scritte dai cittadini di Nemi, che il pubblico in sala voterà immediatamente, decidendo il vincitore del premio *Poesia Preferita*. La guerra infuria, ma lo spettacolo va avanti: come diceva Axel Munthe? "Il diavolo stesso non può nulla contro un uomo, se egli sa ancora ridere". Venite a ridere, dunque, alle 18.30 di venerdì 9 aprile, nella Sala del Pattinaggio, Castello Ruspoli, Nemi.

ROCCA PRIORA

Assemblea annuale del G. S. Amici del Pedale

(Nicola Pacini) - Si è svolta il 28 marzo presso la sede sociale l'assemblea ordinaria del Gruppo sportivo Amici del Pedale, presenti quasi tutti i soci, per l'approvazione del bilancio annuale e del programma delle manifestazioni del 2003. Il presidente Giovanni Corvese è stato riconfermato alla carica, insieme con tutto il comitato direttivo, ed ha presentato l'attività per il corrente anno. Intanto viene confermata la gara di gran fondo Colle di Fuori - Rocca Priora, in programma il 27 luglio prossimo. La gara, giunta alla settima edizione è diventata un appuntamento fisso per gli iscritti alla UISP, ed è valida per il campionato regionale della montagna. Alla manifestazione saranno presenti i dirigenti regionali della associazione, tra questi Andrea Fontana e Walter Falomi, rispettivamente presidente del Comitato Castelli Romani e segretario regionale. Dal 31 maggio al 2 giugno il Gruppo ha in programma una 3 giorni al Terminillo, in concomitanza con la tappa del Giro d'Italia. Gli atleti partiranno in bici, verranno poi raggiunti la domenica dai familiari in pulman. Il 30 marzo una fitta rappresentanza del Gruppo ha partecipato alla corsa ciclistica a Tor Bella Monaca, con buoni risultati e con il primo premio e trofeo per numero di partecipanti. Il presidente ha rimarcato l'apporto di tutti gli atleti nella autogestione del Gruppo sportivo, sostenuto in parte da alcuni volenterosi sponsor, tra questi Carlo Taglienti, Danilo e Cristiano Fede, la Ciclotec di Frascati, Mauro Martorelli, il Comune di Rocca Priora e la Banca del Tuscolo. Da tutti i soci presenti è stato sottolineato il grande impegno del presidente e del gruppo direttivo nella organizzazione delle gare ufficiali, ma anche nelle attività settimanali, che vede impegnati numerosi atleti dello sport amatoriale, cosiddetto minore, rispetto ad altri sport, ma con risultati agonistici e sociali di grande rilievo per i veri sportivi.

COLONNA

Insieme per la vita - Edizione 2002 - 2003

(Fausto Giuliani) - Con il triangolare di calcio tra le rappresentative di Italia, Mozambico e Resto del Mondo, in programma alla Stadio Olimpico di Roma lunedì 26 Maggio alle ore 21, prende il via la seconda fase del progetto di solidarietà "Insieme per la Vita" che l'Associazione DIMOS (Donatori Italiani Midollo Osseo), in collaborazione con le ACLI, portano avanti già da 5 anni.

L'iniziativa, che in una prima fase ha coinvolto in modo prioritario il mondo scolastico, le società sportive, le parrocchie e tutte le realtà territoriali attente alle necessità di chi è in difficoltà, si propone di sostenere alcune cause umanitarie attraverso una conoscenza approfondita delle varie problematiche e successivamente con l'organizzazione di eventi che aiutino concretamente i bisogni individuati. E per l'occasione il prossimo 26 Maggio all'Olimpico è prevista una vera e propria Festa della Musica e dello Sport a partire dalle ore 16; con il ricavato di tale manifestazione verranno finanziati dei progetti di solidarietà in favore dei bambini dell'Angola, del Brasile, dell'India, del Mozambico, nonché verrà incentivata la ricerca scientifica in favore della lotta contro la leucemia, con particolare intenzione nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulla donazione del midollo osseo.

All'iniziativa hanno aderito molti campioni del calcio, sia nazionali che stranieri, che praticano la loro attività nel nostro campionato di serie A ai quali si aggiungeranno anche altri calciatori molto noti, ma che giocano all'estero.

Ovviamente si spera in un Olimpico gremito (5, 8 e 12 euro i prezzi dei biglietti, a seconda dei settori, curve e distinti, tribuna Tevere, tribuna Monte Mario) per poter concretamente far in modo che il sostegno per tali iniziative sociali non rimanga soltanto una nobile e quanto mai vaga idea...

Per informazioni: www.dimos.it - donatori@dimos.it
Roma: Lun/Mer/Ven dalle 15,30 alle 19 - tel. 06.7696.3803
Colonna: Mar/Gio dalle 17 alle 19 - Tel. 06.9438.527

FRASCATI

Nuove importanti opere alle Scuderie Aldobrandini

(*Massimiliano Bianconcini*) - Le Scuderie Aldobrandini - Museo Tuscolano del Comune di Frascati accrescono la loro collezione archeologica con alcune opere di grande pregio storico-documentario, tra cui spicca la riproduzione del ritratto di Giulio Cesare. Su richiesta infatti della direzione museale è stato consegnato sabato scorso il calco del condottiero romano, rinvenuto nel corso degli scavi condotti da Luciano Bonaparte tra il 1804 e il 1820 sul Monte Tuscolo. La copia, che dopo i necessari riscontri sarà esposta in maniera permanente, è stata realizzata per il Museo Tuscolano su interessamento del dott. Alessandro Betori, archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Dall'originale, attualmente conservato a Torino, sono stati ricavati i calchi oggi presenti nei maggiori istituti di ricerca del mondo; ultima a beneficiarne, ad esempio, l'Università di Tubinga.

Il calco conserva in modo impressionante i tratti fisiognomici del grande condottiero: la fronte alta e bipartita, il naso aquilino, lo sguardo vivace, le labbra sottili che accennano ad un sorriso quasi beffardo. "Probabilmente la statua di Giulio Cesare doveva essere collocata nel Foro di Tuscolo - spiega la direttrice del Museo Giovanna Cappelli - accanto a quelle di altri insigni personaggi, secondo quanto stabilito da un decreto del senato romano, che prevedeva di innalzare una statua di Cesare in tutte le città. Nonostante il decreto, la ritrattistica relativa al grande condottiero risulta a tutt'oggi esigua. Il ritratto del Tuscolo è importante anche perché sembra essere stato realizzato quando il "dittatore" era ancora in vita". La sezione archeologica delle Scuderie Aldobrandini inoltre si è arricchita di una serie di incisioni, acquistate di recente su iniziativa dell'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati. Anche queste opere saranno esposte nei locali del polo museale, accanto ai reperti della collezione tuscolana. Tra queste risalta il gruppo di Giovan Battista Falda, in tutto diciotto stampe databili intorno al 1684, relative alle fontane che impreziosiscono Villa Aldobrandini, Villa Mondragone e Villa Torlonia. È possibile inoltre ammirare due acquerelli di autore ignoto che ritraggono Piazza Paolo III e un suggestivo scorcio del centro storico con raffigurato l'antico ospedale di San Sebastiano.

ROVVA DI PAPA

Cultura e amministrazione

(*Gianfranco Boti*) - La domanda di cultura va allargandosi. È un dato di fatto evidente, non smentibile. Diverse pubbliche amministrazioni lo hanno capito, anzi, si fanno promotrici, e agiscono di conseguenza, ricercando, appoggiando e favorendo iniziative culturali. Per verificarlo, basta guardarsi attorno.

Esaurito il ruolo aggregativo dei partiti, che in qualche modo impastavano le espressioni individuali in forme comuni; dissoltasi ogni parvenza di umana simpatia, per la sensazione di autosufficienza prodotta da telefonini, internet ed evaporazione delle regole di comportamento; con i rapporti fra persone istigati più da ciò che divide che ispirati da ciò che accomuna, come dazio a superbia e a presunzione; le occasioni culturali rappresentano il solo luogo dove gli individui ritrovano le loro radici, riscoprono il senso delle loro molteplici identità, ristabiliscono e mantengono un tessuto comunitario.

Una pubblica amministrazione che non si proponesse questi traguardi nel proprio srotolarsi risulterebbe ritardata rispetto ai tempi. Che vedono nella cultura una pedana sicura di crescita, quindi di sviluppo. Su tale versante, Rocca di Papa, nel febbraio scorso, ha realizzato per la prima volta un'opera lirica in concerto, l'Aida, la madre di tutte l'opere. Ingresso gratuito, successo, gradimento, risposta piena del pubblico, con fioccati in corso. L'amministrazione comunale, interessata con richiesta rifinita, ha negato moneta. È vero che s'era avuto un contributo dalla Provincia, ma un rinforzo avrebbe permesso: cambio di scene, costumi, rafforzamento orchestrale.

(Per un po' di pratica) sappiamo che un bilancio non approvato impedisce comunque stanziamenti, ma sappiamo pure che nella stessa situazione e nello stesso settore della musica, a gennaio al circolo L'Osservatorio è stato promesso contributo per un'iniziativa di livello non paragonabile all'Aida. Ciò, con ogni sicurezza e senza invidia. Ma col rammarico di constatare come, ancora una volta, per la Cultura - quella autentica - ricorra disattenzione. Preferiamo credere a questa, di spiegazione. Altre sarebbero più mortificanti. Antipatia (o avversione) per chi aveva firmato la richiesta, a nome di *Musicabum* (fusione di due concetti: Cabum, villaggio del Latium Vetus da cui prese sviluppo Rocca di Papa, e Musica, valore alto, eterno, universale). Indifferenza (o avversione) per qualsiasi iniziativa di convincente validità e significatività. Se così fosse, non sapremmo da chi sperare cambio di marcia. Significherebbe esser regrediti al buio del 2000, quando, solo dopo nostro provocatorio intervento, in giunta si trovò spazio alla Cultura. Con Bruno Petrolati, intelligente (e navigato) nell'appoggiare chi, senza secondi-terzi fini, proponeva qualità.

XICOMUNITÀ MONTANA

A Capannelle, Castelli Romani e Prenestini

(*Laura Frangini*) - Un'interessante opportunità di promuovere turisticamente il territorio tuscolano e prenestino nella Capitale, si presenta in questo momento ai Comuni dell'area, grazie ad un'iniziativa della Comunità Montana. Alcuni giorni fa, infatti, l'Ente ha concluso un accordo con il gestore di Capannelle per l'attivazione di attività promozionali sinergiche, che facciano conoscere l'attività dell'Ippodromo e al contempo promuovano le risorse ambientali, produttive e turistiche dei tredici paesi che rientrano nella Comunità Montana locale. L'idea è quella di organizzare un itinerario espositivo presso gli spazi attigui al circuito di gara, dove ogni comune possa trovare gratuitamente spazio per uno stand rappresentativo della propria area, nelle domeniche di primavera e autunno 2003. Degustazioni enogastronomiche, vendita di artigianato artistico, esibizioni folkloristiche, andrebbero così a fare da cornice all'evento sportivo, per richiamare un pubblico sicuramente più vasto di quello dei frequentatori abituali. L'iniziativa è stata curata dall'assessore ai prodotti tipici dell'Ente Montano, Gianfranco Monti, insieme al Presidente della Comunità Montana, Giuseppe De Righi.

Nel protocollo d'intesa firmato il 20 marzo scorso tra la Comunità Montana e la Società Gestione Capannelle Spa, sono state definite le principali finalità dell'"Ippo-Mountain" (così è stato battezzato il progetto), tra cui anche quella di offrire alla famiglie residenti nei Castelli delle domeniche di svago all'insegna della cultura e del divertimento a costi ridottissimi, grazie ad una riduzione delle tariffe, che permetteranno di accedere gratuitamente, tra le altre cose, ai minitour guidati presso l'Ippodromo e presso il parco archeologico della vicina Appia Antica.

VELLETRI

"Mal'aria"

(*Legambiente - Circolo "La Spinosa"*) - Venerdì 28 marzo il Circolo di Legambiente "La Spinosa" ha realizzato in Piazza Cairoli la manifestazione conclusiva della Campagna Nazionale "Mal'aria" che vuole sensibilizzare amministrazione comunale e cittadini sul problema dell'inquinamento dell'aria, quello acustico e più in generale sul problema del traffico, dei parcheggi e del centro storico di Velletri. La manifestazione è stata preceduta da una conferenza tenuta presso la sala della Biblioteca comunale "Tersenghi", dove sono stati affrontati i temi succitati e durante la quale è stata annunciata la pubblicazione di un documento finale in cui verranno proposte alcune soluzioni alternative alla attuale allarmante situazione. Tale situazione è documentata nella relazione presentata in seguito al monitoraggio ambientale effettuato dalla Centralina mobile dell'Ufficio Tutela dell'Aria lo scorso anno dalla Provincia di Roma. "Riprendiamoci la strada!" è stata perciò una manifestazione di proposta alternativa: una piazza, una città più vivibile, più sana, a misura d'uomo e soprattutto di bambino. Ridare cioè ai giovani quegli spazi rubati da traffico, parcheggi, inquinamento e rumore, spazi che fino a qualche tempo fa erano di divertimento, di socialità e di gioco. E proprio sul gioco di strada (ispirati dal libro di Roberto Zaccagnini: "I giochi di strada a Velletri") è stata imperniata la mattinata: campana, corsa coi sacchi, tiro alla fune, 1-2-3 stella, moscaceca, palla prigioniera, ecc.. Cinquecento circa gli alunni che si sono alternati nelle attività ludiche sotto gli occhi sorpresi, divertiti ed interessati di passanti e cittadini. Una piazza colorata da 1000 gessetti con i disegni più disparati e fantasiosi, quelli sulla pace ed un enorme cigno verde di Legambiente. Puzzle giganteschi e tridimensionali realizzati dall'insostituibile abilità dei ragazzi delle classi IV dell'Istituto d'Arte, coordinati dai professori Palladini ed Aragozzini. Tantissime le scuole che hanno aderito all'iniziativa: I Circolo (Marcelli e Colle Carciano), III Circolo (Colle Palazzo), IV Circolo (Materna M. Garibaldi e Novelli) e Scuola Elementare maestre Pie Venerini. Gli studenti del Liceo Classico Mancinelli hanno effettuato nella stessa mattinata un monitoraggio sul traffico nella zona sud della città, lavoro che verrà allegato al documento finale del Circolo "La Spinosa". Doverosi i ringraziamenti a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione ed alla sicurezza della stessa. Vogliamo perciò ricordare gli amici del Pronto Soccorso dell'Ospedale di Velletri Armando Molinari e Mauro Allegri della ASL RMH ed il dirigente dott. Enzo Tesi che hanno messo a disposizione un'autoambulanza presente fino alla fine dell'iniziativa, il Comando dei Vigili Urbani ed il Commissariato della Polizia di Stato di Velletri. Ringraziamo inoltre Giovanna, Luisa, Raffaella e Viviana che ci hanno aiutato nello svolgimento e coordinamento di tutti i giochi di piazza, i "ludotecari" dell'Istituto d'Arte, "I Bonghisti" (la colonna sonora della Piazza) ed infine i cittadini, i commercianti e gli automobilisti che, pazientemente, hanno sopportato qualche ora di chiusura di Piazza Cairoli e forse hanno compreso, guardando centinaia di bambini sorridenti, che una città diversa è possibile!

Villa Daniele & C. Snc

Vendita legnami
Tetti e portici in legno
Tavole, travi e morali
Recinzioni in legno cemento, ferro

Montecompatri(Rm)- Via L.Ciuffa,75- Tel.06/9486026
Deposito: M.Compatri - Via Delle Carrarecce,8
cell.0347-4555708

CARROZZERIA RIZZO



L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto
Accordo A.N.I.A. - Studio Legale Assistito
Via Frascati, 90 - 00030 Colonna (Rm)
Tel. 06 9439074

LANUVIO

“La pace valore senza confini”

(Eliana Rossi) - La vita umana ha un valore inestimabile, soprattutto in questo clima di guerra, e la mostra dell'artista Franco Guadagnuolo, che considera l'esistenza un dono da rispettare, non poteva non avere un titolo più appropriato: “La Pace valore senza confini”.

Dal 1992 Franco Guadagnuolo è artista al Senato per l' “Intergruppo Parlamentari per il Giubileo”, il quale si prefigge la finalità di giustizia sociale e di dialogo tra i popoli, indicate da Giovanni Paolo II nella “Tertio Millennio Adveniente”.

COLONNA

Lavori in corso

(Fausto Giuliani) - L'Amministrazione Comunale in questo periodo sta per ultimare una serie di iniziative nel campo dei lavori pubblici: per un importo pari a circa 58.000 Euro, con fondi anche della Provincia di Roma, è iniziato il restauro delle decorazioni pittoriche dell'abside e degli altri dipinti della Chiesa Parrocchiale di San Nicola di Bari.

Per quanto riguarda invece l'arredo ed il recupero ambientale è prevista, sempre in collaborazione con la Provincia, una nuova dotazione di panchine, cestini getta rifiuti, fioriere e posa in opera di giochi negli spazi riservati ai bambini.

Sono iniziati inoltre i lavori per la realizzazione di un parcheggio a raso presso la stazione ferroviaria di Colonna; questo intervento è inserito nel programma regionale per il potenziamento dei nodi di scambio e il miglioramento dell'accessibilità al trasporto ferroviario ed è stato finanziato dalla Regione Lazio per un importo pari a circa 188.000 euro.

FRASCATI

L'ho fatto per gioco

(Emanuela Trotta) - Una mostra di giocattoli dei bambini africani. La creatività dei piccoli, una sfida al mondo delle play station e dei giochi elettronici.

Come giocano i bambini africani? Non hanno computer, play station, bambole costose e tutto ciò che riempie gli armadi delle camerette dei nostri figli. Eppure giocano e si divertono. Con poco. Intrecciano fil di ferro, riciclano lattine, gomme da cancellare e cartoni. Usano le sottili canne del miglio.

Ne vengono fuori dei capolavori. Dei pezzi unici che potrebbero degnamente stare in qualche museo d'arte moderna. Vedere per credere. Biciclette in miniatura perfettamente funzionanti, camioncini in latta o in fil di ferro, aerei di stagnola...! È il trionfo della fantasia e della creatività. Espressione di un mondo da noi considerato “sotto” sviluppato, povero, privo di risorse.

Si possono ammirare decine di questi giocattoli in Mostra a Frascati, presso il Teatro Villa Sora dal 31 marzo al 9 aprile “Abbiamo deciso di ospitare questa mostra” afferma il Preside del Liceo prof. Pier Fausto Frisoli per due scopi. Mostrare ai nostri ragazzi occidentali la grandissima capacità manuale dei loro coetanei africani. I giocattoli lì non si comprano, si costruiscono.

Vogliamo far riscoprire il gusto del manipolare materiali semplici e trasformarli in piccoli prodotti del proprio ingegno. E poi vogliamo offrire dell'Africa un'immagine positiva, attraverso l'opera dei piccoli africani. Per noi europei l'Africa è la terra della miseria, del sotto sviluppo. I giocattoli dimostrano il contrario. I materiali sono poveri, ma non le capacità creative ed inventive. Una scatoletta di carne che noi gettiamo, diventa fra le loro mani uno splendido modellino d'aereo. È povertà questa?”.

Il materiale della mostra è stato raccolto dal LVIA (Associazione internazionale di volontari laici) ed è di 14 diversi paesi dell'Africa. È possibile visitarla (31 marzo/9 aprile), su prenotazione (06-942.18.31), dalle 9,00 alle 19,00. L'ingresso è gratuito. Per informazioni: Emanuela Trotta 06/942.1831 info@villasora.it

XI COMUNITA MONTANA

Promuoviamo i prodotti tipici e biologici

(Laura Frangini) - L'attenzione dei consumatori verso la qualità dell'alimentazione in questi ultimi anni è cresciuta progressivamente, portando ad una riscoperta di sistemi più naturali nella coltivazione e nel trattamento degli alimenti. L'agricoltura biologica si sta imponendo ormai anche nei supermercati, a fianco dei prodotti tipici che pure ritrovano l'apprezzamento del pubblico per le garanzie di gusto e di genuinità che sanno offrire.

L'identità di un territorio si rinforza anche attraverso le proprie produzioni caratteristiche che costituiscono un traino turistico e un fenomeno culturale importante, oltre naturalmente ad essere una risorsa di tipo economico che va implementata. Basta pensare al vino, ma in realtà esistono molti altri prodotti tipici nell'area che, forse a torto, hanno conosciuto in passato minore fortuna. Tra questi, sicuramente la frutta, kiwi e pesche in modo particolare, che pure vantano quote di tutto rispetto nel mercato produttivo nazionale e internazionale.

A tutti gli operatori, la comunità Montana rivolge il proprio bando in scadenza il prossimo 9 maggio, che assegna contributi per spese di promozione dei prodotti, come la partecipazione a fiere di settore oppure la realizzazione di materiale divulgativo, tanto per fare qualche esempio. Il testo integrale del bando è scaricabile dal sito dell'Ente, all'indirizzo www.xicomunitamontana.lazio.it, cliccando sulla voce “Bandi” del menù principale. Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Agenzia di Sviluppo della XI° Comunità Montana tel 06/9470820 fax 06/9470739 - e.mail: agenzia@xicomunitamontana.lazio.it

LA NUOVA CAVOUR DIESEL
Officina autorizzata LANCIA
Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrافي digitali - Centraline elaborate
00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

OTTICA CINE - FOTO
Tre Monti
Dario Doria
Optico Diplomato
Specialista lenti multifocali
Lenti Corneali
vista è vita, e...
vale un occhiale
Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414
Si eseguono foto in studio, book,
servizi per matrimoni, comunioni e battesimi

ROCCA PRIORA

Il castello

(Tania Simonetti-Marco Cacciotti) Uno dei monumenti più belli di Rocca



Priora, è il Palazzo Baronale, sorto sull'antico castello già appartenuto agli Annibaldi (1347). Ben poco resta del vecchio "castrum" medioevale, solo le fondamenta e qualche torrione. Prima del mille faceva parte del territorio della chiesa, successivamente passò alle dipendenze dei Conti di Tuscolo fino al 1090. Per quasi due secoli lo tennero gli Annibaldi e dal 1382 passò ai Savelli, i quali

restaurarono e ampliarono il vecchio maniero, trasformandolo in un palazzo residenziale. Esso, infatti, servì come residenza abituale del Barone, che spesso dava ospitalità a personaggi importanti, come avvenne nella primavera del 1463, accogliendo papa Pio II Piccolomini e, un secolo dopo, Beatrice Cenci (che nel suo obbligato peregrinare sostò diversi giorni nel palazzo). Fu sottratto ai Savelli per brevi periodi: nel 1440 da papa Eugenio IV e nel 1501 da Alessandro VI (per infeudarne il figlio Giovanni Borgia). Capitava spesso ai roccaprioresi di lasciare la loro terra per trovare un'occupazione. Antonello Di Rocca Priora si portò a Roma, dove fu assunto come cameriere dal cardinale Angelo Palazzi, titolare della Chiesa di San Marco. Preso dal desiderio di arricchirsi presto, decise in cuor suo di sopprimere il suo benefattore. Portò a compimento tale scellerato proposito il 12 settembre 1444. Uccise il cardinale nel proprio letto e lo derubò di denaro e gioielli. Subito scoperto, fu catturato, immediatamente impiccato e, legato a quattro cavalli, barbaramente squartato. Fin dall'inizio del suo pontificato, Alessandro VI ebbe buoni rapporti con i Savelli, tantoché il 27 marzo 1493 il castello fu concesso al cardinale Giovanni Battista Savelli. Alla fine del secolo XV e agli inizi del XVI, però, i Savelli si trovarono in netto contrasto con il papa Alessandro VI Borgia. Essi ricambiarono la sua originaria benevolenza con avversioni e ribellioni arrivando persino a prendere le parti di Carlo VIII, re di Francia e nemico giurato del pontefice. Questi, dopo la morte di Carlo VIII, avvenuta nel 1498, cominciò a perseguitarli e, giovandosi anche dell'aiuto del successore di Carlo VIII, Luigi XII, riuscì a sconfiggerli con gli altri baroni loro alleati e ne confiscò i numerosi beni. Tutti i beni confiscati di casa Savelli furono poi divisi tra i Borgia. Il castello fu dato al figlio, ancora in tenera età, con bolla del 17 settembre 1501. Tuttavia, non essendo questi all'altezza di governare un castello, anche se di piccole dimensioni, lo stesso papa si preoccupò della rocca e l'assentò da qualsiasi tassa. Il dominio dei Borgia fu breve e insignificante, e non apportò nessun beneficio né al paese né agli abitanti e, alla morte d'Alessandro VI (18 agosto 1503), il castello tornò in possesso dei Savelli. Undici giorni prima della sua morte, avvenuta il 9 luglio 1551, Giovanni Battista Savelli fece testamento, lasciando il castello a suo figlio Bernardino. Il nuovo signore di Rocca Priora accettò con entusiasmo e cercò in tutte le maniere di migliorare la situazione dei sudditi, sgravandoli di tanto in tanto delle salate tasse imposte da Roma. Il 7 febbraio 1584 donò il castello alla moglie Donna Lucrezia Anguillara, gran benefattrice di Rocca Priora, che trasformò il suo feudo in un paradiso terrestre: apportò dei miglioramenti, fece costruire palazzi e case con saggezza e gusto, riorganizzò e migliorò le vigne e, inoltre, iniziò un vero commercio affittando i prati, le selve e i pascoli. Fu una donna eccezionale e portò progresso economico non solo per la sua casa ma anche per i cittadini roccaprioresi. Il castello fu anche sede carceraria e di giustizia, specialmente dopo la stesura dello Statuto, nel 1547, per opera dei "Massari": Bernardo Ravi, Lolo Francioso, Alessio Pozzi, Trojano Ascenzi e del Vicario Palmario Panzero per ordine di Giovanni Battista Savelli. Norme severe riguardavano sia gli osti sia i macellai, i quali dovevano servire merce sana e fresca, buona e giusta nel peso. Qualità e quantità erano le prerogative da rispettare per esercitare tali impieghi, altrimenti correvano multe salate. Una delle ricchezze più grandi di Rocca Priora fin dal sec. XV è il commercio, con Roma, della neve presente in abbondanza nei pozzi e crepe della terra esistenti nel territorio montano.

Sul finire del XVI secolo (1596), la rocca fu definitivamente tolta alla famiglia Savelli da papa Clemente VIII e posta sotto l'amministrazione della Camera Apostolica. Quando i Savelli decaddero, anche il palazzo cominciò ad andare in rovina. Infatti, dopo nove anni diventò inabitabile. Il Signor Petroni, il quale lo affittava dalla Camera Apostolica nel 1605, non poté usufruire d'alcuna stanza per abitarvi, ma solo di qualche piccolo locale per deporvi il grano, potendo, inoltre, asportare tegole e legname per utilizzarli altrove. I roccaprioresi, approfittando del completo abbandono del palazzo, portavano via coppi, tegole e legname per accomodare le loro case. Per l'incuria dei responsabili e per il trascorrere del tempo esso rovinava sempre di più.

Nel 1876-77 avvenne un altro colpo mortale per il palazzo: grandi piogge e nevicate rovinarono il tetto e si sgretolarono pezzi di muro. L'amministrazione comunale decise d'intervenire e, nel 1880, distrusse completamente la rocca e affidò l'incarico all'Architetto Conte Francesco Vespignani, affinché sui ruderi del vecchio maniero ricostruisse integralmente il castello in stile XV sec.. Oggi l'attuale Palazzo Baronale ospita la sede del Comune. Si conservano alcuni resti del recinto del castello, con una porta ad arco ogivale del secolo XVI. Sono ancora visibili un tratto in muratura in tuffelli molto irregolari e uno sperone di sostegno della medesima muratura che, inseriti nell'odierno edificio, testimoniano la preesistenza medioevale.

ROCCA PRIORA

Il sito del mese: comune di Rocca Priora

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Proseguendo la rassegna dei siti dei comuni dei Castelli Romani approdiamo questa volta in quello di Rocca Priora, raggiungibile all'indirizzo www.comune.roccapriora.roma.it; pagine realizzate da Paolo Mancini.



L'home page ci accoglie con una bella foto del Belvedere innevato, affiancata a destra dagli strilli delle novità del sito ed a sinistra dai collegamenti con cui si accede alle varie sezioni. In basso sono saggiamente presenti le indicazioni su alcune tecnologie utilizzate nel portale e dove reperirle. Le sezioni del sito si raggruppano sotto "Il Comune" e "La Città". Entriamo nel "Comune":

Amministrazione: ospita i nomi ed in alcuni casi le foto e gli indirizzi di email della Giunta comunale, dei membri del Consiglio e i quelli delle Commissioni consiliari.

Organizzazione: ospita l'organigramma dell'Amministrazione comunale.

Servizi: è a sua volta suddiviso in varie sezioni, che corrispondono a vari uffici del Comune, riportandone responsabili, orari di apertura e tempistiche dei procedimenti; in alcuni casi anche con link a documenti utili. Sono poi presenti gli avvisi emanati dalla Giunta, le delibere della stessa e quelle del Consiglio, le ordinanze, le istruzioni per ottenere i certificati (i cui prezzi sarebbe ora che fossero aggiornati in euro!), i moduli per richiederli e gli indirizzi di posta elettronica degli uffici del Comune.

Orari di accesso: indica gli orari di apertura o di ricevimento degli uffici e dell'Amministrazione.

Telefoni: fornisce i numeri di uffici, Amministrazione ed attività economiche principali del paese.

Gare e concorsi: dà notizia e tiene informati sull'esito dei concorsi banditi dall'Amministrazione, offrendo i bandi in formato zip (Winzip).

Regolamenti deliberazioni: offre la possibilità di scaricare, regolamenti e deliberazioni di Giunta, presenti in formato doc (Microsoft Word) e zip, sia per l'anno in corso che per quello passato.

Biblioteca: fornisce, orari, servizi e storia della Biblioteca Comunale "Luigi Porcari", associata al SBRC.

Siti interessanti: fornisce dei link a siti di varia utilità, sia istituzionali, che non. Peccato che l'apprezzabile intenzione di riportare i loghi dei siti contrasti molto con il resto della grafica della pagina.

Archivio: ospita i risultati dell'ultima consultazione elettorale cittadina, nonché delle politiche, anche in formato xls (Microsoft Excel).

La "città" ospita poi le sezioni dedicate alla storia, alla geografia ed al costume di Rocca Priora.

Il territorio: da alcune informazioni statistiche sul Comune, le indicazioni su come raggiungerlo con cartina (davvero stringata), un paio di foto ed un principio di storia del paese; soffre però di un problema che condivide con il link successivo: soprattutto per chi naviga nel sito alla risoluzione consigliata (800x600) sussiste il problema che quello che sembra l'inizio del testo narrante le informazioni, posto sulla colonna destra, in realtà non lo è, poiché l'inizio del documento è a sinistra, messo sotto una foto. Fuorviante.

Cenni storici: riparte con la storia del paese dove il precedente link si era fermato ed ospita alcune foto; è inspiegabile la scelta di dividere la storia di Rocca Priora tra due sezioni e di liquidarla così in fretta.

Manifestazioni: tratta delle iniziative folkloristiche che si svolgono nel paese e nelle frazioni durante l'anno.

Informazioni: impudicamente si apre con l'offerta da parte dell'Amministrazione di spazi pubblicitari (in gergo banner) ad associazioni od imprese, anche a pagamento... Comunque ospita poi gli orari delle corse della circolare, i recapiti dei servizi sanitari nel o prossimi al paese e gli orari delle messe che si celebrano nelle chiese locali.

In conclusione: un sito che ospita molte informazioni, soprattutto riguardo ai servizi comunali, ma che trascura quasi del tutto l'aspetto turistico e questo è grave. Alcuni contenuti andrebbero raggruppati per risultare maggiormente fruibili. La grafica risulta pulita, ma manca davvero di coerenza, iniziando dai font fino agli stili di frame e sheet. L'uso di Flash praticamente inavvertibile. Da migliorare.

CAPRETTI ILARIO

Materiale edile
Ceramiche
Arredo Bagno
Rubinetterie
Sanitari

Via S. Sebastiano - 00040 Rocca Priora - Tel. 06/9470735

L'infinito alfabeto della fotografia

(Silvia Cutuli) - Franco Lefevre, esperto di immagine, ha tenuto una lezione all'Accademia di Costume e di Moda di Roma. Lefevre ci trasmette l'arte del fotografare, in un momento in cui in Italia la fotografia vive "assonnata". Sa crederci ancora e ne parla come fosse una fede, con convinzione nel suo potenziale.

La storia di questa invenzione ci insegna l'importanza della foto come testimonianza del tempo. Il Conte Primori, nobile romano, documenta la vita di fine ottocento a Roma, come Gabriele D'Annunzio fa nelle cronache mondane. Immagini lontane da noi, che fanno rivivere lo spirito di quei tempi: nasce la fotografia sociale, il fotografo è nel tempo. Primori è antesignano di quel "giornalismo fotografico" che documenta l'attimo di contatto con la realtà, diventa testimone del tempo con immediatezza. Soltanto il fotografo dispone tra i molti scatti, dell'immagine che fa la differenza e cambierà l'esperienza di tutti.

Giornalismo non è più raccontare ma vedere, la macchina fotografica parla.

Cosa ci dice una fotografia?

È qui che Lefevre, con il suo vivere avvinghiato alla fotografia, apre un nuovo orizzonte per i nostri occhi, abituati a guardare il proprio ritratto, interrogandosi poco, stupendosi ancor meno. Si guarda all'immagine, alla bellezza apparente, non riuscendo a cogliere l'oltre. L'"oltre" il tempo e lo spazio che resta imprigionato nello scatto, in quel senso di meraviglia, che suscita in noi la visione di una fotografia; c'è un "oltre" che vive nell'estemporaneità.

Il fotografo nello scatto, vive come una mimesi estesa con il soggetto da ritrarre, ne coglie tutti gli aspetti espressivi, scava nella personalità.

Può partire con un senso già idealizzato di ciò che vuole ritrarre, proiettando nella situazione ciò che cerca. Lo trova, riesce ad imprimerlo sulla pellicola.

In tal caso noi non vedremo solo i contorni di un volto, ma un abile gioco, un riuscito tentativo di aggrapparsi ad un'idea e tradurla in un'espressione visiva. Sarà confermata la sua interpretazione del momento.

La mia chiave di lettura dell'incontro con Lefevre, è racchiusa nella definizione di fotografia come: "superchimica dell'elemento umano". Cosa succede se si cambia la formula? Accade che il fotografo, come il chimico di laboratorio, sperimenta.

La fotografia trasforma la realtà in un mondo a sé: può scoprire un volto nuovo che il soggetto non conosceva. Coglie gli stati d'animo e li rende in un colore, in un gioco d'ombra e di luce, nei contorni mossi che mancano di un riferimento immediato.

Rende le sensazioni, come l'estemporaneo che non si può categorizzare.

La fotografia di cui ci ha parlato Lefevre, è fatta di un alfabeto infinito, in cui non è dato di conoscere una fantomatica lettera "z", perché ogni qualvolta ci si avvicina la fotografia fugge e si situa nell'irrazionale.

Le sensazioni, per il fatto di essere tali, non sono soggette a definizione assoluta ma in continuo movimento verso altre forme: la fotografia è ricerca, un appunto visivo che si rigenera, che può avventurarsi in molteplici direzioni.

Cronache mondane di Gabriele D'Annunzio

(Silvia Cutuli) - Nel dicembre del 1884 Gabriele D'Annunzio, ventunenne, è a Roma dove si è da poco unito in matrimonio alla contessina Maria Hardouin Gallese. Le nozze, avversate dalla famiglia di lei, fecero notevole scandalo nella Roma "bene". Sarà la famiglia Hardouin, in seguito, a procurare un incarico a D'Annunzio presso il quotidiano "La Tribuna". D'Annunzio inizia la sua collaborazione al giornale nel dicembre 1884; pubblicando diversi articoli a sua firma inerenti argomenti di tono elevato, utilizzando invece numerosi pseudonimi per le pubblicazioni nelle rubriche.

D'Annunzio si interessò soprattutto alla cronaca mondana contenuta nelle rubriche "Giornate romane", "Cronache romane", "La vita a Roma".

I suoi critici lo dipingevano come "l'unico scrittore contemporaneo in grado di consigliare una dama nell'acquisto di damaschi e broccati", ma D'Annunzio non se ne curava molto e, deciso com'era a far risaltare la bellezza di una donna, prese a descriverne le vesti.

Con lo pseudonimo Vere de Vere, nel 1884 mise a confronto la bellezza bionda e l'eleganza della regina Margherita con quella della sua dama d'onore Duchessa Cesarini Sforza, apparse nel palco reale del Teatro Apollo di Roma:

"Un vero trionfo di bellezza l'ebbe, iersera, S.M. la Regina. Aveva un abito di broccato candido, chiuso intorno al collo, semplice molto; e sui capelli alcune rose thee. In quella semplicità le regali grazie luminavano più vive. Accanto alla Regina bionda e chiara, sedeva la duchessa Sforza Cesarini, vestita d'un abito nero tutto tempestato di rabeschi, di brillanti, nobilissima nell'atto in cui teneva contro la luce un ventaglio di madreperla iridescente".

Sulla "Tribuna" dell'11 dicembre 1884 D'Annunzio pubblicò, nella rubrica "Giornate romane", l'articolo "La cronachetta delle pellicce", un ritratto di nobili signore che sono solite passare per la via del Corso nelle loro carrozze, tra le quattro e le cinque del pomeriggio. D'Annunzio le descrive "pallide, per lo più nascoste da un velo denso, sprofondate nella mollezza delle pellicce. Salutano lentamente; sorridono debolmente; lasciano che la testa dondoli al moto delle ruote; talvolta paiono assopite, e paiono non avere più forme, sotto l'amplitudine dei mantelli".

D'Annunzio è catturato dai mantelli di lontra ornati di castoro biondo, indossati dalle nobili signore, che lasciano scoprire una particolare bellezza della donna: "Nulla è più signorilmente voluttuoso che una pelliccia di lontra già da qualche tempo usata. Allora le pelli consentono a tutte le pieghevolezze del corpo femminile; ma non con la leggera aderenza della seta e del raso, si bene con una certa gravità non priva di grazie e di quelle dolci grazie che li animali forniti di ricco pelame hanno nei loro movimenti furtivi. Sempre una specie di lampo, una specie di lucidità repentina precede od accompagna il movimento, e da al movimento una strana bellezza".

Divieto di lusso: le leggi suntuarie

(Silvia Cutuli) - Si dicono "leggi suntuarie", le disposizioni contrarie al lusso, che arrivano a sanzionare la scomunica di chi non ne rispetta il contenuto.

Le origini di tali disposizioni sono antichissime; i divieti originari previsti, partono da un concetto di uguaglianza e riguardano le manifestazioni del lusso quali: gioielli, stoffe, lunghezza degli strascichi. Già nel primo documento legislativo romano di cui si abbia notizia, le XII Tavole, si ha una limitazione per le vesti di lutto. Ricordiamo Cesare che emanò una legge che vietava l'uso di manti di porpora, di perle ad eccezione di certe età e di rango, ma non per gli uomini. In Italia nel duecento compaiono le prime leggi suntuarie, ad esempio in Sicilia la prima è opera di Carlo D'Angiò del 1272.

All'inizio del 1300 è contemplato il lusso delle vesti e degli ornamenti femminili, ad eccezione di pettorali, monili e fregi che però non eccedano dieci libbre di denari. Successive riforme della metà del 1330, si rivolgono tanto agli uomini che alle donne, con divieti che non riguardano solo il lusso di ori, argenti, perle e pietre preziose (del quale il limite è portato a una cifra pari a più del doppio della precedente), ma degli strascichi di vesti e mantelli e delle vesti a diversi colori.

C'è da considerare però, che gli estensori delle leggi suntuarie fanno parte delle classi privilegiate e, con il passare del tempo, finiranno per imporre divieti alla popolazione, riservando il lusso a sé stessi. Sono inoltre uomini e per questo in rari casi i divieti li interessarono.

Nel 1506 a Perugia si stabilisce una sorta di stratificazione sociale sulla base degli sfoggi permessi o limitati o proibiti, lasciando libertà di lusso per "li gentilhomini legittimi et naturali che hanno dominio de doi castelli o più", le donne "de Cavalieri e de Judici e de Medici fisici" possono portare bottoni dorati (per le altre vale la limitazione ai bottoni argentati e che non superano i 40 soldi di valore).

Altre usanze vengono comprese nel lusso per gli sprechi che causavano, così si impone l'uso di un solo panno per cappelli e vesti, l'uso di un particolare tessuto di seta, lo sciamito.

Fino al settecento si trovano leggi che vietano il lusso, l'ultima disposizione apparsa è del 1824 sotto forma di editto sul vestire a Roma.

Per i disubbidienti le multe imposte erano a volte assai salate; in alcuni casi invece era garantita una certa permissività. Esempio è la città di Venezia che per fini politico economici, permette il lusso senza limitazione a dogi, alla dogressa e alle persone della famiglia nonché al patriziato, in occasione di visite di sovrani stranieri, che si vogliono abbagliare con lo sfoggio di ricchezza di una delle città più importanti d'Italia.

Curiosa, e forse unica disposizione suntuaria che ha riscosso nel corso del tempo successo, è quella che impone che le gondole della città di Venezia siano di colore nero, "senza ornamenti né pittura alcuna".

Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani

12.000 copie distribuite in 16 paesi e altri centri abitati

La versione digitale sul sito Web

<http://www.controluce.it>

è visitata da 18.000 navigatori ogni mese

(150.000 contatti circa)

Per avere il giornale a casa tua

versa 20,00 Euro sul c/c postale n. 97049001

e scrivi il tuo nome nella causale

Per la pubblicità telefona al 3381490935

G.E.M.A.R.C.

dei Fratelli Baglioni

IMPIANTI TERMICI IDRAULICI
CONDIZIONAMENTO PISCINE
CARPENTERIA METALLICA - INFISSI IN ALLUMINIO

Via delle Pedicate, 112 - 00040 Monte Compatri - RM

Tel. 06/9487248

L'intuizione del tempo nella storia greca e nel mondo cristiano (di Alberto Restivo)

Il tempo ciclico e il tempo lineare.

L'intuizione del Tempo conserverà sempre il suo fascino e continuerà ad interessarci, ma questa volta lo qualificiamo come uno dei punti cardine nell'analisi della storiografia classica greca. I filosofi dei tempi moderni, studiosi dell'antico, ci indicano una visione cristiana del tempo, contrapponendola alla visione del mondo greco classico ed affermano in proposito che mentre la prima è legata ad un concetto di "linearità", la seconda sarebbe invece fautrice di una visione temporale "ciclica". Lo stesso S. Agostino ribadisce questo concetto nella sua speculazione, criticando aspramente, nelle sue "Confessioni", la concezione ciclica della storia e del tempo propria dei Greci, e, valorizzando invece la concezione lineare del Tempo propria del mondo cristiano. Schematizzando quindi per farci intendere, diciamo anche noi che due sono le concezioni del Tempo: "lineare" quella della dottrina cristiana e "ciclica" quella del mondo classico greco.

Gli intellettuali greci anzi, hanno insistito, nella definizione del Tempo, come "ciclo delle stagioni", ma sono stati anche consapevoli del fatto che nella vita umana "nessun giorno reca un avvenimento simile all'altro". Quindi, più corretto sarebbe sottolineare che "caratteristica dell'uomo greco è piuttosto la tendenza ad accentuare non il ritmo naturale dell'anno, ma l'aspetto civile dell'anno stesso".

Tuttavia, la cosiddetta struttura ciclica del Tempo – che si pone come calcolo, delle stagioni e degli anni – non esaurisce però il concetto greco del Tempo. Infatti, per molti studiosi di espressione stoica, alla struttura ciclica del Tempo si deve accostare il concetto dell'Eterno Ritorno, secondo cui il cosmo soggetto a distruzione ciclica dal fuoco, rinasce come era prima della distruzione stessa.

Questa concezione del cosmo, soggetto a generazione, distruzione e di nuovo a generazione, mal si accorda con il concetto del ritorno di vicende similari, a distanza di tempo (come ad esempio la diabasi o passaggio di Alessandro Magno si ricollegerebbe dopo un millennio con la conquista di Troia, ma fra le due epoche storiche non c'è una identità perfetta).

Il Ritorno Temporale storico, preclude cioè ad una totale e piena identità fra due cicli, ma implica se mai la distruzione del mondo e la sua perfetta ripetizione in un mondo che gli succederà. Va quindi ridimensionata la contrapposizione fra "Tempo lineare" del mondo cristiano e "Tempo ciclico" del mondo greco, nel senso che ci fu un periodo nella storia della cultura, in cui fu la struttura cosmologica ciclica del mondo classico ad avvicinarsi alla concezione del tempo lineare del cristianesimo. Tale periodo fu appunto il cristianesimo delle origini: il pensiero antico era, infatti, portato ad affiancare al grande cataclisma dell'incendio cosmico (che secondo gli stoici dava luogo alla distruzione del mondo) l'altro grande cataclisma, quello del "Diluvio Universale". Infatti, nella seconda lettera di S. Pietro, l'apostolo afferma "che il cosmo originario fu distrutto dal diluvio e che quello attuale sarà distrutto dal fuoco il giorno del giudizio, e ci saranno cieli nuovi e terra nuova in cui abiterà la giustizia". Inoltre, nell'Antico Testamento sono presenti modelli di una concezione "lineare" del Tempo, infatti, nell'Ecclesiaste (il Predicatore) è scritto: "Per ogni cosa c'è una stagione, c'è un tempo per ogni scopo sotto il cielo: un tempo per nascere ed un tempo per morire, un tempo per seminare ed uno per raccogliere ciò che si è seminato, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per abbattere e un tempo per ricostruire".

La cronologia classica greca: Erodoto, Senofonte, Democrito, Tuciddide ed i metodi del calcolo cronologico.

Ma ciò che soprattutto ci piace notare ed evidenziare è la differenza fra la "cronologia classica" più antica e la nostra "cristiana", consistente nella mancanza, nella prima, di un punto di riferimento fisso: noi diciamo "prima di Cristo", "dopo Cristo". Erodoto invece riferendosi alla cronologia della guerra di Troia dice: "Da Tizio corrono meno anni che da Caio: grosso modo ottocento anni fino a me ed anche, "i Consigli dei tre avvennero alla terza generazione dopo la morte di Minosse".

Questo sistema, mancando un punto fisso, un'era di riferimento, calcola la distanza (in anni, in generazioni) da un determinato avvenimento fino al tempo di chi parla, oppure evidenzia la distanza fra due avvenimenti.

Anche in Tuciddide, l'essenza della cronologia è la distanza di due avvenimenti fra loro nel senso che non c'è un punto di riferimento fisso, un'era: da ciò deriva la difficoltà a tradurre le indicazioni cronologiche tucididee fra la fine delle guerre persiane e l'inizio delle guerre del Peloponneso (periodo di cinquant'anni - detto "pentecontetia", in date assolute).

Secondo i calcoli tucididei, la guerra del Peloponneso è costituita da "serie annuali" calcolate per estati ed inverni (cronologia ciclica delle stagioni) anche se il primo anno è precisato con l'indicazione dell'eforo spartano e dell'arconte ateniese, allora in carica. Comunque va detto che il riferimento ad un punto fisso non è una esigenza sconosciuta alla greccità classica. Se la guerra di Troia avesse potuto datarsi in maniera univoca e concorde, essa avrebbe certamente costituito una opportuna era "ante e post" per molti storici.

E Democrito ha utilizzato questo metodo cronologico mentre parlava di sé e della sua opera, scegliendo fra gli avvenimenti storici, quello che gli sembrava più "epocale", cioè degno di datare un'epoca - la conquista di Troia - e facendone un punto di riferimento che avrebbe dovuto rendere possibile una cronologia fissa e stabile, come un'era.

Tucidide resta comunque lo storico ateniese che più di ogni altro ha applicato il criterio delle stagioni dividendo ogni anno in estate ed inverno nella narrazione annalistica della guerra del Peloponneso.

Nel suo lavoro, la storia di Sparta fu un punto di partenza per il calcolo più antico e fu caratterizzata, come precisato da studiosi della materia, da avvenimenti fondamentali, come: il ritorno degli Eraclidi (capostipiti delle famiglie doriche) e l'introduzione della nuova costituzione spartana.

Però, anche nell'opera di questo famoso storico si rileva un modo di esprimersi approssimativo anche se risalta la ferma volontà, nelle indagini tucididee, di precisione nel definire le date in cifra tonda, ma "comunque una reale coscienza dell'approssimativo è sempre implicita in quelle date".

Non possiamo disconoscere che, secondo gli storici, per l'uomo antico gli eventi sono normalmente un prodotto del caso, anche se il compito proprio dello storico consiste nello spiegarli, narrandoli.

Inoltre, per ogni storico classico, la vicinanza anche casuale di due o più avvenimenti offre lo spunto per la loro datazione in maniera concreta (sincronismo).

Nella storia moderna, invece, abbiamo il vantaggio di poter partire con date determinate e precise che comunque si ricollegano ad avvenimenti che lo storico greco utilizzerebbe per una datazione sincronistica. Lo stesso Tuciddide ad esempio, utilizza per datare il primo anno della guerra del Peloponneso la lista dei magistrati in carica in quel periodo. Ciò significava sostituire un "calcolo per anni civili" al "calcolo per anni naturali". Ma la grande scoperta di Tuciddide si esprimeva comunque al rischio di errori materiali nel calcolo della durata di un evento; infatti, un conto è calcolare il tempo con le cifre, come facciamo noi, e un conto è calcolare il tempo con le liste dei magistrati. Va però tenuto presente che la difficoltà di evitare errori nella intuizione del tempo non è stata rilevata solo dagli storici moderni. Altri storici (fra cui Timeo di Siracusa 356/260 a.C. con la sua Storia dei Siciliani) erano ben consapevoli delle difficoltà che ostacolavano un conguaglio preciso: quello fra liste di magistrati e liste di atleti olimpionici non poteva non dare luogo a confusioni.

Il problema di fondo fu quello di ordinare i fatti, gli eventi, le tradizioni, in sistemi storiografici ai quali "noi moderni" dobbiamo una notevole parte di ciò che conosciamo dei tempi antichi. Non possiamo infatti tralasciare di notare come gli storici moderni abbiano messo a confronto, nella loro opera di ricerca e di ricostruzione, l'annalistica romana con l'annalistica greca. Infatti, come in alcuni passi di Senofonte viene menzionata l'eclissi di sole del mese di aprile del 406, così negli annali pontificali romani sono menzionate ugualmente, come notazioni caratteristiche, le eclissi che verosimilmente hanno interessato gli storici antichi, da Erodoto, Tuciddide e Senofonte. In ultima analisi, prima dell'avvento degli antichi greci, le storie che ancora oggi conosciamo, scaturivano dall'esigenza di glorificare il re o il mecenate che commissionava allo storico (cronista del tempo) il compito di raccontare le sue epiche gesta.

Il primo ad utilizzare con cognizione la parola "storia" fu intorno al 400 a.C. Erodoto con la narrazione delle guerre fra Greci e Persiani presentandole come lo scontro fra due mondi contrapposti, tra civiltà e barbarie: lo dobbiamo ai suoi scritti se la battaglia di Maratona e l'eroismo degli Spartani alle Termopili sono ancora oggi conosciuti. Nei suoi racconti, il mito o il fatto curioso occupano un posto rilevante. Diversamente fece Tuciddide che descrisse la guerra del Peloponneso fra Sparta e Atene, osservandola in modo imparziale e fissando per la prima volta il giusto metodo di lavoro dello storico: essere razionale e pronto a verificare ogni dettaglio, metodo questo che ha permesso la creazione di opere che hanno fatto da base alla cronologia greca e romana.

Il tempo nell'epos omerico: Iliade e Odissea.

L'intuizione del Tempo aveva già trovato in precedenza nell'epos omerico dell'Iliade e dell'Odissea un modo inedito di esprimersi. Potrà sembrare una contraddizione, ma è interessante rilevare ed evidenziare come alcuni studiosi italiani nostri contemporanei hanno rilevato come il Tempo sia stato scoperto dai Greci nei momenti in cui esso "era assente": la parola Cronos, in Omero, viene usata per indicare "il tempo negativo o vuoto" riferito cioè a quei momenti in cui l'azione ristagna in qualche modo (l'eroe riposa o fa un inutile tentativo o si tormenta inutilmente) e quindi non c'è bisogno di indicare la quantità di tempo che trascorre. Nei momenti invece in cui c'è l'azione – che si identifica con il tempo narrativo – non c'è alcuna necessità di nominarlo.

Se un eroe combatte e il poeta ne descrive le imprese, non c'è alcuna necessità di indicarne la durata: il tempo si manifesta tramite l'azione. Se invece l'eroe dorme o piange, ecco che nasce la necessità di indicare il tempo che queste azioni – anzi non azioni – consumano.

Questa intuizione del tempo trova riscontro nell'epos omerico, dove alcuni studi sull'argomento hanno mostrato non solo la fondatezza del concetto, ma anche le notevoli differenze che emergono nei due poemi omerici.

Infatti, nell'Iliade le indicazioni temporali sono generiche, segnalano mutamenti nello sviluppo dei fatti, ma non costruiscono un quadro cronologico come sfondo della vicenda che si colloca alla fine del decimo anno di guerra e dura cinquanta giorni. Al contrario, nell'Odissea, i fatti si percepiscono nel loro movimento temporale e "il trattamento del Tempo si manifesta attraverso il recupero a posteriori (con interruzione della trama in movimento) di fatti anteriori all'azione presente". "Così, nel racconto di Ulisse ai Feaci, l'eroe colloca alla fine della storia la conoscenza approfondita di tutti i suoi precedenti".

Di fatto, nell'Iliade interessa l'azione: il riferimento temporale serve solo ad indicare il punto a cui giunta la narrazione più che ad indicare un autentico momento temporale e il riferimento spaziale costituisce un segmento dell'azione (nell'Iliade gli scenari dell'azione sono divisi in due metà: quella umana – le città – le navi – e quella divina – l'Olimpo – l'Ida – gli Dei).

Nell'Iliade i luoghi si intravedono solo insieme allo svolgersi dell'azione: nel momento in cui le azioni si sviluppano e i personaggi agiscono, compare l'immagine del luogo in cui avviene il fatto.

Nell'Odissea, che si muove sullo schema del viaggio, con il viaggio fa il suo ingresso anche il Tempo: lo spazio e il Tempo si percepiscono perché gli eroi si spostano, viaggiano, e con essi, mutano i luoghi e le scene della vicenda.

È stato detto da coloro che hanno approfondito l'argomento, che "l'Iliade e l'Odissea si sommano nell'epos di Virgilio – l'Eneide – ma con una differenza che Enea è un eroe che prima ha errato e poi combattuto, ha sperimentato il Tempo della Lontananza, le avventure e i dolori del viaggio e quando si avvia verso Lavinio per combattere e fondare la nuova civiltà, Enea è un eroe già carico di Tempo".

Nell'Odissea e nell'Eneide è il viaggio che svolge un ruolo primario dove la vicenda è data dagli spostamenti dell'eroe che parte, si sposta, conquista, sconfigge il suo avversario e ritorna al punto di partenza. Il cosiddetto tempo narrativo è garantito dagli spostamenti del protagonista e, in ultima analisi, il movimento nello spazio (come il camminare, il viaggiare...) finisce per definirsi Momento Temporale.

Note.

Eforo spartano, Arconte ateniese: magistrati

Pentecontetia: periodo di 50 anni.

Diabasi di Alessandro il Macedone: discesa di ..

Piante dimenticate, animali ignorati: riscoprire la soglia e l'alterità nella Natura, con Filosofia

(Mario Giannitrapani) - Le scienze naturali ci hanno mostrato come l'uomo sia parte integrante e inscindibile nella totalità della natura. Di quest'ultima però, l'uomo ne ha calpestato l'alterità, ignorando quella soglia, punto di congiunzione e passaggio tra due mondi, condizione essenziale per il dialogo ed il rispetto reciproco: occorre quindi una ridefinizione dei molti pregiudizi antropocentrici che sono divenuti veri ostacoli epistemologici, etici, religiosi.

La percezione dell'ambiente naturale come elemento separato dall'uomo, come oggetto da sfruttare ed usare senza limiti, ha prodotto, come noto, l'attuale crisi ecologica. Solo un profondo risveglio spirituale e la coscienza dell'unità dell'uomo con la natura potrebbero impedire l'irrimediabile devastazione in corso, causata e prodotta da un naturalismo «consacrato» alla misurazione quantitativa. Alcuni recenti saggi di autorevoli studiosi quali Roberto Marchesini, (*Il Concerto di Soglia*, Theoria 1996, *Post-Human*, Bollati Boringhieri 2002) ed Edward Goldsmith (*Il Tao dell'Ecologia*, Muzzio 1997) aprono una «nuova» visione del mondo; umanità e natura come elementi armonici di un rapporto che abbiamo drammaticamente deteriorato, tutto da recuperare. Le considerazioni che scaturiscono dalla lettura dell'insostenibilità del nostro sviluppo economico, la presunta oggettività della scienza e la sacralità della natura ci offrono molti elementi e spunti per approfondire e rintracciare in nuove letture l'indagine su uomini, piante, animali ed itinerari da seguire con più attenzione. Ad esempio Albert Hofmann - protagonista del piccolo libello di G. Camilla, *Hofmann Scienziato Alchimista*, Stampa Alternativa, Roma 2001 - divenne celebre nel 1943 quando accidentalmente scoprì le proprietà psicoattive dell'LSD che lui stesso aveva sintetizzato 5 anni prima; una sostanza, di cui consigliò sempre un uso consapevole tramite un'informazione seria e corretta che rivoluzionò non solo i fondamenti della psichiatria e della psicologia clinica. Ma sarebbe tuttavia riduttivo non penetrare l'ampia ed avvincente serie di personaggi e discipline che ruotarono ed interagirono con questo "piccolo grande uomo" del XX secolo. È difatti quanto si propone l'autore del saggio, vicepresidente della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, riuscendo a ricostruire capitoli avvincenti e poco noti della storia del padre dell'LSD. Per capire il peso che la filosofia ebbe nella formazione di Hofmann, è fondamentale leggere il capitolo dedicato appunto ad Ernst Junger: attraverso carteggi, itinerari letterari, letture delle celebri opere e romanzi del filosofo, nonché tramite esperienze con lui personalmente vissute, Hofmann ci fa capire il vero e proprio "irraggiamento" ricevuto ed il limite labile che a volte siamo abituati a non cogliere tra diverse scienze del «reale» che spesso s'incontrano e sembrano fondersi in un tutto armonico.

Una lettura consigliata e sicuramente non priva di risvolti filosofici. Sempre ad un filone etno-botanico rimanda poi il saggio di A. Antonaroli, *Viva Peyote. Un antropologo pentito nella terra degli Huicholes*, Stampa Alternativa, Roma 2000. Dedicato al potente cactus allucinogeno del Messico, questo piccolo libello dell'autore unisce il desiderio e l'avventura del viaggio, l'esperienza etnografica e la curiosità etnobotanica. Difatti nel corso di un viaggio di studio, vissuto con profonda empatia, nato in occasione di una tesi di laurea sui riti e miti degli indios Huicholes del Messico, Antonaroli ci rende partecipi dell'affascinante paesaggio degli altipiani della Sierra Madre e delle profonde tradizioni ancestrali di questa etnia che ancor oggi custodisce segreti e misteriosi rituali del peyote, rendendoci così consapevoli di piante che parlano di fisica antica, di una poesia stessa "manufatta dagli alberi" (A. Ginsberg). Uno sciamano di una tribù di nativi americani disse difatti una volta che "loro grazie a quelle piante parlavano con dio, mentre noi (gli occidentali) parlavamo di dio". E la differenza non è poca, come si evince dall'approfondito e dotto studio di Giorgio Samorini, *Funghi Allucinogeni, Studi Etnomicologici*, Telesterion, Bologna 2001. Questo manuale rappresenta difatti la *summa* di una ricerca ventennale svolta dall'autore nel deserto del Sahara, fra le tribù dravida dell'India, sulle piramidi azteche e maya messicane, nella foresta equatoriale africana fino alle chiese romaniche europee, scoprendo e ripercorrendo l'intimo rapporto esperienziale, culturale, mitologico che i popoli precristiani e cristiani sembrano aver intrecciato con i funghi psicoattivi nel corso della plurimillennaria storia dell'uomo. Dalla definizione della scienza etnomicologica alla storiografia dei principali studiosi di funghi psilocibinici, la ricerca parte dall'esame delle più antiche iconografie conosciute dell'arte rupestre preistorica, indagandone la sfera simbolica, le associazioni semantiche, zoologiche, i contesti ambientali, gli usi magici. Particolare attenzione è stata quindi dedicata alle pietre-fungo dell'India del sud, non prive di analogie con alcune urne in pietra etrusche e con statuine neolitiche di Vinca, all'esperienza eleusina che costituisce la più aggiornata e approfondita ricerca etnomicologica mai precedentemente svolta su temi di antichità, fino agli "alberifungo" nell'arte cristiana; una presenza, quest'ultima, del tutto insospettata e mai indagata così in dettaglio, quasi da sbalordire per le recondite e sottaciute interpretazioni che ne potrebbero scaturire. Sicuramente l'opera, corredata da vasta ed ottima bibliografia, rappresenterà una pietra miliare per studi del settore, considerandone anche il rigoroso apparato di documentazione archeologica che

accompagna puntualmente i vari temi svolti. Una lettura decisamente avvincente e molto educativa, che ci ricongiunge con un sentire arcaico, organico, totale, dalla profonda sapienza celata in una natura viva e pulsante intorno a noi. Quando poi l'etno-botanica incontra la zoologia, abbiamo, sempre di Samorini, *Animali che si drogano*, Telesterion, Vicenza 2000. L'autore, tra i massimi specialisti di etnobotanica, ci fa capire grazie a questa elegante e simpatica raccolta di osservazioni, che il "comportamento di cercare e consumare droghe non è peculiare della specie umana". Difatti troviamo in questo piccolo pamphlet numerosi dati inerenti il complesso rapporto degli animali con le droghe; la passione degli elefanti per l'alcol (ossia si nutrono di frutti in fermentazione caduti al suolo che producono alcol etilico), la predilezione dei gatti per la *Nepeta cataria*, un'erba eccitante e stupefacente, le renne che si nutrono dell'*Amanita muscaria*, fungo allucinogeno per eccellenza, capre caffeinomane, nonché impensabili insetti (farfalle, formiche, mosche etc.) che ricercano e consumano impensabili "droghe". Pochi studiosi difatti, tra cui anche Siegel, sono arrivati a concludere che la ricerca dell'ebbrezza per mezzo delle droghe - che è una regola piuttosto che un'eccezione - è una forza motivazionale primaria nel comportamento di molti degli esseri viventi. Lo stesso antropologo Paolo Mantegazza, uno dei padri fondatori della scienza delle droghe in Italia, aveva intuito l'universalità e l'ineluttabilità di questo comportamento e dell'importanza di seguirlo appunto con metodo scientifico. Il fecondo incontro tra l'uomo e gli animali inoltre, oltre a creare i presupposti di quella rivoluzione zootropologica dal Marchesini auspicata e promossa, può determinare saggi come quello di K. Kosmo, *Gli Animali che noi siamo. Lo Zoo umano*, Mediterranee, Roma 1989. Kosima Kosmo difatti, artista poliedrica e poetessa, conciliandosi con molte affermazioni scientifiche, riesce a dare un significato nuovo ed ancor attualissimo a numerosi fenomeni incomprensibili, da millenni presenti negli esseri umani, ossia quella somiglianza fisiognomica ed animica con diversi animali (donna-gatto, uomo-cane, uomo-scimmia, uomo-rettile etc.), che fornisce così una risposta a molte similitudini e diversità che appaiono irrazionali nella presunta unicità della specie umana a confronto di quelle più evidenti presenti nella pluralità delle variegiate specie animali. Leggere il libro è un po' come scoprire l'altra faccia di sé, guardandosi allo specchio, ritrovando un sé ignoto, nascosto, quasi impensato. Questo curioso «zoo umano» infatti, è la grande metafora dello zoo animale, dentro ci siamo noi e loro, con i nostri sogni, vizi e speranze. Ad un'altra di queste speranze è dedicato il testo di Francesca Colosi, *Gattare e Gatti vagabondi*, Stampa Alternativa, in cui l'autrice eoliana, attraverso un manuale raccontato, ci fa scoprire la profonda saggezza e coscienza ecologica di chi nutre anche un gatto per la strada, prendendosene cura spesso proprio attraverso quei cibi che spesso finiscono nella spazzatura. Questo libello, quasi il diario di una "gattara," ci illumina sul fascino ed il mistero di questi magnetici felini, che con il loro sguardo ipnotico sembrano trasmetterci brandelli di una strana ed antica filosofia remota, in cui uomini ed animali non vivevano ancora in sfere dell'essere così distanti e lontane. E, per rimanere in tema di filosofia e natura, non possiamo esimerci dal menzionare la recente ristampa di un saggio di colui che capì integralmente la natura, tanto da piangere ed abbracciare, in un ben noto episodio della sua vita, quel cavallo miseramente frustato dal suo padrone.

L'opera di F. Nietzsche, *L'Anticristo*, a cura di L. Parinetto, Stampa Alternativa, Roma 2000, celebre e assai discussa, una vera e propria radicale invettiva anticristiana, sembra in un clima religioso mondiale tutt'altro che "pacifico", essere ancor oggi molto attuale. L'autore, *illo tempore*, nella sua prefazione, ci ricorda infatti che occorre "contemplare al di sotto di sé le attuali miserande vociferazioni della politica e dell'egoismo dei popoli".

Nietzsche, tra l'altro, lamentava anche la totale assenza della considerazione delle cause naturali, il disorientamento sociale e religioso creato da un esasperato antropocentrismo, come vero male e causa di decadenza. Parinetto, nell'ampio saggio *Scarabocchi dell'inconscio* che corredata l'opera, mette in luce diversi punti topici del pensiero nietzschiano che ci hanno in primo luogo insegnato a praticare l'arte del sospetto sopra i modi del pensare e dire «umano». Un saggio, anche per i riferimenti storiografici, sicuramente di grande utilità per l'ignaro lettore, a volte dimentico che "Nietzsche ha detto tutto ed il contrario di tutto (G. Colli)". Tra le diverse massime nietzschiane, mai così eloquenti ed importanti per la nostra obsoleta quotidianità, abbiamo così preferito sottolineare quella che, più di altre, concerne sicuramente tutti noi molto da vicino: "Chi non ha per sé i due terzi della sua giornata, è uno schiavo, qualunque cosa poi sia [...]" (Umano, troppo umano, I, 185). Un buon breviario quindi, denso di citazioni e di orientamenti, è quello che questa nuova edizione ci offre di un insuperato maestro dei tempi ultimi che, nonostante cent'anni di contrastanti interpretazioni, nulla toglie all'attualità di vari antidoti proposti dal grande ed assai discusso filosofo. E di filosofia, pare, ce n'è bisogno anche in cucina, stando a quanto ci racconta Claudia Salari, ne *Il Cibo Futurista*, Stampa Alternativa, Roma 2000; la scrittrice infatti, tramite un'elegante antologia di testi celebri e manifesti futuristi dedicati ai sapori ed ai cibi, ci introduce nel cuore dell'originale proposta gastronomica futurista, tesa a trasformare il cibo in uno spettacolo a sorpresa con le pietanze (Frutta dell'Avvenire, Marmellata di gloriosi defunti, Arrosto di mummia con fegatini di professori etc..) come opere d'arte, quasi, per taluni, un'anteprima della *nouvelle cuisine*. Ma è bene ricordare che fin e soprattutto nell'antichità la cultura del banchetto ebbe un'importanza speciale; un mangiare insomma che divenga arte, teatro, azione e sorpresa, quasi "un'eccitante esperienza sensoriale", ossia quei caratteri già presenti nel *Satyricon* di Petronio dove appunto il banchetto era "stupefacente spettacolo, ricco di fantasmagoriche portate". Mistero e sorpresa quindi come nuovi ingredienti per condire di riflessioni inaspettate un palato da rinnovare e rieducare al gusto, al sapore, ad una gastronomia che sappia tornare appunto «naturale».



AUTOTURISMO **AT** **TRIBIOLI**



NOLEGGIO
PULLMANS GRAN TURISMO

FRASCATI
P. Bombacci, 14 - Tel. 06 9420211

Via Frascati Colonna, 20 - Tel. 06 9419440
Fax 06 9417123 - Cell. 0337 783951 - 0335 8280207

La nostra esperienza ultraventennale e la nostra serietà è ciò che vi offriamo
oltre all'aver assicurato ogni vostro pullman con copertura di 20 miliardi.

da 16 a 55 posti
con aria condizionata,
poltrone reclinabili in Stoffa
e velluto, tv, radio,
stereofono, magazzini
stereofono, frigo-bar,
radio-teleselezione.

Terzo Concorso di Poesia "Alfredo Michetti"

(Armando Guidoni) - Non voglio annoiarvi



La Pinacoteca nel Convento di San Silvestro

troppo con il solito discorso mirato ad incensare la nostra associazione per ciò che facciamo. Devo solo dire che lo facciamo volentieri e che risulta un piacere vedere così tanti ragazzi partecipare e proporre sé stessi in una "gara", giunta ormai alla terza edizione e pronta per divenire una tradizione affermata. Quest'anno il Photo Club Controluce è stato affiancato nell'organizzazione dall'Istituto Comprensivo di Monte Compatri. Il concorso di poesia è dedicato ad uno dei pochi poeti che il nostro territorio monticiano ha espresso nel corso della recente storia contemporanea: Alfredo Michetti, nato e vissuto a Monte Compatri e morto a Velletri nel 1993. Le 13 scuole medie inferiori dei Castelli Romani che hanno partecipato quest'anno hanno selezionato ben 245 poesie.

Alla giuria va la nostra gratitudine per il lavoro svolto, faticoso ancorché piacevole, nella lettura e valutazione, assolutamente personale, di tutte le opere presentate. I componenti della giuria sono stati: Rosalma Salina Borrello, Antonio Botticelli, Pietro Ciaravolo, Alessandro Di Manzano, Anna Maria Di Massimo, Sergio Maria Faini. I ragazzi si sono espressi con una forma poetica diversificata e, a mio giudizio, sono emersi quei ragazzi che non si sono limitati a descrivere l'ambiente in cui vivono ma che hanno descritto il loro profondo sentire interno, le proprie emozioni, che rispondono, in questo caso, allo stimolo esterno della musica e del linguaggio semplice. Per ogni poesia, la media dei giudizi personali dei giurati ha determinato la graduatoria complessiva dalla quale sono emersi i tre vincitori assoluti, il vincitore del premio speciale aggiunto e i tredici "migliori poeti in erba", uno per ogni Istituto. Ad ogni premiato è stata consegnata una targa ed i seguenti premi:

un personal computer con stampante alla prima classificata Ilaria Camponeschi, un

lettore DVD alla seconda classificata Cira Sutera, un binocolo alla terza classificata Maria Caturelli e un altro binocolo alla vincitrice del premio speciale Amanda Picchio. I vincitori assoluti saranno ospitati, inoltre, all'interno dei Laboratori di ricerca dell'ENEA di Frascati. Sono stati consegnati 280 libri offerti dai nostri sponsor e targhe e libri a tutte le scuole partecipanti. Avremmo voluto premiare tutti i ragazzi, meritevoli per il semplice fatto di essersi proposti. Comunque, ad ognuno di loro è stato consegnato un attestato di partecipazione a ricordo. Parlando dei premi non si può non ricordare i patrocinatori della manifestazione e gli Sponsor che hanno inteso sostenere la manifestazione con il loro patrocinio e con il loro contributo economico: l'Istituto Comprensivo di Monte Compatri; il comune di Monte Compatri; il Gruppo Culturale di Roma e del Lazio; l'XI Comunità Montana; la Tipografia Sped.Im; Franco Gentili Arredamenti di Monte Compatri; il Centro Ricerche dell'Enea di Frascati; la Regione Lazio; la Provincia di Roma.

In tema di ringraziamenti, esprimo la gratitudine verso i Padri Carmelitani del Convento di San Silvestro che non rifiutano mai di ospitarci in questo luogo suggestivo colmo di storia e di spiritualità. Ringrazio i collaboratori che hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo: Enzo Annino, Luigi Baldassarre, Mirco Buffi, Riccardo Faini, Franco Gattari, Mauro Luppino, Sivia Michetti, Tarquinio Minotti, Consuelo Zampetti. Ringrazio il Coro Polifonico Alessandro Moreschi diretto da Alessandro Borghi e il fisarmonicista Claudio Ginobi che hanno allietato il pubblico con un intermezzo musicale. Speriamo che questa attività, nel futuro, possa rappresentare il segno culturale che il Photo Club Controluce ed il paese di Monte Compatri vogliono dare in tutto il comprensorio con il nome di uno degli artisti contemporanei più amati dai suoi paesani: Alfredo Michetti.



Cira Sutera

Le prime poesie classificate

I rumori del mondo (prima classificata)

I rumori nel mondo son tanti,
uno prevale:
l'orribile frastuono dell'odio.
Missili sibilanti. Esplosioni e boati.
Scariche di mitragliette folgoranti.
Cigolii di carri armati. Crolli di palazzi,
colpiti e devastati.
Urla di madri straziate
che vedono figli soldati
costretti alla morte ripugnante.
Cacofonie sgradevoli di voci e
/strumenti in disaccordo.
Fastidiosi molesti incomprensibili,
con tracotanza s'impongono
e calpestanto l'opera costruita dalla civiltà.
Il mio cuore è trafitto
da spade incandescenti,
le mani premono sull'orecchio
che rifiuta l'ascolto.
Ma c'è il concerto del vento
che soffia tra le foglie,
l'armonioso bianco silenzio della neve
che scende sui campi e sui tetti,
la melodia dei voli
che si rincorrono nel cielo,
il calpestio sulla guazza nella macchia,
il maestoso fragore delle onde
che abbracciano la roccia assoluta:
accordi melodiosi di strumenti
che mi sono stati dati
all'inizio del mondo.
E allora il mio cuore si riempie
di un'orchestra straripante di suoni
che piacevolmente mi avvolgono.
Fino a quando?
Fino a quando ascolterò
la voce di mia madre,
il richiamo dell'amico,
la melodia della terra e del cielo,
l'impercettibile sussurro della speranza?

Ilaria Camponeschi (Monte Compatri)

Musica (terza classificata)

All'inizio era il silenzio.
Poi il vento passò tra le canne
E il suo soffio diventò melodia
Sulla spiaggia risuonarono
le onde del mare
E il rombo del tuono squarciò il cielo.
E l'uomo che era stato ad ascoltare
A questi suoni
Aggiunse il suo canto

Maria Caturelli (Monte Compatri)

L'albero (seconda classificata)

Suoni di foglie addormentate fluttuano
fra i miei pensieri.
Sussurri in una lingua obliata
vagano per la mia mente.
Stelle bianche gocciolano da gemme
verdi.
Rami scuri tendono le dita verso il cielo.
E io sono tra quei rami ad accorgermi
Dell'impercettibile evolversi della vita.

Cira Sutera (Monte Porzio Catone)

Il suono del vento tra gli alberi
(premio speciale)

Il suono del vento che passa tra gli alberi
arriva piano piano.
Sopra di me una leggera brezza
porta con il suo fruscio dolci note
che parlano di accordi di suoni e
strumenti.
E' un'aria che attraversa tutto il mondo,
è la musica, dolce melodia.
Ma se ti fermi ad ascoltarla
potrai sentire altre voci
che fanno poesia.
Sono le voci che escono dal cuore
dei bambini e dei poeti,
portate dal vento,
profumo delle foglie sparso nell'aria.
Se le metti insieme
si diffonderà l'armonia
che metterà ali al cuore.
Lo porterà lontano al di sopra delle differenze
e dei confini, senza ostacoli,
perché voli in alto al di sopra di città e montagne,
superi le barriere fino a diventare immortale.
E il tuo cuore apparterrà all'universo.

Amanda Picchio (Monte Compatri)



Rosalma Salina Borrello, Ilaria Camponeschi e Sergio Maria Faini

Le emozioni del pomeriggio

(Mauro Lodadio) - La poesia è forse l'artificio letterario più usato. Bambini, adulti, anziani, tutti si improvvisano poeti. È un modo per vedere dentro se stessi, per raccontare la realtà, per descrivere il mondo che ci circonda con le parole dell'anima. È il modo più semplice e nello stesso tempo più difficile per ritrarre i propri sentimenti. Si può scrivere attendendosi alla metrica, o si può scegliere un verso sciolto. Si punterà più alla melodia delle parole o alle suggestive figure retoriche. Metafore, allegorie, similitudini, tutte accrescono la potenza espressiva. La poesia deve saper scivolare via e nello stesso tempo suscitare emozioni, turbamento. Non c'è ordine di spazio, non esiste la lunghezza. Tutto si può esprimere in poche righe, perfino in una...

Come sarebbe semplice spiegare il tema del concorso, "musica e poesia". La poesia è musica. Potremmo addirittura fermarci qui. Ma in questa gara, svoltasi all'Abbazia di San Silvestro a Monte Compatri, in questi 245 componimenti esaminati da una giuria adulta, i ragazzi delle scuole medie inferiori dei Castelli Romani, sono andati oltre. Sembra che siano quasi partiti da un presupposto: la poesia è ovunque, l'importante è accorgersene. La difficoltà sta nell'esprimerla. Partendo da una soggettività propria della giovinezza, hanno trovato questo legame inscindibile tra le note di un pentagramma, tra le fronde di un albero, nel richiamo di una madre. Anche un'esortazione ha trovato spazio: "...tutti i popoli del mondo si capiscono con la musica...", non si direbbe in questo momento. Attraverso i mezzi della fantasia e della semplicità, sono riusciti a caricare d'emozione i propri lavori. La guerra la troviamo così in contrapposizione al concerto del vento, la cacofonia opposta alla soavità. E la musica che dà senso alla speranza... Fiducia, auspicio che "il mondo prima o poi cambierà". Ma anche altri temi hanno trovato spazio, quasi a voler dire che la guerra non è che inquietudine, angoscia e tensione. Il mare, la forza delle onde, l'armonia della voce. In tutto ciò che vediamo troviamo il binomio musica-poesia, rumore-silenzio. Tutto è trascrivibile, tutto è descrivibile. I ragazzi ci hanno insegnato ancora una volta a guardarci intorno, ad aprire gli occhi.

La lettura da parte dello scrittore delle sue stesse poesie, ha poi dato alla manifestazione effervescenza e intimità. Timidezza e passione hanno contrassegnato questi particolari istanti. L'individualità è diventata così condivisione. Era bello vedere famiglie riunite, ragazzi gioiosi in vista di un semplice riconoscimento, nonni sorridenti accanto ai propri nipotini. Anche il richiamo di un bimbo si faceva dolce, diventava musica. Tutti aspettavano una foto ricordo nel sorriso e nell'allegria. Del resto "...se cerchi l'armonia devi farla in compagnia...". Potrebbe diventare uno slogan alla luce dei tempi.

La sensibilità fra l'adolescenza e la maturità è sempre cresciuta. Ma mai come ora hanno espresso attraverso le parole, esperienze, emozioni e sentimenti che sono nello stesso tempo personali e comuni a tutti gli uomini. Sono riusciti a stabilire un rapporto diretto tra loro stessi e i lettori, coinvolgendo quest'ultimi, facendo loro rivivere esperienze e stimolandoli a riflettere. Non è vero che i ragazzi parlano un linguaggio diverso. Bisogna saperli ascoltare, bisogna stimolarli e "capirli tra le righe". Come sarebbe bello se pensassimo, ascoltassimo e vedessimo con gli occhi dei più giovani... La nuova generazione è pronta a darci una mano. Tendiamogliela.

In questo numero destiniamo la rubrica della poesia al Concorso "Alfredo Michetti" del 2002-2003 di cui riportiamo un resoconto nella pagina accanto. In particolare, pubblichiamo, insieme ad alcune foto, le tredici poesie dei migliori "poeti in erba" delle scuole partecipanti.

Diamo appuntamento a tutti i ragazzi per il concorso del prossimo anno.
Associazione Culturale Photo Club Controluce

Dov'è il mare?

Il rumore delle onde si infrange sugli scogli,
il verso dei gabbiani sfiora l'acqua
e poi alza il volo fino a sentire il concerto degli angeli.
La brezza leggera accarezza il mio viso
E scompiglia la sabbia come una marracas dorata:
è la dolce musica del mare.
Quando, seduta sulla spiaggia, la ascolto,
penso alle meraviglie del mondo.
Ma una grande macchia nera avanza,
come un'ala di morte
che, perfida e silenziosa,
non ha pietà per nessuno;
toglie la voce all'onda, al gabbiano,
anche agli angeli in cielo.
Tutto è fermo, immoto, senza vita.
La brezza non increspa più la sabbia
Come un'allegria marracas.
Restano relitti ferrosi,
scheletri di morte
e l'indifferenza del mondo.
La macchia nera si estenderà senza limiti
Ingoiando quello che incontra
E per sempre coprirà
La musica del mare,
la poesia della vita.

Giulia Missori (Monte Compatri)

Il volo della musica

Vola Musica
Vola da chi non ti sa ascoltare,
da chi è triste
e fallo sognare.
Sto suonando questo melodia,
per donare allegria,
per dar compagnia,
a tutto il mondo che piange
su note strazianti.
Vola ritmo, vola,
fatti sentire e fammi ascoltare
che il mondo prima o poi cambierà!

Ramona D'Alessio (Albano Pavona)

La musica e la poesia

In un giorno di pioggia
Sento una soave melodia
Una dolce musica
Che mi fa sognare.
In un giorno di pioggia
Sento una dolce voce
Che recita una poesia
Che mi fa pensare
In un giorno di pioggia
Sento una poesia,
Una soave melodia
Che mi fa pensare.
Con quella poesia e quella soave melodia
Sento di pensare!
Di volare!
Di sognare!
Di vivere!

Claudia Massaro (Marino)

La musica è la lingua universale

Ogni persona sa
cos'è la libertà,
è l'amore per la fraternità.
- Lo sai dire in inglese!
- Puoi gridarlo in francese!
Ma se tu sai suonarlo
ognuno può ascoltarlo;
Se tu sei occidentale,
o se sei medio-orientale;
anche tu sai battere le mani e vedrai,
una musica sentirai,
la sentirai tu
come la sente un indù;
batti le mani insieme a me
ci sentiremo dei Re;
la musica non ha parole
se balliamo con il cuore,
sulle note della libertà
scopriremo la vera solidarietà!!

Sara Scagliotti (Monte Porzio Catone)

...E le parole si animano

in una danza irrequieta
in un vortice senza fine
circolare perfetto.
Ed il rosso scintilla,
il blu scorre,
il giallo esplode
in una forza irrefrenabile
fino a quando il verde dominando sulla scena,
porrà il suo velo come una dolce melodia
sugli occhi chiudendoli dolcemente.
E tutto si calma,
in un suono
che sembra discendere dal cielo
portando con se' la leggerezza delle nuvole.
E' la poesia che prende la sua voce
ed esprime ciò che fino ad allora fu silenzio,
e una dopo l'altra
le parole corrono giù,
verso un mare senza onde
per perdersi nell'infinità dell'orizzonte
e per ritrovarle poi nel miracolo della musica...

Lorena Durastaut (Zagarolo)

La lingua del mondo

La lingua del mondo... uno
strano concetto da capire,
ma noi la usiamo sempre,
per le emozioni, anche per divertimento,
per raccontare storie, per la gioia.
Tutti i popoli del mondo si capiscono solo con la musica!!

Rocco Gallo (Monte Compatri- Laghetto)

Le note birichine

La chiave di violino, ferma sul pentagramma,
sorveglia le sue note come fosse una mamma.
Voi: sol, re, mi, venite qui,
non sporgetevi dal bordo
e riprovate quell'accordo.
Si, do, fa, così non va,
questo suono è poco acuto,
lo vorrei più sostenuto.
La, che fai così in disparte,
un assolo è certo un'arte,
ma se cerchi l'armonia,
devi farlo in compagnia!

Denise Papini (Ciampino L. Da Vinci)



Giulia Missori e Franco Schina



Davide Buttarelli e Armando Guidoni



Ilaria Corvino e Armando Guidoni

Poetando in musica

La musica è arte,
la musica è qualcosa
che entra nel cuore,
la musica è gioia e serenità.
La musica è come una poesia
che fa sognare,
che penetra nell'animo
e dà particolari sensazioni.
La poesia fa dimenticare,
pensare,
talvolta anche smarrire
in questi intrecci di parole
sicuramente uscite dal cuore,
e capaci di suscitare emozioni.
La poesia è come un fiore:
è vita,
è speranza,
è voglia di andare avanti.
La musica è
come un arcobaleno
che appare dopo un giorno di pioggia.
I suoi colori portano allegria,
le sue note sono come uccelli
che cinguettano liberi, alti nel cielo
cantando la loro poesia.

Ilaria Corvino (Velletri)

La poesia del mare

La musica del mare mi accarezza la pelle,
che sa di salsedine
la musica delle onde,
la spuma del mare,
disegna bianche poesie,
sul mio corpo immacolato,
ti aspetto,
pervadimi con la tua musica,
fammi sognare con la tua poesia

Reci Enkeleda (Grottaferrata)

Suoni ed immagini

Sotto l'infrangersi delle onde
sento l'inebriante profumo dell'acqua marina,
ed un dolce sentimento pervade il mio cuore.
I raggi del sole filtrano attraverso le nuvole,
che diradandosi e capovolgendosi
prendono varie e misteriose forme.
il fruscio del vento muove questo mondo
fantastico ed incantevole
e non mi sento sola.

Valentina Fiore (Albano - Cecchina)

Volare

Viaggiavo lentamente,
il cielo era la mia casa,
le stelle i miei sogni;
ero immersa in un mare celeste,
dove la libertà era il mio mondo.
La mia famiglia era un'onda,
un'onda calda, tenue, infinita,
era la stessa onda che mi stava facendo
volare in alto,
la stessa onda che porto sempre con me.

Adriana Cinelli (Frattocchie)

Note e versi

Note soavi portate dal vento
Sublimi versi espressione di sentimento
che oltrepassano le frontiere
abbattono i confini
si innalzano al cielo
librando nell'aria verso... la libertà.
- Note soavi portate dal vento
Sublimi versi espressione di sentimento
che accomunano popoli,
nazioni e continenti
moltitudini di uomini
all'inseguimento di un mero sogno... la pace.
Note soavi portate dal vento
Sublimi versi espressione di sentimento
che racchiudono speranze,
desideri e idee
di un mondo migliore
all'insegna... dell'amore.

Gloria Palozzi (Rocca Priora)

La musica

Eccomi,
d'un tratto nella sala di un concerto,
di una dolce melodia musicale,
che accarezza le mie corde,
che vibrano ininterrottamente.
I fiori sbocciano a dismisura,
la pioggia cessa di battere,
i ruscelli si fermano
a sentire questa entusiasmante melodia.
Ma purtroppo,
pian piano,
ci si avvicina alla fine,
e quando finisce,
mi sembra di risvegliarmi
da un lungo sogno,
bellissimo:
è la musica,
che invade la mia mente,
spensierata e persa
in un mare blu profondo,
pieno di note,
che navigano in uno spartito immaginario.

Davide Buttarelli (Ciampino U. Nobile)

Psicatomica

(Pietro Paris) - Per risolvere i problemi energetici del paese sembrò inevitabile a un certo punto il ricorso al nucleare. La scelta era dettata da diverse ragioni. Innanzi tutto la necessità di far fronte ai prevedibili e già previsti aumenti dei consumi di energia senza gravare ancor più sulle squilibrate finanze in perenne e gravissimo passivo per via delle pesanti importazioni di idrocarburi. Era poi una scelta strategica necessaria per ridurre la dipendenza dai paesi produttori di petrolio, notoriamente in perenne fermento e cronica instabilità, che metteva continuamente a repentaglio gli approvvigionamenti nazionali. Era anche una scelta tecnologica, per consentire al paese di mantenere il passo con le nazioni più avanzate. Era infine, cosa da tenere nella dovuta considerazione, una questione di immagine: il paese, industrialmente avanzato ed economicamente rilevante, non poteva restare fuori dal gruppo delle grandi nazioni che già avevano fatto quella scelta, rinunciando forse irrimediabilmente al ruolo che le competeva sul piano internazionale, ruolo costato secoli di sangue e di fatiche al popolo e diverse legislature di abile impegno ai governanti.

Il Ministro, fogli alla mano, stava illustrando il programma, in sala c'era viva attenzione, quando arrivò agli impianti che bisognava costruire: cinquanta, né uno di più né uno di meno, così dicevano i numeri, il Capo del Governo sporse in fuori il labbro sotto ed emise un piccolo rumore di trombetta, "me cocomeri!" disse. Nell'aula, dopo un lieve silenzioso turbamento, esplose una fragorosa risata collettiva; solo il Capo del Governo per dovere d'ufficio e per una questione di decoro, ma aiutato anche dal carattere cupo e tenebroso, rimase zitto, anche se agli occhi di quelli che lo conoscevano meglio non era sfuggito lo sforzo che faceva per contenersi, sforzo che arcuava ancor più la gibbosità della sua schiena e faceva appiattare le orecchie già mozzate da marziano. Gli altri ministri ridevano come matti, controllando a fatica e non sempre bene le pelvi e lo sfintere.

Da nord, da lontano, da fuori la città sta arrivando il funzionario anziano Aureliano, ingegnere nucleare esperto di radioprotezione e di lotta di classe, sta arrivando a cento all'ora, sfidando l'aria fresca, l'imperialismo, le multinazionali e il traffico dell'autostrada metropolitana, sta arrivando in sella al sidecar. Casco rosso occhiali e tutto l'equipaggiamento necessario, perché comunque a quell'ora e in quel modo bisogna star coperti. Si riconosce oltre che dal mezzo raro, dalla barba incolta e dall'andatura d'assalto. Non si sa perché usi il sidecar sul quale non porta mai nessuno, forse perché gli piace, forse perché rombando e sferragliando urla la sua protesta, forse perché è un mezzo pratico allo scopo e, quando verrà l'ora della riscossa proletaria, raccoglierà per strada qualche appiedato per arrivare primi almeno in due al palazzo d'inverno. Sotto ha l'uniforme grigioverde, che se non è d'ordinanza è però uguale a quella che avevano alla baia dei porci, è sicuramente da battaglia. Sotto quelle vesti e quella scorza indurita dagli inverni nella sierra cubana, batte un cuore che sogna e turbinava un discreto cervello di scienziato, in forza anche lui alla Normativa e all'Istituto. Le cose cominciarono a complicarsi presto. L'Istituto aveva pronti i criteri, la Compagnia elettrica aveva presentato il rapporto preliminare di sicurezza della centrale, tutto andava secondo le previsioni, ma nessuno ancora si era posto il problema del sito, quello che il governo aveva indicato nel piano energetico nazionale, indicazione di massima ma sostanzialmente senza alternative. Il sito come abbiamo visto cadeva in un'area costiera demaniale lontana da centri abitati e naturalisticamente poco significativa e non dava praticamente fastidio a nessuno, purtroppo però quella zona, piatta e leggermente depressa, era a rischio di inondazione, e non era la piena che capita una volta nel secolo, ma si inondava praticamente tutti gli anni quando veniva la stagione delle piogge, perché non scolava facilmente e con quattro gocce diventava tutto un acquitrino...

Uno che si oppone al regime, un rivoluzionario, deve fare la rivoluzione, questo è l'imperativo categorico e il mandato a cui risponde. Per fare la rivoluzione però bisogna essere in tanti, almeno quanto basta, bisogna avere le idee chiare, essere concordi e affiatati, darsi obiettivi seri e raggiungibili, altrimenti la rivoluzione non si può fare, e allora o si rinuncia o quantomeno si rimanda a un'occasione più propizia, fino a quando non ci sono le condizioni adatte. Ora in questo paese con la classe politica corrotta e incompetente che sconfina tranquillamente nell'illeale e a volte fa tutt'uno con la criminalità organizzata e ben piantata con le radici in certe zone del paese, la magistratura al servizio del potere e come minimo parziale, la burocrazia mastodontica viziata e inefficiente che ha come fine principale quello di perpetuare sé stessa e invece di servirlo vessa il cittadino in tutti i modi, gli abusi edilizi e di potere, le opere iniziate e mai portate a termine, la disoccupazione alta e l'inflazione galoppante.

E ora dobbiamo parlare di aspetti economici e salariali, di progressioni di carriera di rapporti contrattuali e conflitti sindacali, perché anche queste cose ci sono all'Istituto, e non si creda per il fatto che è un luogo di studio e di studiosi che lì non ci siano questi problemi, ci sono eccome, anche se a Sigismondo non sembra possibile che nella vita di uno che studia, di uno scienziato diciamo pure perché così è, possano entrarci preoccupazioni di questo tipo. Forse sarà che essendo le prime volte che percepisce uno stipendio si sente al settimo cielo, si sente superiore a tutto, anche perché non ha ancora una famiglia e preoccupazioni più grandi, ma vedrà toccherà con mano e si renderà conto di persona che anche uno scienziato, seppure spesso ha la testa tra le nuvole, alla fine è sempre un uomo come gli altri, e ha bisogno del pane e del companatico, del cinema e del teatro, anche se non ci va tanto spesso o quasi mai, della vacanza al mare e in montagna, questa specialmente che gli fa bene al fisico e alla testa altrimenti troppo sfruttata finisce per stressarsi, e non mancano casi neppure all'Istituto, ha bisogno della seconda automobile e della seconda casa se già non ce l'ha...

"Gregorio tu scherzi, fosse per me io farei fuori tutti i sottomultipli del curie, pico, micro, milli e tutto il resto della banda bassotti, non hanno senso, sono

sottosviluppati. Mi posso preoccupare del nano curie con tutti i problemi che ci stanno in giro. C'è un Capo del Governo filibustiere, ministri che sono tutti ladri, milioni di persone che gli danno il voto e io dovrei preoccuparmi del nano curie. Volete sapere una cosa? Secondo me il nano curie è un reazionario è un fascista uno condannato dalla storia. La cosa più bella sarebbe che il Capo del Governo mentre va in macchina si scontrasse con l'auto del nano curie che porta a spasso tutti gli altri bassottelli, così crepano tutti, Gambadilegno e la banda bassotti e non se ne parla più!"

E allora che fa un rivoluzionario in un paese disastroso e marcio dalle fondamenta che minaccia di esplodere da un momento all'altro, anzi visto che è marcio, di sprofondare negli stessi suoi oscuri abissi, e comunque di travolgere tutto sotto la spinta delle forze sane e generare, sulle ceneri o sulle ricchissime sabbie che hanno inghiottito il sistema perverso, un avvenire radioso sulla base di un nuovo più sano ordine sociale, nel frattempo che questa rivoluzione data per sicura tarda ad arrivare? Insomma che fa Aureliano in questo frattempo d'avvento del nuovo ordine? Che fa Aureliano aspettando questa rivoluzione che non arriva mai? La vita dei rivoluzionari in attesa che scoppi la rivoluzione è vita di speranza e di rovello, è vita che smania e che non vede l'ora, è vita sempre con le orecchie pinze, tese a captare i segnali anche tenui in apparenza, però inequivocabili all'occhio dell'esperto, perché le rivoluzioni cominciano sempre quando meno te l'aspetti, è vita con l'occhio sempre attento a percepire la minima scintilla, è vita che non si distrae, insomma è vita grama.

Un altro fattore negativo inizialmente non valutato nel modo dovuto pesava purtroppo su quel sito, una cosa che in prospettiva avrebbe potuto rappresentare un problema anche più serio di quello che era stato superato. L'area era soggetta a naturale subsidenza, proprio per quella ragione il sito tendeva a non defluire e a impantanarsi alla prima pioggerellina

Per conoscere il nome della donna che gli è entrata nell'anima e nel midollo delle ossa il Dottor Wilbur ci ha impiegato un anno. Non parlando con lei, non chiedendole a nessuno, frequentando poco il bar e girando di rado per i corridoi, ha dovuto fare tutto da solo, ha dovuto lavorare di ipotesi e di deduzioni, uno come il Dottor Wilbur così poco portato per la matematica.

Chi pensasse che all'Istituto c'è solo lavoro sbaglierebbe. Il lavoro c'è eccome, importantissimo ed essenziale per il paese, direi pure vitale se questo paese non fosse come i gatti e anche peggio, e ha mille vite e sembra sempre che stia per morire da un momento all'altro, invece non muore, nonostante ci si metta d'impegno il cielo mandando catastrofi tutti i santi giorni, facendo piovere troppo dove piove sempre e poco dove non piove mai, e la terra tremando e smottando e franando e sputando lava ceneri e gas, e il mare e i fiumi e tutte le acque dolci o salmastre che siano erodendo allagando e sommergendo e lasciando quando si ritirano fango putredine e cadaveri sparsi dappertutto, e il fuoco che si mangia i boschi e le stoppie e i frutteti e la macchia mediterranea e i capannoni industriali e le case e i residence e i villaggi estivi, e l'uomo a cominciare da quello che sta più in alto di tutti e che dovrebbe dare l'esempio, invece con la sua ghenga o gang che sia tratta questo paese come carne da macello, ed è tanto impegnato a rubare a estorcere a grassare a taglieggiare a concutere e a corrompere la giustizia per non farsi arrestare nel tempo che gli rimane libero da comandare, che non si accorge che il paese intanto gli sta morendo sotto i ferri, e uno di questi giorni si troverà da solo col piede di porco in mano senza più neppure una porta da sfondare, e tutti gli altri sudditi che gli stanno sotto e che ciascuno nel suo piccolo o grande che sia è impegnato a portare il contributo alla rovina generale. L'Ingegnere Augustin sta affrontando proprio in questo momento la curva di San Devoto, è arrivato troppo veloce, ha dovuto frenare bruscamente, la macchina ha sbandato, ha fatto qua e là un paio di volte ma è riuscito a mantenerla in strada, ora accelera in uscita, è giusto così deve fare, deve approfittare della dritta discesa fino al Casinò, è uno dei tratti più veloci. L'Ingegnere Augustin spinge al massimo il pedale, il contagiri schizza a diecimila, le ruote non aderiscono bene non riescono a scaricare tutta la potenza, la macchina sculetta un po' ma si riprende, infila in discesa una dietro l'altra la Minardi, la Jordan e la Sauber.

Una centrale su quella graziosa collinetta con stupenda vista mare era proprio un bello spettacolo, si sarebbe vista, almeno nelle giornate chiare, da cinquanta chilometri, con i suoi tozzi edifici e le svettanti ciminiere colorate a strisce, l'avrebbero vista tutti. Ma questi erano problemi secondari. Chi rischiava di non vederla erano se mai i piloti degli aerei nelle giornate di nebbia, tanto più che non lontano passava un corridoio d'atterraggio di un aeroporto; anche questo ci mancava...

"Il problema, Eccellenza" si permise timidamente il Ministro "sono i costi, ci sono sfuggiti un po' di mano, viene un tantino più del preventivo..."

"I costi!? I costi non sono un problema, di che si preoccupa caro collega, mica paga lei, qui pago tutto io, questo è un fatto associato. E siccome pago io, io ordino dispongo e passo agli atti che la centrale è giusta così e così dev'essere fatta!"

Il Ministro tirò un sospiro di sollievo, stava quasi per battere il record di immersione in apnea, ma lo fece piano piano senza farsi accorgere, e il Presidente della Compagnia che aveva dovuto resistere dieci secondi di più uguagliò il record di Maiorca: che polmoni che avevano i nostri uomini di potere e che culo.

Eppure la rivoluzione scoppiò veramente, anche se non ci credeva più nessuno, anche se quello era il paese che sappiamo, anche se Aureliano stesso ormai ne dubitava. Certo non fu una di quelle grandi rivoluzioni, uno di quegli sconvolgimenti epocali che lasciano il segno e imprimono una svolta nel cammino sonnacchioso della società, non senza aver prima lasciato milioni di morti nelle strade e nelle piazze, per non parlare di quelli che finiscono in galera nei lager e al confino quando gli dice bene, e che spesso non se ne sa più niente,

ecco, sì, non fu una rivoluzione come queste da segnare nelle pagine della storia, ma al massimo in quelle dei verbali della questura territorialmente competente. Fu una rivoluzione limitata nello spazio e nel tempo e che produsse, se li produsse, cambiamenti talmente impercettibili che al massimo possono rientrare ed essere studiati con l'approccio che si usa per l'effetto farfalla, con la teoria del caos. Però sarebbe sbagliato liquidarla in questo modo, perché non sempre basta il metro quantitativo per misurare una rivoluzione, e quella se pur limitata fu certamente una rivoluzione di qualità, e poi chi lo sa se questa farfalla che svolazza magari in Patagonia a forza di cause ed effetti e concatenazioni non faccia arrivare due gocce d'acqua pure qui?

Visto che non gli riesce di comunicare per le vie normali, cioè parlando o chiamando al telefono o al limite scrivendo o facendosi aiutare da qualcuno, come fa di solito chi ha questi problemi di cuore, perché da questo punto di vista, sebbene non si possa escludere del tutto la possibilità che nel mondo vi siano altri come lui, il Dottor Wilbur è sicuramente un caso abbastanza eccezionale, e non può e non vuole e non pensa nemmeno a cercare una soluzione facilmente praticabile, così ha deciso di comunicare la sua passione nell'unico modo che gli è congeniale, ha deciso di comunicarla col silenzio.

I sogni di Gregorio, come spesso capita ai nevrotici che fanno uso di psicofarmaci, non hanno uno svolgimento regolare, sono immagini instabili e confuse, si susseguono in fretta senza un filo logico, saltano qua e là pescando nelle emozioni del giorno e nelle tensioni accumulate in una vita, non danno nemmeno tanto ristoro alla mente e al corpo, se è a questo che servono i sogni. O forse è così per tutti, forse i sogni di tutti sono confusi e scombinati, non lo so, Gregorio comunque di solito quando riesce a dormire sogna così e alla mattina non si ricorda più di niente. Stanotte però i sogni di Gregorio sono più stabili e meno confusi, si riesce a capirci qualcosa, di qualcosa forse si ricorderà anche lui domani.

Gregorio è triste, ha eliminato il pasticcere, l'unica persona di cui non può fare a meno. Che ci fai ora Gregorio solo in questo mondo e senza pasticcere? Gregorio è triste, gli viene da piangere. Ora che fa, è andato a prendere un libro, ha preso la Bibbia, forse vuole trovare conforto nel libro dei libri, si metterà a leggere qualcosa, scommetto che si metterà a leggere un salmo, uno di quelli tristi di

lamento, leggerà il salmo dell'uomo desolato. Invece Gregorio ha preso il libro e lo ha appoggiato su un tasto del telecomando, è un tasto rosso in fondo a destra, è il più grosso di tutti, Gregorio ci ha messo sopra la Bibbia ed è diventato tutto buio... No, Gregorio si è suicidato e ha ammazzato il mondo, siamo tornati al principio, alle tenebre...

"Goooll... vaaa-ffaaa-ncuuu-looo!"

Che c'entra questo, Gregorio non ci sta a capire più nulla

Ah, oggi è la festa nazionale e tu sei rimasto in città perché per un giorno solo non valeva la pena di partire, per non fare due volte il viaggio nella stessa settimana. Bell'innamorato sei, consentimi, un altro non farebbe così, oltretutto rischi pure di fare la figura del tirchio. Ah, dici che non è per i soldi del viaggio... sarà... va bene ti credo, altrimenti non la smetti più. Comunque non capisco che ci fai qui al centro, un giorno di festa alle nove di mattina, oggi che potevi dormire un po' di più, tu oltretutto che in un anno e mezzo sarai venuto al centro quattro o cinque volte e sempre per ragioni precise. Ah, oggi c'è la parata militare...

Come finì? Finì così. Era un fine settimana, non ricordo bene se ancora aprile o già maggio, che volete ormai la memoria comincia a fare cilecca, ho la mia età e i miei acciacchi e non posso ricordarmi di tutto quello che succede in questo pazzo mondo e in questo paese che in fatto di pazzia non è secondo a nessuno, comunque ha poca importanza, che volete che sia qualche giorno prima o qualche giorno dopo rispetto a tutto quanto, è come la farfalla che svolazza in Patagonia, se ieri o domani poco cambia, l'importante è che piova prima o poi da qualche parte. Insomma era sabato, che fosse aprile o fosse maggio era comunque primavera, c'erano le rondini, i papaveri rossi, il sole e tutto il resto, le api e gli altri insetti facevano il loro dovere, i pollini comunque volavano anche da soli con tutto quello che comporta per chi soffre di allergia.

PICCOLO SPAZIO CURIOSITÀ

Scivolando sugli sci

(Paolo Di Lazzaro) - Questo inverno è stato il più ricco di neviccate degli ultimi anni. Gli appassionati di **sci alpino** e di **sci da fondo** ne hanno giustamente approfittato. Ma come fanno gli sci a scivolare sulla neve?



Strusciando sulla neve, lo sci genera una forza d'attrito che si oppone al movimento. Questa forza di attrito produce calore, che scioglie un sottile strato di neve a contatto con lo sci. In pratica, tra la neve e la soletta dello sci si forma un velo di acqua (neve sciolta) che permette lo scivolamento. Questa pellicola di acqua si trova confinata tra due materiali termicamente isolanti (la plastica dello sci e la neve), sicché la pellicola di acqua non si ghiaccia e rimane allo stato liquido anche se la temperatura è molto bassa.

Insomma, i nostri sci scivolano sull'acqua e non sulla neve!

L'azione di sciare sembra essere un caso paradossale in cui maggiore è l'attrito, maggiore è lo spessore del velo di acqua, e più facile lo scivolamento!

Vi lascio con una domanda, senza darvi, per ora, risposta: se uno sciatore percorre due volte lo stesso tracciato della stessa pista, con due pesi diversi (per esempio la prima volta con uno zaino pesante e la seconda senza zaino), impiega meno tempo per arrivare a valle la prima o la seconda volta?

RUBRICA DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

I diritti dei minori nell'ambito della famiglia

(Angela Ferracci) - All'interno della famiglia, secondo la legge, i minori possono essere:

- legittimi, se nati da genitori uniti in matrimonio;
- naturali, se nati da genitori non uniti in matrimonio, che possono essere riconosciuti dai genitori, da uno solo o da nessuno dei due;
- adottivi, cioè minori che entrano a far parte della famiglia in seguito ad un provvedimento del Tribunale.

È importante ricordare che i bambini nati in matrimonio o fuori di esso devono godere della stessa protezione sociale, così come stabilito dall'art. 25 comma 2, della DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI (New York, 10/12/1948).

Il nostro Parlamento ha ratificato con la legge n° 476 del 31/12/1998, la Convenzione del 29 maggio 1993, firmata all'Aja, per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale.

Con questa legge l'interesse del minore ad avere una famiglia è diventato un diritto.

Il minore ha diritto di crescere nell'ambito della propria famiglia naturale e le eventuali condizioni di indigenza di essa non possono essere di ostacolo all'esercizio di questo diritto.

Un argomento molto delicato che riguarda i minori è quello che li vede coinvolti nella separazione dei genitori, nel prossimo articolo affronteremo questo tema e spiegheremo cos'è e cosa può fare in questi casi l'istituto della mediazione familiare.

ALBERTO MEROLLI

MATERIALE ELETTRICO
ELETTRONICA DI CONSUMO
ELETTRODOMESTICI
MATERIALI FOTOGRAFICI
FOTOCOPIE - SERVIZIO FAX



00040 Monte Compatri (RM) - Piazza Garibaldi, 13
Tel./Fax 06.94.85.091 e-mail: A.Merolli@microelettra.it



Via della Rocca, 76 - Rocca Priora - Tel. 06/9470145

L'Araba Fenice
CENTRO RIGENERAZIONE
Toner Ink-jet Nastri per stampanti - Fotocopiatrici e fax
di Dorothea Giansiracusa
Via Giacomo Leopardi, 25 - 00040 Monte Porzio Catone
Tel. 06.94.49.216 - Cell. 338.63.83.022
www.larabafenice.it - e-mail: info@larabafenice.it

IMEC
di Davide Civerchia

- ◆ Ristrutturazioni
- ◆ Architettura di interni
- ◆ Opere di pittura
- ◆ Progettazioni

Monte Compatri (Rm), 00040 Via Savelli, 6 e-mail: dav.civ@libero.it
Tel.- Fax 06-9487463 Cell. 328-0443293 347-4084256
SOPRALLUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI

“Caro presidente Bush”

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - L'America in guerra come ci appare



Michael Moore

aldiquà dell'Oceano, granitica, stretta attorno al suo presidente nella guerra preventiva al male si dimostra essere solo una costruzione di molti media. In realtà come dimostra l'appello contro la guerra sottoscritto da quindicimila intellettuali statunitensi e la lettera che segue, l'America possiede ancora una coscienza.

Lunedì, 17 Marzo 2003
Lettera da Michael Moore a Gorge W. Bush alla vigilia della guerra
Gorge W. Bush
1600 Pennsylvania Ave.
Washington, DC

Caro Presidente Bush,

e così oggi è il giorno che lei chiama “il momento della verità”, il giorno in cui la “Francia e il resto del mondo devono mettere le loro carte in tavola”. Sono lieto di sentire che questo giorno è finalmente arrivato. Perché, glielo devo proprio dire, essendo sopravvissuto a 440 giorni delle sue bugie e dei suoi intrighi, non ero sicuro di poterne accettare ancora. Così sono lieto di sentire che oggi è il Giorno della Verità, perché ho alcune piccole verità da condividere con lei:

1. Non c'è praticamente NESSUNO in America (tranne i fomentatori dei talk show e la Fox News) che sia felice di andare in guerra.

Mi creda su questo. Esca dalla Casa Bianca e vada per qualunque strada in America e provi a trovare cinque persone che siano ENTUSIASTE di uccidere gli iracheni. LEI NON LI TROVERÀ! Perché? Perché nessun iracheno è mai venuto qui a uccidere uno di noi. Nessun iracheno ha mai neppure minacciato di farlo. Vede, è così che la pensiamo noi americani medi: se Tizio non è percepito come una minaccia alle nostre vite, allora, ci creda o no, noi non vogliamo ucciderlo! Buffo, ma è così!

2. La maggioranza degli americani - quelli che non l'hanno mai votata - non si fa imbrogliare dalle sue armi di distrazione di massa. Noi sappiamo quali sono i veri problemi che affliggono la nostra vita quotidiana - e nessuno di essi comincia con la I e finisce con la Q. Ecco cos'è che ci minaccia: due milioni e mezzo di posti di lavoro perduti da quando lei è in carica, la borsa che è diventata un gioco crudele, nessuno sa che fine faranno i suoi fondi pensione, la benzina che ora costa quasi due dollari - e l'elenco può continuare ancora a lungo. Bombardare l'Iraq non toglierà di mezzo nessuno di questi problemi. Solo lei dovrebbe togliersi di mezzo per far migliorare le cose.

3. Come Bill Maher ha detto la scorsa settimana, quanto peggio deve ancora fare per perdere una gara di popolarità con Saddam Hussein? Il mondo intero è contro di lei, signor Bush. E metta nel conto anche i suoi bravi americani.

4. Il papa ha detto che questa guerra è sbagliata, che è un PECCATO. Il papa! Ma persino le Dixie Chicks le si sono messe contro!

Quanto devono peggiorare le cose perché lei realizzi di essere un esercito di una sola persona in questa guerra? Naturalmente, questa è una guerra che lei personalmente non dovrà combattere. Proprio come quando ha tagliato la cor-

da mentre i poveri venivano spediti in Vietnam al suo posto.

5. Dei 535 membri del congresso, solo UNO (il senatore Johnson del South Dakota) ha un figlio o una figlia arruolati nelle forze armate! Se veramente vuole difendere l'America, per favore mandi subito le sue due figlie gemelle in Kuwait e le lasci indossare la tuta anti-attacco chimico. E lasci che ogni membro del congresso con un figlio in età di leva sacrifichi i suoi ragazzi in questo sforzo bellico. Cosa ne dice? Non la PENSA così? Bè, indovini un pò - neanche noi siamo di questa idea!

6. Infine, noi amiamo la Francia. Sì, loro hanno fatto dei casinò. Sì, alcuni di loro possono essere maledettamente noiosi. Ma ha dimenticato che noi non avremmo nemmeno questo paese conosciuto come America se non fosse per i francesi? Che fu il loro aiuto a farci vincere la rivoluzione? Che i nostri maggiori pensatori e padri fondatori - Thomas Jefferson, Ben Franklin, eccetera - passarono molti anni a Parigi dove affinarono i concetti che condussero alla nostra dichiarazione d'indipendenza e alla nostra costituzione? Che fu la Francia che ci diede la nostra statua della libertà, un francese che costruì la Chevrolet e una coppia di fratelli francesi che inventò il cinema? E ora stanno facendo quello che solo un buon amico può fare - dirci la verità su noi stessi, in faccia, senza balle. La smetta di pisciare sui francesi e li ringrazi se per una volta stanno facendo la cosa giusta. Sa, lei avrebbe dovuto viaggiare di più prima di prendere il potere. La sua ignoranza del mondo non solo l'ha fatta sembrare uno stupido, ma l'ha cacciata in un angolo da dove non riesce più a uscire.

Ma sorrida - C'è una buona notizia. Se lei andrà davvero fino in fondo con questa guerra, molto probabilmente essa finirà presto, perché prevedo che non ci siano tanti iracheni disposti a sacrificare le loro vite per Saddam Hussein. Dopo che lei avrà “vinto” la guerra, i suoi indici di popolarità balzeranno alle stelle perché tutti amano un vincitore - e a chi non piace vedere qualche bel calcio in culo di tanto in tanto (specialmente quando è qualche culo del terzo mondo!). Così faccia del suo meglio per cavalcare questa vittoria fino alle elezioni dell'anno prossimo. Certo, sono ancora molto lontane, perciò tutti noi dovremo continuare a vedere la nostra economia sprofondare sempre più nel cesso!

Ma, chi sa - magari troverà Osama qualche giorno prima delle elezioni! Su, inizi a pensarla COSÌ!

Mantenga la speranza! Uccida gli iracheni - loro hanno il nostro petrolio!!
Suo,
Michael Moore.

Michael Moore, giornalista, editore, regista cinematografico e televisivo americano ha ricevuto il 23 marzo scorso il premio Oscar per il miglior documentario con “Bowling for Columbine”, devastante ed irriverente accusa alla società americana attuale. Da sempre impegnato in battaglie sociali, uomo guidato da una rara coerenza ed infiammato da una passione civile che ha pochi eguali, ha pubblicato la lettera a Bush sul suo sito www.michaelmoore.com, da cui chi firma questo pezzo l'ha estratta, tradotta e pubblicata per gentile concessione dello stesso Moore.



George Bush e il papa Giovanni Paolo II

BAR 'ABBA
di Mario e Linda
gentilezza e simpatia

Piazza del Mercato, 19 - 00040 Monte Compatri (RM)

Studio Europa

Agenzia Pratiche, Certificati, Visure Servizi Legali, Tribunale, Camera di Commercio, Conservatoria, Catasto, Copie Atti c/o Archivio Notarile, Ufficio del Registro, Esattoria, Sgravio Cartelle Esattoriali, Pratiche Ereditarie, Scrittura Contratti, Istanze varie

Via Tuscolo, 6 - Monte Compatri - Tel. 339/1394722

Parrucchiere Sandro
Tucco e Acconciature Spese per appuntamento
P.zza M. Mastrofini, 24 - Montecompatri (Rm) Tel.: 06.94.85.532

Ristorante Il Giardino
Dal 1931
Antichi Sapori a due passi da Roma
Corso Vittorio Emanuele, 5 - 00039 Zagarolo
Tel. 06.952.40.15 - Fax 06.952.44.66
www.ilgiardino1931.com - info@ilgiardino1931.com

Dio gioca a dadi?

(Luca Nicotra) - Erano molti anni che non andavo più a trovare i miei genitori al cimitero. Di questo non mi sono mai sentito in colpa, così come non mi sento in colpa di non andare quasi mai in chiesa, pur essendo molto religioso. Sono sempre stato un panteista, e sento più Dio nella contemplazione estasiata e commossa del perenne spettacolo della Natura, che non all'interno delle nostre chiese, che quasi sempre sono un monumento alla grandiosità architettonica, all'ingegno dell'uomo e al lusso più ostentato, quando non sono un palese retaggio di antichi edifici romani, spesso adibiti ad usi ben diversi dal culto religioso. Per ricordare e onorare i miei cari, non è, per me, necessario trovarmi di fronte a una fredda lastra di marmo, al di là della quale sono soltanto le cellule dei loro tessuti ossei, rimasti immuni dal processo di decomposizione della materia organica.

La memoria dei miei genitori è viva in me ogni giorno, nel segreto del mio cuore. Preferisco ricordarli vivi, con tutti i loro pregi e difetti, e, nel mio immaginario, rivolgermi a loro come se tali fossero ancora, piuttosto che parlare a scheletri privi di espressione e di anima. Tuttavia, alcuni giorni fa mi è capitato di trovarmi nelle vicinanze di Prima Porta, e improvvisamente ho sentito il desiderio di visitare ciò che rimaneva della corporeità dei miei genitori e così mi sono diretto al Cimitero Flaminio, dove riposano. Trovai subito la cappella dove si trova mio padre, pur non ricordandone i riferimenti precisi, perché situata in un edificio facilmente riconoscibile. Quella di mia madre, invece, non riuscivo a trovarla, perché, al contrario, non ricordavo i riferimenti topologici della sua ubicazione e non c'erano nelle sue vicinanze elementi architettonici o paesaggistici particolari che potessero farmi da guida. Ricordavo vagamente l'edificio dove era stata tumulata la sua tomba; così mi avventurai nella sua ricerca. In realtà scoprii che esistevano, sempre nella stessa zona, ben quattro edifici uguali a quello che ricordavo. Tuttavia, non mi scoraggiai e decisi, con la pazienza che soltanto il desiderio di ritrovarla mi dava, di perlustrare i due piani di ciascuno dei quattro edifici, sicuro che prima o poi l'avrei trovata. Poiché non ricordavo nemmeno la fila del loculo, entrato in ciascuna cappella, non mi restava che guardare ogni singola lapide, nella speranza di leggervi al più presto il nome di mia madre. Ma nonostante la mia scrupolosa e attenta ricerca, non riuscivo a trovarla. Stetti ben due ore a peregrinare all'interno di quei tristi edifici, in un orario, quello del pranzo, in cui ero rimasto quasi l'unico visitatore.

Dapprima davo una rapida occhiata alle lapidi, giusto il tempo di assicurarmi che non v'era scritto il nome di mia madre. Ma, dopo non molto tempo, caddi vittima della mia curiosità e finii con interessarmi sempre più a quei defunti per me sconosciuti, soffermandomi a guardarne le fotografie, a leggerne gli epitaffi, spesso grondanti di straziante dolore, scritti su lucide lastre marmoree appoggiate alle mensole delle loro tombe. Mi ritrovai così, ben presto, immerso in una foresta di fiori variopinti, di lucette tombali, di piccoli carillon, occhieggiato e chiamato dai mille sguardi delle fotografie dei defunti. Quasi dimenticai mia madre e il mio dolore personale, schiacciato dal dolore universale di tutta quell'inerte popolazione di persone che fino a qualche tempo prima erano state vive, come me, con la loro personalità, i loro sentimenti, le loro famiglie, la loro cultura, le loro gioie e dolori, le loro speranze, i loro progetti, i loro amori, i loro sforzi, i loro problemi grandi e piccoli. Alcuni di loro, forse, erano state persone importanti nella società umana, altri meno o per nulla, ma tutti avevano avuto una loro storia e un'esistenza interiore, oltre che fisica. Alcune fotografie, degli anonimi e silenziosi abitanti di quella lunga teoria di angusti e gelidi spazi allineati con geometrica precisione, parlavano di donne belle e giovani, di bambini strappati tragicamente e prematuramente al calore della vita. Era un grido di dolore che sentivo levarsi a destra, a sinistra, in alto e in basso, ovunque volgessi lo sguardo. Era il pianto della disperazione, dello sgomento, dell'annebbiamento della ragione di fronte all'eterno baratro che divide con spietata

risolutezza la vita dalla morte, la memoria dall'oblio, il movimento dalla stasi, il caldo dal freddo, la presenza dall'assenza, la certezza dal dubbio. Ho sentito ancora una volta quanto debole e insicura sia la nostra fede di cristiani. Se veramente forte fosse la nostra fede, dovremmo gioire della morte, perché essa coincide con l'inizio della vera vita. E invece anche i più credenti vacillano di fronte al dubbio del nulla. Mi sentivo tirato di qua e di là da quegli invisibili ospiti. Era come se ognuno reclamasse la sua parte di attenzione. Allora mi sono venute in mente le parole dette una volta da un nostro illustre fisico, Edoardo Amaldi, in sostegno al punto di vista probabilistico piuttosto che deterministico nella scienza contemporanea: "Dio gioca a dadi". Ma, in quel luogo, accerchiato da tutte quelle vite umane, ora spente, ma un tempo vissute con tanta complessità e affettività, mi chiedevo se veramente era accettabile, dal punto di vista umano e filosofico, l'idea che tutto il creato e la vita di ognuno di noi siano il risultato di una combinazione casuale di elementi di varia natura. E tutta la complessità armoniosamente e meravigliosamente organizzata della materia vivente, la presenza nell'uomo di un'intelligenza creativa o inventiva, lo sviluppo, nella storia universale dell'umanità e individuale dei singoli, di una spiritualità che ha spesso raggiunto vette altissime, i mille affanni dell'uomo che rendono possibile la sua crescita fisica e spirituale, tutto è frutto, felice, ma pur sempre casuale del caso? Una simile risposta era per me inaccettabile in quel luogo, alla presenza di quei defunti, le cui steli funerarie reclamavano una precisa e non casuale identità personale per i loro tristi ospiti. Dio gioca a dadi?

È come pensare che sia possibile comporre correttamente un puzzle formato da miliardi e miliardi di piccolissime tessere lanciandole in aria! Perché il creato e la vita umana sono proprio come puzzle composti di una miriade inimmaginabile di microscopiche tessere.

Erano le tre del pomeriggio, e ancora non avevo trovato la tomba di mia madre. Ma per me non aveva più tanta importanza. Quasi mi vergognavo del mio egoistico dolore personale dinanzi al dolore di tutta quell'infelice popolazione che mi circondava. Nel congedarmi da essa, mi vennero in mente i versi dei Sepolcri di Ugo Foscolo:

*"All'ombra dei cipressi e dentro l'urne
Confortate di pianto è forse il sonno
Della morte men duro?"*

*Unico spirito a mia vita raminga,
Qual fia ristoro a' di perduti un sasso
Che distingua le mie dalle infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte?
Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,
Ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve
Tutte cose l'oblio nella sua notte;*

*A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti, o Pindemonte; e bella
E santa fanno al peregrin la terra
Che le ricetta."*

e ho capito che non è sufficiente la memoria individuale dei nostri defunti, quella dei miei immaginari incontri con i miei genitori. Il monito foscoliano dell'importanza dei sepolcri, di tutti i sepolcri, e non solo dell'urne dei forti, vale a dire dei grandi uomini, è sempre valido, se non altro per ricordarci che il nostro dolore è lo stesso di tutti gli altri.

Per la tua

pubblicità

su questo

giornale

Telefona

al numero

3381490935

**LA BOTTEGA DELL'ANTICHIERE 2
CENTRO DI RESTAURO DI ANTICHITÀ**



Esperti restauratori legno:
tavole, tavole, porte, persiane, mobili, sale, stucchi.
Trasformazioni e riparazioni di finestre.
Pulitura generale e manutenzione ordinaria.

Esperti restauratori ferro:
ferrate, porte, cancelli, scale, griglia, cancelli, cancelli.
Trasformazioni e riparazioni per ferro.
Trattamento anticorrosione e zincatura.

MONTECOMPATRI - tel. 06.9486882 - 06.9486882

ESTRO - CALZATURE PELLETTERIA VALIGERIA

Calzature Pelletteria Valigeria delle migliori marche

GAJ MATTOLO - BELFE & BELFE
ENERGIE - ZHENITH - FREEDOM
MUSELLA ASTORE - KILLAH-BEBE
SOFIA TARTUFOLI ...

PIAZZA MARCO MASTROFINI, 5-7
MONTECOMPATRI Tel. 06.9486882

DOMENICA APERTO

Fruttilandia

Verdure capate e lavate
Insalate e minestrone pronti all'uso

Piatti pronti da cucinare o infornare



Accettiamo buoni pasto e bancomat

P.zza G. Matteotti, 1
00040 Montecompatri (Rm)
tel. 069485375

Aperto giovedì pomeriggio
Chiuso sabato pomeriggio

SPEDIM

Linguaggio e mente - De Saussure & Wittgenstein

Con questo numero introduciamo, con piacere, una nuova rubrica monografica di una disciplina giovane ma molto promettente. La rubrica proseguirà su queste pagine per almeno un anno. La cura personalmente Silvia Coletti, laureata in Filosofia della Scienza. L'autrice si occupa di studi teorici e storici relativi alle origini delle scienze naturali antiche (Euclide, Pappo, Pitagora, Plinio il vecchio e Lucrezio) e delle scienze naturali moderne (Buffon, Lamarck, Darwin, Spencer, Mendel). Successivi studi di Filosofia della Mente l'hanno condotta a specializzarsi sul mondo logico e linguistico di John R. Searle, docente presso l'Università di California a Berkeley. Attualmente studia le interconnessioni tra scienze cognitive e robotica.

Una definizione.

La linguistica è una scienza che ha per oggetto lo studio della lingua, la quale rappresenta un codice verbale umano. Attraverso questa codifica si realizza in modi storicamente determinati la facoltà del linguaggio. La lingua è studiata su diversi livelli ciascuno dei quali costituisce un vero e proprio ambito disciplinare. I quattro ambiti principali sono: (a) linguistica; (b) neurolinguistica; (c) psicolinguistica; (d) sociolinguistica. La linguistica si articola nei seguenti sottoinsiemi: (i) morfologia; (ii) semantica; (iii) sintattica; (iv) pragmatica; (v) fonetica; (vi) fonologia; (vii) atto linguistico; (viii) universali linguistici; (ix) lingua e parola. La psicolinguistica si articola nei due seguenti sottoinsiemi: (i) distribuzionalismo; (ii) generativismo.

Ferdinand de Saussure (1857-1913).



Linguista svizzero, uno dei fondatori della linguistica moderna, Ferdinand de Saussure, ha per primo affrontato lo studio strutturale del linguaggio, enfatizzando la natura arbitraria delle relazioni che esistono tra i segni linguistici e il significato cui corrispondono. L'autore distingue una linguistica sincronica (lo studio del linguaggio in un arbitrario stato temporale) da una linguistica diacronica (lo studio del cambiamento di stato del linguaggio al trascorrere del tempo). L'autore oppone inoltre quello che egli chiama *langue* (stato del linguaggio in un determinato tempo) alla parole (il discorso individuale). Il lavoro principale dell'autore è intitolato *Corso di linguistica generale*, pubblicato postumo nel 1916, che comprende una compilazione di appunti e note rielaborati da studenti allievi delle sue lezioni universitarie svolte tra il 1906-1911.

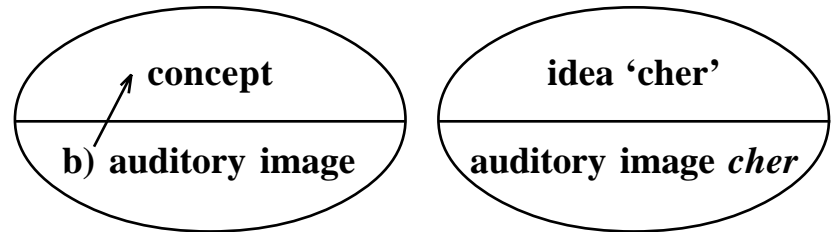
Dal Cratilo di Platone.

I primi a porsi interrogativi sulla natura del linguaggio furono i filosofi del mondo greco. Il problema affrontato da Platone nel *Cratilo*, riprendendo argomenti già avanzati dai sofisti, riguarda la natura della relazione che intercorre tra i nomi e le cose a cui i primi corrispondono: alle cose si associano nomi per natura o per convenzione? Platone, fedele alla teoria delle idee, critica il convenzionalismo, che ha come conseguenza la tesi che ciascuna cosa può essere convenzionalmente denominata con qualunque nome e quindi, non si spiega come una certa cosa venga chiamata in un modo piuttosto che in un altro. In seguito a ciò, Platone propone una sua versione, secondo la quale ciò che fa di un termine associato, il nome corretto di una cosa, è il fatto che esso è l'incarnazione di un unico "nome ideale" della cosa stessa e che quindi è il medesimo per ogni uomo (dibattito fra naturalisti e convenzionalisti). Per Platone la conoscenza per esempio della parola albero non deriva dall'esperienza sensibile. Il significato della parola viene dal riemergere nella coscienza della nozione o idea dell'Albero ideale, ossia del prototipo, la fonte concettuale di tutti gli alberi materiali. Il problema del concetto è uno degli argomenti più ostici affrontato soprattutto nel campo dell'Intelligenza artificiale, nel tentativo per esempio di dotare il computer di capacità riconoscitive degli oggetti e ancor più delle forme degli oggetti stessi.

Segno, significato e significante.

Il segno, in linguistica e in particolare secondo la concezione di de Saussure, è un'entità costituita di un significante e di un significato e analizzabile in relazione ad un piano dell'espressione ed a uno del contenuto. Il segno linguistico è un elemento di un insieme di segni o codice proprio di una lingua ed unisce un concetto (significato) ad un'immagine acustica (significante). Il segno è dunque secondo de Saussure, un'entità psichica a due facce: concetto e immagine acustica. Il significante è l'immagine acustica a cui è associato il concetto (significato) nel cervello del parlante. Il significato del segno linguistico è una figura di sostanza acustica. Da esso dipende tutto il meccanismo della lingua.

Il significato è il concetto associato all'immagine acustica (significante) nel cervello del parlante. Esso è inteso da de Saussure come elemento di un sistema di significati e come unità del piano del contenuto nell'espressione linguistica.



Significato e significante sono gli organizzatori dell'espressione comunicata e dalla sostanza comunicante. Il legame che unisce il significato al significante è arbitrario e quindi possiamo dire che il segno linguistico, poiché è il risultante dell'associazione di significato e significante, è anch'esso arbitrario. **Ludwig Wittgenstein (1889-1951).**



Nella prima metà del XX secolo un uomo più di ogni altro ha cercato di capire come funziona il linguaggio e in particolare le parole. Era austriaco, ingegnere e poi filosofo: Ludwig Wittgenstein. Ancor giovane, ha scritto un primo libro molto importante con un titolo latino *Tractatus logico-philosophicus* 1921, ma il resto del libro era in tedesco. Questo testo costituisce l'ultima grande opera scientifica nella quale si sia cercato di sostenere che una lingua è un calcolo, che le frasi sono come operazioni aritmetiche con i loro simboli funzionali (preposizioni, congiunzioni, implicazioni, negazioni) e i loro numeri (vale a dire le parole). La frase è quindi una fila ordinata di simboli, una struttura

né più e né meno delle espressioni dell'aritmetica e dell'algebra. Dopo la fine della prima guerra mondiale in cui l'autore è stato militare e prigioniero in Italia, gli venne offerto di insegnare e studiare a Cambridge in Inghilterra, dove ha vissuto fino alla morte.

Il vissuto privato come canone individuale.

In secondo tempo Wittgenstein è stato condotto a concludere che il linguaggio è forgiato non secondo una sintassi inflessibile, ma secondo i contesti, gli usi, le convenzioni e soprattutto le invenzioni espressive e le immagini di cui la vita umana è fonte inesauribile. Il filosofo combatte anzitutto la convinzione che i fenomeni psichici siano una risorsa esclusiva della coscienza individuale. Infatti il linguaggio per esprimere il vissuto privato (per esempio il dolore) come dato immediato e incomunicabile, deve pur sempre ricorrere a qualche prassi condivisa, a un accordo stipulato tra individui dialoganti. Tuttavia Wittgenstein si rifiuta di negare l'esistenza di "processi psichici" o "spirituali": per quanto finzioni, si tratta di "finzioni grammaticali", cioè di atteggiamenti profondamente radicati nella vita, alla stregua della esperienze oniriche.

La regola normativa: una prassi.

Interpretare una regola con un'altra significa usare un proprio modo di seguire una regola. Non si può seguire una regola *privatim*, perché non sarebbe conforme a ciò che conviene alla comunità, alla loro forma di vita e saremo per questo isolati. Infatti credere di seguire la regola non è seguire la regola. Procedure e materiali di tali discussioni sembrano rifarsi a vedute tipiche del comportamentismo e del pragmatismo, in particolare quello di William James, noto scienziato e autore di *Principi di psicologia* (1890). La tesi principale di Wittgenstein sostiene la pubblicità dei criteri di evidenza, controllabilità, di nozioni quali "coscienza", "interno", "vissuto", trasparenza delle connessioni corporee. È rimasta celebre la frase di Wittgenstein nelle *Ricerche*: "Il corpo umano è la migliore immagine dell'anima umana". Se ogni concetto instaura un codice di senso compiuto, la differenza tra l'uno e l'altro concetto equivale non a difformità tra fatti di uno stesso mondo, ma ad uno scarto di evidenza tra due mondi, tra due forme autosufficienti e incommensurabili. Siamo di fronte a uno stile epistemologico inedito, ispirato soprattutto alla morfologia di Goethe, ma anche ad alcuni suoi riadattamenti novecenteschi (Spencer, Huizinga); uno stile a sua volta precursore di una linea anticonformista nella filosofia della scienza (Kuhn, Feyerabend). Vi emergono le discontinuità, le analogie, le continuità tra le forme di vita: vi restano nella penombra le omogeneità, le generalità, la necessità dei nessi. È un indirizzo in apparenza convergente con quello della Gestalt, la cui tesi principale, la precedenza delle configurazioni percettive su qualsiasi vissuto e intenzione, viene però respinta come un pregiudizio realistico.

MACELLERIA



TOMAI FABIO

CARNI BOVINE SUINE OVINE POLLAME

Via Carlo Felici, 60 Montecompatri Tel. 9485027

Soc. Cooperativa
"Luna Verde"



Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani...

Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...

Via della Libertà, 11 - 00030 Colonna (RM)

Tel./Fax 06 9438015

la Borsa & la Vita

Tranquilli, non è una minaccia. Anzi.
Si tratta delle nuove opportunità che oggi possiamo offrire al Vostro risparmio con le nostre polizze Vita Unit* e Index Linked.

CONTO F-UNIT

Assicurazione sulla vita Unit Linked a premio periodico con facoltà di versamenti aggiuntivi

UNICO-USD

Pharma WORLD - Energy WORLD
L'INVESTIMENTO GARANTITO

Abbiamo idee molto precise:
offrire al Vostro denaro la redditività di un investimento in borsa, senza rinunciare ai vantaggi tipici delle polizze Vita.
Con in più la flessibilità della gestione professionale del denaro.

Oggi con noi puoi scegliere le performance dei mercati finanziari mondiali mantenendo i benefici fiscali propri delle polizze Vita, come la detrazione fiscale del premio e la tassazione agevolata degli interessi.

Parlatene col il Vostro Agente Fondiaria

* Le polizze Unit Linked non offrono garanzie di rendimenti minimi e/o restituzione del capitale.

Leonardo Antonucci - Agente Generale di Frascati

Via del Mercato, 9/c - 00044 Frascati (Roma)

Tel. 06.9420365 - 06.941683 - Fax 069419525 - e-mail: lantonucci@hurricane.it



Notizie in... Controluce - Il più diffuso giornale dei Castelli Romani!
12.000 copie di cultura e attualità. Decine di migliaia di occhi sul tuo spazio pubblicitario.
tel 3381490935 / 0694789071 / 069485336 / 069486821 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

FABIA

il nuovo corso della ŠKODA

**Il Salone
del Centro
Assistenza
ŠKODA**



vendita
auto nuove ed usate
ricambi originali
installazione
climatizzatori
DIAVIA
hifi-car
antifurti elettronici,
meccanici, satellitari

CIAMPINO
Via Palermo, 2
(zona Via Mura dei Francesi)
Tel. 06.79350342

l'auto del futuro

GRUPPO VOLKSWAGEN

